



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Interpretariato e Traduzione Editoriale, Settoriale

Tesi di Laurea

**L'impatto del COVID-19 sull'interpretariato: l'evoluzione
della professione e dell'interpretariato cinese in Italia**

Relatore

Prof. Paolo Magagnin

Correlatore

Prof. Livio Zanini

Laureando

Mattia La Francesca
Matricola 974985

Anno Accademico

2021/2022

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
ABSTRACT.....	6
摘要	7
INTRODUZIONE	8
EVOLUZIONE STORICA DELLA FIGURA DELL'INTERPRETE	13
1.1 GLI ALBORI DELL'INTERPRETAZIONE: UN'ATTENZIONE SUGLI EGIZI, I ROMANI ED IL MEDIO ORIENTE	13
1.2 IL RUOLO DEGLI INTERPRETI NELLA DIFFUSIONE DELLA RELIGIONE.....	15
1.3 INTERPRETI, ESPLORAZIONI E CONQUISTE COLONIALI	17
1.4 NASCITA E SVILUPPO DELL'INTERPRETARIATO DI CONFERENZA	21
1.5 LA NASCITA DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI: UNO SGUARDO SU ONU ED Ue.....	24
ANALISI DELL'IMPATTO DELLE MISURE PANDEMICHE SULLA PROFESSIONE	32
2.1 SITUAZIONE DEL MERCATO DELL'INTERPRETARIATO PRE-PANDEMIA.....	32
2.1.1 RAPPORTO DEGLI INTERPRETI E DELLE AZIENDE CON L'INTERPRETAZIONE A DISTANZA PRIMA DELL'ARRIVO DEL COVID-19	38
2.2 IMPATTO DEL COVID-19 SUL MERCATO DELL'INTERPRETARIATO NEL 2020: EVOLUZIONI NEL SETTORE.....	45
2.2.1 CONTRACCOLPO SUBITO DAL MERCATO DELL'INTERPRETARIATO NEL 2021	53
2.3 RISPOSTA DEGLI INTERPRETI ALLE NUOVE MODALITÀ DI INTERPRETAZIONE	59
2.3.1 PROTESTE DEGLI INTERPRETI PER LA PERDITA DELLE ENTRATE E SOSTEGNI ECONOMICI	66
2.4 RISVOLTI DELL'INTERPRETAZIONE IN REMOTO SULLA SALUTE.....	70
GLI INTERPRETI DI CINESE IN ITALIA.....	78
3.1 INTRODUZIONE AL QUESTIONARIO: METODOLOGIA DI REPERIMENTO DEI DATI, STRUTTURA, ANALISI DELLA SEZIONE ANAGRAFICA.....	78
3.2 ANALISI SECONDA SEZIONE QUESTIONARIO: SITUAZIONE DEGLI INTERPRETI PRIMA DELLA PANDEMIA	83

3.3 ANALISI TERZA SEZIONE QUESTIONARIO: SITUAZIONE DEGLI INTERPRETI A SEGUITO DELLA PANDEMIA	96
<u>RIFERIMENTI</u>	<u>113</u>
<u>SITOGRAFIA</u>	<u>115</u>
<u>VIDEOGRAFIA</u>	<u>119</u>

PREMESSA

Il presente elaborato ha come obiettivo lo studio degli effetti della pandemia di COVID-19 sulla professione dell'interprete, e si concentra sull'evoluzione verso la digitalizzazione che sta investendo il campo.

Il primo capitolo si concentra sull'evoluzione del ruolo degli interpreti da un punto di vista diacronico, partendo dalle prime informazioni che ci sono pervenute a riguardo. Si passa dai momenti salienti della storia della professione, quali la diffusione della religione e le esplorazioni, per arrivare a periodi recenti, quali la nascita dell'interpretariato di conferenza e la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea. Viene infine approfondito il rapporto professionale di queste due istituzioni con gli interpreti.

Il secondo capitolo ha lo scopo di studiare gli effetti sugli interpreti delle restrizioni adottate dai governi a livello nazionale e internazionale. Ci si focalizza su punti di interesse quali le performance sul mercato e l'utilizzo delle tecnologie per l'interpretazione da remoto, sia con mezzi video che con mezzi telefonici. In una prima fase, si delinea la situazione della professione negli anni antecedenti all'avvento del COVID-19, cosicché si abbia un punto fisso a cui fare riferimento per gli sviluppi successivi. Viene studiato il rapporto degli interpreti con le emergenti tecnologie per l'interpretariato a distanza e la frequenza con la quale sono state utilizzate. In un secondo momento, si passa ad approfondire la professione negli anni successivi all'irruzione della pandemia, ovvero il 2020 ed il 2021. Si esaminano quali siano stati gli effetti delle restrizioni a livello economico in questi due anni, e quali i cambiamenti in materia di digitalizzazione della professione. Al fine di avere una prospettiva quanto più comprensiva possibile, viene fatto un confronto con la situazione degli altri servizi linguistici e si opera una comparazione con il contraccolpo economico subito durante questi due anni. Infine, vengono indagate le ripercussioni a livello fisico e psicologico sugli interpreti dovute alle nuove tecnologie per l'interpretariato a distanza.

Il terzo capitolo sposta l'analisi fatta in precedenza al contesto specifico degli interpreti di cinese in Italia. Per avere un quadro più articolato della situazione vengono forniti e analizzati i dati che scaturiscono da questionari somministrati a professionisti che lavorano con la lingua italiana, nel settore dell'interpretariato da e verso il cinese. Nei questionari vengono studiate le condizioni economiche dei professionisti prima e dopo il 2020, insieme alla loro relazione con le modalità di interpretariato in remoto. Dopo un'attenta disamina dei risultati, viene fatto un confronto tra la loro situazione e quella emersa per gli interpreti a livello globale.

ABSTRACT

The main objective of this thesis is to analyze the impact of the COVID-19 pandemic on the interpreting profession, and it engages in studying the evolution towards digitalization, which is affecting the profession.

The first chapter deals with the development of the interpreter's role, seen from a historical perspective. First, a brief introduction of the profession, investigating the earliest information on the topic, is provided. Then, the thesis analyzes the key historical moments of the profession, such as the explorations that occurred from the 15th to the 17th century, the spread of religion, as well as the modern era, when conference interpreting was born. Lastly, the chapter studies the establishment of two international organizations, the United Nations and the European Union, to analyze their relationship with the profession.

The second chapter investigates how interpreters were affected by COVID-19-related restrictions, which were implemented by national governments and international bodies. The main focus points are market performances and the interpreters' adaptation to the new remote interpreting technologies, be they video or telephone technologies. Firstly, in order to provide a reference point for the development of the profession after 2020, a thorough examination is outlined to cover the overall profession conditions before the COVID-19 outbreak. The freelancers' relationship with the rising interpreting technologies, as well as the frequency of use are explored. Secondly, the focus shifts towards the changes occurred in the profession during the years following the pandemic outbreak, namely 2020 and 2021. The following section discusses the economic repercussions of the pandemic restrictions, as well as the digitalization of interpreting after 2020. In order to acquire an all-encompassing view, the economic repercussions on both interpreting and other language services are compared. Lastly, the second chapter focuses on the influence of remote interpreting technologies on freelancers' physical and mental health.

The last chapter engages with a specific case study: the interpreters of Chinese living in Italy. The analysis is based on an online questionnaire, distributed to interpreters who work with the Italian-Chinese language pair. By targeting this type of freelancers, the research aims to acquire a well-structured perspective on the topic, analyzing the interpreters' economic conditions before and after 2020, as well as their relationship with the remote interpreting technologies. Following the examination of the questionnaire results, this chapter provides a comparison between the overall conditions of these types of freelancers and the conditions of interpreters in general.

摘要

本论文的主要了分析新型冠状病毒肺炎对口译员这一职业的影响，并致力于研究该领域的数字化演变。

本论文分为三个章节，第一章从历史角度出发，探讨了口译员这一项职业的发展。首先，对该职业进行了简短的介绍，引出了相关的早期信息。接着谈论了该职业在历史中的关键时刻，例如从 15 世纪末到 17 世纪的地理大发现，宗教的传播以及近代会议口译的诞生。除此之外，还分析了成立于近代的联合国和欧洲联盟这两个国际组织与口译员之间的联系。

第二章分析了各国政府和国际组织针对新冠肺炎疫情所采取的限制性措施对口译员的影响。笔者着重研究了该职业的市场动态和口译员使用的远程口译技术，即通过视频或者远程电话的形式进行口译。首先，为了给 2020 年后口译员的职业发展提供一个参考，本论文介绍了新型冠状病毒肺炎爆发之前口译员这一职业的整体状况。笔者对口译员和新兴远程口译技术的关系、以及远程口译技术的使用频率进行着重研究。接着重点研究了疫情爆发之后该行业发生的变化，尤其是 2020 年和 2021 年。除此之外，本论文不仅详细地介绍了疫情限制措施对经济的影响，还介绍了 2020 年之后口译职业的数字化现象。笔者从一个全面的视角进行分析，将其他语言服务的情况和口译行业这两年遭受的经济影响进行了比较。最后，新兴的远程口译技术对口译员的身体与心理健康的影响也非常值得探讨。

第三章为本论文的重点，笔者以居住在意大利的中文口译员为研究对象，进行了具体的案例研究。为了更清楚地了解情况，笔者向从事中文口译的专业人员分发了问卷调查，收集了数据并进行了分析。问卷调查研究了专业口译员在 2020 年前后的经济状况，以及他们与远程口译的关系。在对结果进行仔细研究后，比较了在意大利的中文口译员和全球口译员的情况。

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha l'obiettivo di analizzare come la professione dell'interprete si sia evoluta in ogni suo aspetto, a causa delle problematiche sorte a seguito della pandemia da COVID-19, avvenuta nel 2020.

Il primo capitolo tratta l'evoluzione della professione dell'interprete nel corso della storia. La funzione del capitolo è quella di introdurre la figura dell'interprete e di fornire un *background* storico, che andrà tenuto a mente per i futuri cambiamenti che hanno coinvolto la professione dopo il 2020. In particolare, il capitolo comincia seguendo l'exkursus su questa figura sin dalle sue primissime origini in Egitto, dove gli interpreti fungevano non solo da ponte tra le lingue, ma anche da emissari politici e da intermediari per il commercio. Questa funzione venne mantenuta anche durante altre epoche storiche e in altri luoghi, ed infatti ci si concentrerà anche sugli interpreti durante l'Impero Romano e quello Ottomano.

A seguire, si evidenzia il ruolo degli interpreti nella diffusione delle religioni, e si vede come gli interpreti abbiano assunto il ruolo di emissari di un credo religioso con un fine pedagogico, grazie alla conoscenza delle lingue. Si parte dalle prime informazioni a riguardo, ovvero dal Nuovo Testamento, per passare poi all'utilizzo degli interpreti durante le cerimonie religiose in Palestina e Babilonia. Infine, si osserva il ruolo degli interpreti durante la diffusione della fede cristiana, in Asia e in America. Un altro passaggio storico trattato riguarda il ruolo dell'interprete nel contesto delle esplorazioni non esclusivamente coloniali, che si sono susseguite nel corso della storia ed in diverse aree geografiche. Attraverso le storie di alcuni personaggi famosi nell'ambito dell'interpretariato, quali ad esempio Marco Polo, Geronimo de Aguilar, Étienne Brûlé, Doña Marina e Sacajawea si fa emergere l'importanza della professione e la sua capacità di essere un elemento cruciale nel contatto tra culture diverse.

Il penultimo argomento trattato riguarda l'evento che rappresenta il punto di svolta cruciale per la professione, e che avviene nei primi del '900 in concomitanza con il processo di Norimberga: la nascita dell'interpretariato di conferenza. Vengono elencati i primi sviluppi della tecnologia per l'interpretazione simultanea, come anche i passi che hanno portato all'accettazione di questa tecnica a livello internazionale. Infine, nell'ultima parte del primo capitolo si dedica una particolare attenzione alla relazione che lega gli interpreti e due organizzazioni internazionali fondamentali a livello mondiale, l'ONU e la UE. Viene descritta brevemente l'evoluzione storica del ruolo dell'interprete al loro interno. Successivamente viene esaminata in dettaglio la modalità con cui gli interpreti collaborano con questi organismi sovranazionali. Ciò è importante perché costituisce il punto di partenza per comprendere gli sviluppi successivi all'avvento del COVID-19, e contribuisce

a spiegare la reazione di questi due enti internazionali a questo evento di portata globale. Si attua un confronto tra il concetto di multilinguismo proprio della UE, ed il concetto del contenimento del numero di lingue.

Il secondo capitolo analizza le ricadute delle restrizioni adottate per contrastare la diffusione della malattia da coronavirus 2019 sulla professione dell'interprete.

In primo luogo, viene delineato il contesto lavorativo della professione un anno prima dell'inizio della pandemia, ovvero si osserveranno quali fossero le richieste del mercato e le modalità di lavoro preferite; ciò sarà utile perché rappresenterà il quadro a cui fare continuo riferimento lungo tutta la trattazione. A tale scopo, si utilizzano tre principali fonti d'informazione: i report di Nimdzi, i report di Slator e i report preparati dall'*European Union of Association of Translation Companies*. Questi report annuali vengono presi in considerazione per ogni anno analizzato nella tesi. Nello specifico, si analizzano i seguenti aspetti: le aziende di interpretariato con le migliori performance sul mercato, i principali ambiti che richiedono servizi di interpretariato, i clienti e gli sviluppi delle *Virtual Interpreting Technologies*. Infine, ci si concentra sui freelance per esaminare la loro situazione economica e lavorativa, facendo particolare attenzione al loro rapporto con le tecnologie di interpretariato da remoto in fasi antecedenti alla pandemia. Dagli studi effettuati è risultato che prima dell'inizio delle restrizioni pandemiche, l'utilizzo delle modalità da remoto non solo fosse presente nel mercato, ma era anche in continuo aumento. Tuttavia, vi è da sottolineare come da parte dei freelance vi fosse ancora molto scetticismo riguardo l'utilizzo delle nuove tecnologie per l'interpretariato a distanza.

In secondo luogo, si rappresenta l'impatto delle restrizioni sulla professione durante gli anni 2020 e 2021, con particolare attenzione ai risvolti economici, alla quantità di lavoro svolto ed anche alle modalità di adattamento degli interpreti ai nuovi strumenti di lavoro. Il 2020 è stato senza dubbio il punto di svolta per ogni aspetto della vita umana, anche l'ambito lavorativo ne è uscito irrimediabilmente mutato, ed è possibile affermare che quasi tutte le professioni hanno subito una contrazione nel mercato, oltre ad una variazione nell'organizzazione della vita lavorativa: l'interpretariato non ha fatto eccezione. In generale, si analizzano gli stessi aspetti studiati per la situazione precedente al 2020.

I risultati delle ricerche relative al 2020 hanno fatto emergere come vi sia stato un rapido sviluppo delle tecnologie per l'interpretariato da remoto. Nonostante il progresso delle tecnologie, sia clienti che interpreti hanno impiegato tempo e impegno per abituarsi alle nuove modalità, mostrando come il processo verso la digitalizzazione non sia stato né semplice né lineare. Tuttavia, è emerso anche che una volta abituatisi ai cambiamenti, gli interpreti hanno continuato a svolgere interpretariato a distanza anche dopo l'allentamento delle restrizioni pandemiche. Infine, sebbene la

professione si sia evoluta tecnologicamente, essa rimane ancora una fonte di reddito instabile per i professionisti, tanto che gli interpreti sono costretti a diversificare i propri lavori.

Per quanto riguarda il 2021, gli stessi aspetti analizzati per il 2020 hanno fatto emergere che l'industria linguistica si è dimostrata essere molto resiliente alle crisi globali. Gli investimenti delle aziende sulle modalità di interpretariato a distanza e sulle tecnologie ad esse correlate sono fruttati positivamente. Tuttavia, le nuove modalità già nel 2021 sembravano aver saturato il mercato. Infine, l'incremento esponenziale dell'uso delle modalità di interpretariato a distanza avvenuto nel 2020 è diminuito, sebbene non si sia riassetato alle fasi precedenti alla pandemia, restituendo parte del mercato all'interpretariato in presenza.

Gli anni della pandemia furono caratterizzati anche dalle proteste da parte degli interpreti freelance legate al supporto insufficiente delle istituzioni europee per la perdita dei contratti di lavoro. Per questo motivo si pone particolare attenzione a quali siano state le misure poste in essere dagli enti nazionale e sovranazionali. È emerso che gli aiuti economici più sostanziosi sono stati quelli a livello nazionale, sebbene siano stati disomogenei e poco efficaci. Gli effetti delle misure restrittive che hanno investito anche altri settori dei *language service providers* (LSP) sicuramente non hanno lasciato indifferenti gli operatori del settore, pertanto è stato effettuato uno studio comparativo tra altri settori linguistici e quanto accaduto nell'ambito dell'interpretariato.

Infine, si rilevano le conseguenze manifestate a livello psicofisico da parte degli interpreti a causa dell'interpretazione effettuata da remoto. I test sulle tecnologie per l'interpretariato a distanza erano cominciati già dai primi anni 2000, ed era subito emerso come queste modalità comportassero dei rischi a livello psicologico, quali ad esempio alienazione e mancanza di motivazione. Inoltre, le tecnologie causavano danni all'udito per una buona fetta dei professionisti che le utilizzavano. A seguito degli studi compiuti sul contesto successivo al 2020, è emerso che questa tipologia di problematiche proprie delle modalità in remoto non sono affatto diminuite a seguito dell'avanzamento tecnologico.

Il terzo capitolo basa la propria discussione su un questionario, appositamente creato per studiare la situazione specifica degli interpreti di cinese residenti in Italia. Il questionario, che è stato distribuito a professionisti in tutta Italia tramite email e piattaforme social, ha l'obiettivo di indagare gli stessi aspetti analizzati nel secondo capitolo, ma pone particolare attenzione sulla relazione degli interpreti con le modalità di interpretariato da remoto prima e dopo il 2020. Difatti, il questionario è diviso in tre sezioni: la prima parte anagrafica, la seconda relativa al periodo antecedente alla pandemia, e la terza relativa al periodo successivo al 2020. Il capitolo ha lo scopo di confrontare non soltanto la situazione specifica degli interpreti di cinese residenti in Italia con quella degli interpreti

in generale, ma anche di fare un paragone tra la situazione degli interpreti di cinese prima e dopo il 2020.

In particolare, nella seconda sezione ai partecipanti viene chiesto se l'interpretariato fosse l'unico lavoro svolto o se svolgessero altri lavori; di conseguenza viene anche chiesto di specificare la proporzione tra gli interpretati e gli altri lavori. Altri aspetti indagati riguardano i settori e gli ambiti verso i quali gli interpreti hanno lavorato maggiormente. Successivamente si passa a studiare il contesto specifico per la lingua cinese, esplorando la sua frequenza di utilizzo rispetto ad altre lingue e se i servizi svolti in cinese bastassero a soddisfare le esigenze economiche basilari. Infine, si passa ad analizzare il rapporto dei partecipanti con l'interpretariato in remoto, esaminando la modalità a distanza più utilizzata, la proporzione tra i servizi svolti in remoto e quelli effettuati in presenza, e la quantità dei servizi svolti da remoto in cinese. Il quadro emerso da questa sezione evidenzia come già in periodi precedenti al 2020 pochi partecipanti lavorassero esclusivamente come interpreti, e inoltre indica che lavorare con la lingua cinese rappresentava una difficoltà ulteriore in termini di quantità di lavori trovati. La maggior parte dei partecipanti aveva avuto esperienza delle modalità d'interpretariato a distanza, ma le utilizzava di rado. Infine, si è scoperto che la situazione degli interpreti di cinese antecedente al 2020 tende a conformarsi con quella degli interpreti a livello globale, seppur con le proprie caratteristiche e peculiarità.

Invece, la terza sezione sposta l'attenzione sugli effetti del COVID-19 sulla professione, indagando come la situazione pandemica abbia incentivato il passaggio alle modalità di interpretariato in remoto. Nello specifico, l'attenzione è posta sulla variazione della quantità di clientela e di lavoro, si indaga anche la differenza tra la quantità di interpretati svolti in cinese e in altre lingue. Si passa successivamente ad analizzare se i partecipanti abbiano integrato la diminuzione degli interpretati tramite sostegni statali e tramite altri lavori. Viene indagato in che quantità sia aumentato l'utilizzo delle modalità di interpretariato a distanza, come anche la proporzione di utilizzo tra queste ultime e l'interpretariato in presenza. Infine, si passa ad esaminare se l'aumento dell'utilizzo delle nuove tecnologie per l'interpretariato a distanza abbia causato problemi alla salute fisica e mentale dei partecipanti. Innanzitutto, i dati emersi rivelano che i partecipanti al questionario, non solo hanno lavorato di meno come interpreti, ma che per loro lavorare con il cinese ha rappresentato un livello di difficoltà maggiore. A seguito delle restrizioni pandemiche gli interpreti del questionario hanno lavorato di più a distanza, ma nella totalità hanno avuto meno incarichi di lavoro rispetto a prima. Inoltre, è emerso come questi professionisti abbiano risentito di impatti più critici rispetto alle tendenze riscontrate a livello globale, forse a causa della peculiarità del contesto lavorativo che ruota attorno alla lingua cinese. Difatti, per i partecipanti è stato più complicato trovare incarichi con questa lingua, sia in presenza che da remoto, ed è per questo motivo che gli interpreti si

sono adattati trovando altri lavori, o lavorando da interpreti con altre lingue. Per quanto riguarda l'impatto delle nuove tecnologie sulla salute psicologica e fisica dei partecipanti, si è visto che vi è stato un aumento dello stress per i partecipanti, ma non per motivi legati alle tecnologie, quanto per la situazione lavorativa più precaria. Invece, solo pochi partecipanti hanno riscontrato danni fisici, come ad esempio problemi all'udito.

Infine, nell'ultima parte della terza sezione si è scoperto che la maggior parte dei professionisti ha mantenuto pareri sia positivi che negativi sulle nuove modalità di interpretariato. Invece, sono in pochi coloro che hanno preferito passare definitivamente al lavoro da remoto.

CAPITOLO 1

EVOLUZIONE STORICA DELLA FIGURA DELL'INTERPRETE

1.1 Gli albori dell'interpretazione: un'attenzione sugli egizi, i romani ed il Medio Oriente

Prima di approfondire la trattazione sull'evoluzione storica è opportuno sottolineare che, in età antiche, la figura dell'interprete non riscuoteva particolare interesse, motivo per cui oggi, gli scritti di valore tramandati nel tempo, sono esigui. Inoltre, nel tempo, la prevalenza della parola scritta su quella orale, ha fatto sì che le loro performance si perdessero molto facilmente, lasciando il compito di registrare le loro esperienze a lettere personali, biografie e diari (Delisle e Woodsworth, 2012: 247).

Come si può ben immaginare, il mondo non è sempre stato così interconnesso come lo è oggi. In antichità, a causa della bassa densità demografica, il bisogno di comunicazione tra popoli di diversa cultura e lingua era molto meno frequente ed intenso rispetto a quanto lo è oggi (Bidoli, 1999: 4). Tuttavia, ciò non significa che mancassero occasioni di contatto tra popolazioni con lingue diverse: difatti, lotte, scambi commerciali e culturali sono documentati sin dai tempi degli Egizi. Il primo riferimento che testimonia l'esistenza di questa figura è in realtà risalente agli Antichi Egizi nel 1330 a.C., ed è l'immagine di un interprete nella tomba del faraone Horemheb (Baigorri-Jalón, 2015: 12); Sempre in Egitto, in particolare nell'area geografica dell'Elefantina, un altro richiamo è databile alla sesta dinastia dei faraoni (periodo dell'antico Antico Regno, 2350 a.C. - 2190 a.C.). In questa zona sono state rinvenute 40 tombe risalenti al terzo millennio a.C., appartenenti ai principi di Elefantina, all'interno delle quali sono state ritrovate informazioni riguardo l'utilizzo di dragomanni nelle zone di confine tra il regno di Elefantina e la Nubia; infatti, grazie alla sua posizione geografica, le popolazioni residenti in quest'area, erano bilingue. I contratti tra le due regioni erano principalmente di natura commerciale, ed i due popoli ne traevano benefici comuni. A mano a mano che gli scambi si intensificarono, i principi di Elefantina, data la loro natura bilingue, vennero eletti come sovrintendenti dei dragomanni e pertanto si occuparono di spedizioni speciali non esclusivamente con finalità pacifiche (Kurz, 1985: 213-215).

Come afferma Baigorri-Jalón, Erodoto nelle *Storie* fa menzione di come gli interpreti appartenessero ad una delle sette classi che caratterizzavano la società egiziana durante il regno di Psammetico I (?- 610 a.C.), faraone della XXVI dinastia. Psammetico I si occupò di addestrare i giovani egizi alla lingua greca facendoli crescere tra le popolazioni ioniche e dei Cari (Baigorri-Jalón, 2015: 13). La testimonianza diretta di Erodoto, attraverso il Libro II delle *Storie*, è la dimostrazione dell'esistenza reale degli interpreti sin dai tempi antichi: “Sulla piramide è indicato in lettere egiziane quanto fu speso per i lavoratori in ravanelli, cipolle e agli; se mi ricordo bene ciò che disse l'interprete leggendomi l'iscrizione, furono spesi mille e seicento talenti d'argento.” (Erodoto 1996: 145).

Al fine di far emergere l'evoluzione della figura dell'interprete durante il corso della storia, può essere interessante approfondire il ruolo dei dragomanni, i quali possono essere definiti come gli antenati degli interpreti odierni. Queste figure erano spesso dei diplomatici o degli ufficiali di stato, i quali compiti tuttavia, esulavano dal mero servizio di traduzione orale tra due esponenti di lingue diverse, in quanto fungevano spesso da intermediari politici e/o commerciali. L'etimologia del termine "dragomanno" è da far risalire alle popolazioni aramaiche, ebrae, arabe e turche; tuttavia, tracce del termine possono essere trovate anche in testi italiani del tredicesimo secolo. È importante evidenziare che, se all'interno della zona mediterranea essi ricoprivano la funzione di intermediari politici, diplomatici e commerciali tra i governanti ed i governati, nel venire a contatto con le culture europee questi assumevano il ruolo vero e proprio di interpreti da e per le lingue orientali (Rothman, 2015: 119). Il loro sviluppo nel corso della storia li vide sempre più utilizzati all'interno della corte ottomana. A seguito della conquista di Costantinopoli nel 1453 e della conseguente espansione del regno ottomano, il fenomeno del multilinguismo dell'Impero divenne sempre più frequente; la lingua e la cultura di popolazioni greche, slave, sub-sahariane, armene ed in generale del Mediterraneo e del Medio Oriente cominciarono ad avere contatti frequenti con il governo ottomano, ed è in questo contesto che la figura dei dragomanni diventò prescritta rigorosamente a corte (Rothman, 2015: 120-121). In questo contesto le loro mansioni spaziavano dal mero servizio di interpretariato, eseguito in maniera consecutiva o sussurrata, alla figura di ambasciatore, con l'importante compito di intessere relazioni diplomatiche e commerciali con i Paesi che orbitavano attorno all'Impero Ottomano. Anche i dragomanni, come gli interpreti odierni, avevano la caratteristica di essere persone disposte a frequenti viaggi e spostamenti, con fine educativo (per imparare lingua e cultura o del regno Ottomano, o delle popolazioni Adriatiche e del Mediterraneo dell'est), come anche al fine di esercitare la loro professione (Rothman, 2015: 120-121).

Con un balzo sia temporale che geografico ci spingiamo fino al periodo dell'Impero Romano per sottolineare come anche in quel contesto storico, sia il multilinguismo che l'esistenza degli interpreti fossero fenomeni ben diffusi. Difatti, è risaputo che, data l'espansione territoriale delle conquiste romane, era presente una grande mescolanza di lingue e culture, tra le quali spiccava il greco; il bilinguismo dunque era comune tra le genti dell'Impero; nonostante ciò, il latino rimaneva la lingua ufficiale delle istituzioni, e soprattutto nei contesti del Senato gli interpreti venivano utilizzati per tradurre tutti i parlanti che esponevano un discorso in lingua greca, sebbene i romani fossero in grado di comprenderlo. È noto anche che gli interpreti romani venissero stipendiati per le loro prestazioni (Bidoli, 1999: 5).

Attraverso il *Commentarii de Bello Gallico* di Cesare viene riportato ai giorni nostri che una figura simile agli interpreti odierni era presente anche tra i ranghi delle armate romane nelle zone di

conquiste dell'Impero romano. Essi avevano la funzione di traduttori e diplomatici al fianco dei comandanti delle armate, al fine di aiutarli a comunicare con i dignitari ed i popoli conquistati, inoltre, avevano diritto ad un compenso economico per il loro servizi. Nonostante ciò, gli interpreti non venivano riconosciuti come un organo professionale all'interno delle armate anzi, al contrario erano considerate unità di basso livello, date le loro origini barbare (Rosendo-Persaud, 2016: 9-10).

Rachel Mairs evidenzia che ai tempi dell'Impero Romano, ed in particolare nell'esercito di Giulio Cesare che operava in Gallia, la figura dell'interprete che traduceva dialoghi in ambito militare fosse spesso a rischio di morte; questo perché gli interpreti venivano guardati con diffidenza da entrambe le parti in guerra, per il timore che potessero essere tradite (Mairs, 2015: 316).

Da quanto scritto finora si evincono due considerazioni fondamentali. La prima riguarda coloro che possono essere considerati come i precursori degli interpreti di oggi: essi avevano spesso mansioni che si andavano ad aggiungere al solo compito di trasporre un messaggio da una lingua ad un'altra, ovvero erano considerati come intermediari tra due parti, con lo scopo di metterle d'accordo con mezzi diplomatici, tra i quali mezzi vi era la conoscenza delle lingue coinvolte. La seconda considerazione che se ne deduce è che gli interpreti dell'antichità non godessero di un'attenzione molto spiccata né di un prestigio particolare.

1.2 Il ruolo degli interpreti nella diffusione della religione

Bidoli rileva che all'interno del Nuovo Testamento viene fatta menzione ad interpreti utilizzati con finalità evangelica. All'interno del testo vi è scritto di come Paolo, durante il suo secondo viaggio apostolico giunto a Corinto, nel Peloponneso, decise di rimanervi al fine di convertire la gente del luogo alla fede cristiana. All'interno della Prima Lettera ai Corinzi, Paolo parla della capacità dell'interpretazione come un dono di Dio; inoltre, egli afferma che gli interpreti si rivelano molto validi nel diffondere la dottrina cristiana ed esorta ad impiegarli a tale scopo (Bidoli, 1999: 9).

L'utilizzo degli interpreti in ambito religioso non è da circoscrivere alla sola finalità del proselitismo. La lingua ebraica, nel sesto secolo a.C., aveva smesso di essere la lingua comune del popolo ebraico, ed al suo posto si era affermato l'aramaico. Di conseguenza, in luoghi come le corti, o le scuole talmudiche di Palestina e Babilonia, i rabbini cominciarono a servirsi di interpreti, non soltanto per tradurre oralmente i loro sermoni per i fedeli, ma anche in cerimonie quali il conferimento di una carica giuridica, o nelle scuole talmudiche. Nel 538 a.C., il sacerdote ebreo Ezdra diede vita alla consuetudine di leggere la Torah in pubblico in lingua ebraica. La resa per il volgo avveniva tramite interpretazione consecutiva, frase per frase, e questa pratica è sopravvissuta fino al ventesimo secolo (Delisle e Woodsworth, 2012: 256).

Nel periodo delle missioni cristiane, degna di nota è l'esperienza del frate Guglielmo di Rubruck (1220-1293). Egli, missionario fiammingo appartenente all'Ordine dei Frati Minori, si imbarcò nel tredicesimo secolo in una missione religiosa in Asia, alla Corte del Gran Khan Möngke. Tra i vari partecipanti al seguito del frate, vi era anche un dragomanno al quale Guglielmo di Rubruck si riferiva con l'appellativo di *Homo Dei*, sebbene quest'ultimo si fosse dimostrato poco utile nel corso della missione. Le ragioni di ciò risiedono nella sua limitata scaltrezza e capacità di espressione (Dawson, 1966: xxi-xxii).

Per avere un'idea chiara di quanto efficaci ed importanti siano stati gli interpreti nel contesto dell'evangelizzazione, basta considerare che il secolo delle conquiste coloniali ci ha lasciato effettivamente dei nomi tangibili ai quali fare riferimento. Alcuni, come Geronimo de Aguilar (1489-1531), sono forse meno conosciuti, ma altri come Doña Marina, nota anche con il nome di "La Malinche" (1502-1527) hanno tramandato la popolarità fino ai giorni nostri. Entrambi i personaggi lavorarono al servizio di Hernan Cortez (1485-1547) e contribuirono non soltanto alla conquista del Messico, ma anche all'evangelizzazione delle popolazioni conquistate. Geronimo aveva imparato la lingua maya durante gli otto anni di prigionia in una popolazione locale e fu di grande aiuto a Cortez per quanto riguarda la comunicazione con gli Indiani. Basti pensare che, la compagnia di Cortez a Tabasco riuscì a costruire un altare alla Vergine Maria e a far convertire al cristianesimo la popolazione lì risiedente (Delisle e Woodsworth, 2012: 258). Doña Marina che, al contrario di Geronimo de Aguilar era autoctona di una popolazione azteca ad Oluta (situata nell'odierno Stato di Veracruz), contribuì invece al contatto con le popolazioni di lingua azteca, sebbene spesso lavorò di concerto con Geronimo de Aguilar in una modalità simile a quella che oggi chiameremmo interpretazione in *relais*. In una lettera di Cortez all'imperatore spagnolo Carlo V, viene raccontato di come, grazie all'aiuto di Doña Marina, alcuni capi indiani a Tlaxcala avessero non solo compreso un'omelia di un frate Francescano, ma anche deciso di abbandonare i propri Dei per convertirsi al cristianesimo (Delisle e Woodsworth, 2012: 258).

Un altro esempio del ruolo fondamentale che gli interpreti avevano nella diffusione del credo cristiano tra le popolazioni indigene del Nuovo Mondo, ci giunge attraverso l'esperienza di Nicolas Durand de Villegagnon (1510-1571) e Jean de Léry (1534-1611). Entrambi parteciparono ad una missione coloniale nell'odierna zona di Rio de Janeiro iniziata nel 1555 e voluta dal re Enrico II (1519-1559), il quale aveva l'obiettivo di fondare una "Francia Antartica". Villegagnon era il governatore della colonia, mentre Jean de Léry era un colono ugonotto il quale, a seguito di un conflitto di materia religiosa, fu costretto a lasciare l'accampamento francese e a vivere tra gli indigeni. In seguito, Jean de Léry scrisse un libro contenente le esperienze degli anni della spedizione intitolato *Histoire d'un voyage faict en la terre du Brésil* (Chrobak, 2012: 131-132). Al suo interno

viene fatta menzione ad alcuni personaggi chiamati *truchements de Normandie*, i quali erano navigatori normanni arrivati nelle zone dell'Amazzonia anni prima che la spedizione della "Francia Antartica" si affermasse. Questi uomini, il quale appellativo fa riferimento al loro ruolo di intermediari, furono di grande utilità per il contatto tra i francesi e le popolazioni locali, dato che si erano ormai integrati completamente, apprendendo la lingua del posto. Tuttavia, l'imposizione del governatore Villegagnon, che richiese ai *truchements* di riadattarsi alla morale protestante e pertanto di sposare le proprie concubine, determinò la rivolta degli intermediari. Senza l'appoggio degli interpreti, di conseguenza Villegagnon perse il contatto con le popolazioni locali e nel 1558 ciò comportò il fallimento della missione (Delisle e Woodsworth, 2012: 260). Ciò aiuta a comprendere il ruolo cruciale che gli interpreti assumevano in situazioni del genere: essi infatti erano in grado di determinare la riuscita di una missione sfruttando, in primo luogo la conoscenza della lingua, ed in secondo luogo le relazioni strette con le popolazioni locali.

Infine, un ultimo esempio che mette in risalto l'importanza degli interpreti per la diffusione dei credi religiosi, riguarda l'arrivo delle religioni nel Camerun. Questo avvenimento risale all'incirca al tardo ottocento, quando i tedeschi giunsero per primi nella regione per colonizzarla. Ad essi agli inizi della Prima Guerra Mondiale seguirono anche l'Inghilterra e la Francia. La prima religione a far breccia nella regione fu il Battismo, ed uno dei suoi maggiori esponenti e pioniere della sua diffusione è il reverendo giamaicano Joseph Merrick. Arrivato in Camerun nel 1843 egli si interessò non solo alla conversione dei locali, ma anche alla circolazione della religione tramite traduzione ed interpretariato: tradusse il Nuovo Testamento in isubu (conosciuta anche come lingua suwu, fa parte della famiglia delle lingue bantu), e la Bibbia in duala (anch'essa appartenente alla stessa famiglia) (Nama, 1990: 358-359).

Secondo quanto affermato da Nama nel suo articolo "A History of Translation and Interpretation in Cameroon from Precolonial Times to Present", i missionari cattolici tedeschi diedero un grandissimo contributo allo sviluppo della traduzione e dell'interpretazione nella regione, arrivando persino a fondare dei corsi di formazione in queste professioni (Nama, 1990: 362).

1.3 Interpreti, esplorazioni e conquiste coloniali

A proposito di esplorazioni storiche è pressoché impossibile non menzionare la figura del noto scrittore e viaggiatore Marco Polo. Attraverso i suoi racconti e grazie anche agli scritti del *Yuanshi* (Libro ufficiale della storiografia cinese, appartenente all'insieme dei classici storiografici delle *Ventiquattro Storie*), è noto che Marco Polo partecipò a diverse spedizioni su commissione dell'Imperatore Kublai Khan, in particolare nel 1282 e nel 1290 nello Sri Lanka. La spedizione del 1282 aveva lo scopo di controllare lo stato della ciotola per le elemosine e delle spoglie del Buddha,

mentre la spedizione del 1290 aveva il proposito di assoldare interpreti e riportarli indietro nell'Impero Mongolo (Peter, 1998: 93). Sebbene sia incerto se Kublai Khan in persona facesse utilizzo di interpreti europei residenti all'estero, è certo che essi venivano impiegati dai parenti dell'Imperatore, i quali avevano il titolo minore di Ilkhan. Si hanno infatti notizie di un certo Isolo di Pisa che fungeva da interprete per l'Ilkhan Ghazan attorno al 1300. Inoltre lo stesso Ghazan, durante una missione diplomatica nell'Europa occidentale negli anni 1289-1291 e di nuovo nel 1301, venne rappresentato dal genovese Buscarello Ghisolfi (Peter, 1998: 94).

Senza dubbio la trattazione sulle esplorazioni e sul ruolo degli interpreti nel contatto tra popolazioni, non può ritenersi completo senza un'analisi delle conquiste coloniali del quindicesimo e sedicesimo secolo avvenute nel continente Americano. Innanzitutto, è importante porre l'accento sul fatto che, sebbene gli interpreti fossero di vitale importanza, questi non erano delle risorse facilmente reperibili. La maggior parte di essi non diventavano interpreti per vocazione o per spontanea volontà, al contrario, divenivano tali per casualità, o costretti dagli eventi (basti pensare alla figura di Geronimo de Aguilar, il quale aveva imparato la lingua maya a seguito di un periodo di cattività). Nel sedicesimo secolo, uno dei principali metodi per la formazione di interpreti consisteva nel rapire gli indigeni dei luoghi scoperti per trasferirli nel Vecchio Continente al fine di insegnare loro le lingue dei conquistatori (Delisle e Woodsworth, 2012: 261). Come si può ben immaginare, questo metodo non era apprezzato dagli indigeni, i quali tentarono spesso la fuga; tuttavia, oggi conosciamo sia i nomi che le storie di alcuni interpreti nativi reclutati in questo modo, un esempio interessante è quello dei due irochesi (nativi delle zone del Canada), ovvero Dom Agaya e Taignoagny. I due vennero rapiti nel 1534 dall'esploratore francese Jacque Cartier (1491-1557), il quale li trasferì in Francia affinché ne imparassero la lingua, per riportarli successivamente in Canada l'anno seguente. I due nativi si dimostrarono di grande aiuto all'esploratore, sebbene solo fintanto che gli interessi di quest'ultimo non calpestarono il benessere degli indigeni (Delisle e Woodsworth, 2012: 262).

Avendo fatto esperienza dell'inefficacia del metodo poco ortodosso per reclutare nuovi interpreti, alcuni esploratori tra i quali Samuel de Champlain, compresero che una maniera più efficace era quella di inserire giovani europei nelle colonie esistenti, in modo che potessero integrarsi nelle tribù ed imparare lingua, cultura ed usanze degli indigeni. I neo interpreti acquisivano così tanta familiarità con i luoghi circostanti e con le popolazioni, che non soltanto fungevano da intermediari linguistici, ma anche da diplomatici e guide (Delisle e Woodsworth, 2012: 262- 263). Tra loro un esempio degno di nota è certamente Étienne Brûlé (1592-1633). Egli arrivò nell'odierna regione del Québec nel 1608, successivamente, nel 1610 Samuel de Champlain, a capo dell'insediamento, lo mandò a vivere nelle tribù Algonchine e degli Uroni. Giunto a destinazione, Brûlé si integrò

perfettamente alla nuova realtà, a tal punto che ricevette da de Champlain numerosi incarichi relativi alle esplorazioni territoriali (Kent, 1976: 294). Oltre alle scoperte territoriali, a Brûlé può essere attribuito un ulteriore merito, ovvero la creazione di un dizionario della lingua degli uroni stilato di concerto con il missionario Gabriel Sagard (?-1636). Nel 1633 Brûlé finì con l'inimicarsi la popolazione degli uroni e venne infine giustiziato e mangiato dagli indigeni (Kent, 1976: 305).

A proposito del ruolo degli interpreti nelle conquiste coloniali in America come già evidenziato in precedenza, uno dei personaggi più importanti è quello di Doña Marina. L'analisi di questa figura porrà l'enfasi non tanto sugli obiettivi da lei raggiunti in ambito coloniale, quanto sulla rilevanza della sua personalità per così come emerge dai racconti degli esploratori che vi hanno collaborato; uno di essi fu ad esempio Bernal Diaz del Castillo (1492-1584) che, al fianco di Hernán Cortés partecipò alla conquista del Messico (1519-1521). Molti anni dopo la spedizione nel nuovo mondo Bernal Diaz raggruppò tutte le sue esperienze in un libro intitolato *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* (Greenblatt, 1991: 126). Attraverso questo testo è possibile ricostruire un quadro sufficientemente dettagliato della Malinche dato che, come Bernal stesso afferma, l'esploratore stesso fu direttamente coinvolto nelle battaglie principali al fianco di Cortés. Inoltre, come sottolinea Greenblatt, egli si pone con sufficiente distacco in relazione alle vicende narrate e ciò fa sì che il testo acquisti ampiamente credibilità (Greenblatt, 1991: 130). Bernal loda spesso la sagacia di Doña Marina, ma soprattutto, fa notare come la peculiarità più importante dell'interprete risieda, non tanto nell'abilità linguistica, quanto nella capacità di far circolare tra i popoli indigeni i simboli culturali spagnoli, che altrimenti i nativi non avrebbero mai conosciuto. La Malinche riesce in questa sua funzione grazie alla sua capacità di interiorizzare quegli stessi simboli; Inoltre, secondo i racconti di Bernal, anche gli indigeni avevano di lei un'alta considerazione sia per le sue origini, dato che era la figlia di un capotribù, sia, principalmente, per le sue capacità come donna. Difatti, gli indiani la appellavano con l'epiteto di *teleciguata*, termine col quale ci si riferisce ad una donna di grande valore (Greenblatt, 1991: 142-143).

Un ulteriore personaggio, che fa da perfetto esempio della funzione decisiva che gli interpreti hanno avuto nel contesto delle conquiste coloniali, è Sacajawea (1788-1812). La nativa americana in questione era un'indigena della tribù degli Shoshoni, ed è principalmente conosciuta per aver fatto da interprete e guida durante la missione esplorativa di Lewis e Clark, che aveva come obiettivo l'esplorazione del fiume Missouri, il Continental Divide e la costa del Pacifico. Le imprese dell'interprete ebbero così tanta risonanza che non solo venne dato il suo nome a molti luoghi di Stati Uniti e Canada, ma le furono dedicate statue e svariate opere d'arte. Oltre a ciò, per comprendere la portata della sua fama e della sua importanza basta considerare che, nel 1905, al meeting annuale del National American Woman's Suffrage Association, a Sacajawea è stato riconosciuto il ruolo di prima

donna attiva nelle spedizioni in America, diventando così eroina delle suffragette americane (Karttunen, 1994: 23-24). Ripercorrendo la storia dell'esplorazione di Sacajawea, si può affermare che la sua funzione di mediatrice linguistica si esplicava principalmente nel trattare il commercio di cavalli con gli indigeni dei territori esplorati, tuttavia, emerge che spesso la mediazione non rappresentasse il centro delle sue funzioni, anzi pare che il suo contributo principale fosse quello di guida, di conoscitrice di metodi di sostentamento e sopravvivenza. Difatti, la donna conosceva metodi per il reperimento di radici e bacche, il che si rivelò molto utile, data la scarsa possibilità di trovare fonti di cibo più nutrienti (Karttunen, 1994: 28-29). L'incontro tra gli indigeni Shoshoni e gli esploratori è un ottimo esempio per sottolineare come, parimenti a Doña Marina, anche Sacajawea fungeva da mediatrice non solo linguistica, ma anche e soprattutto culturale: il suo ruolo durante l'incontro fu quello di spiegare agli esploratori le usanze degli indigeni nelle occasioni di contatto tra popoli diversi (Karttunen, 1994: 30).

Come già espresso precedentemente prima del ventesimo secolo, affinché la figura dell'interprete potesse lasciare traccia del suo operato, era necessario affidarsi a fonti scritte; ciononostante, nei documenti ufficiali o in generale nei testi, gli interpreti vengono menzionati di rado, e nello specifico, il materiale riguardante le loro performance è insufficiente.

Nonostante ciò, un interessante studio di Araguás e Jalón, intitolato "Iconography of Interpreters in the Conquest of the Americas", che prende in esame una serie di immagini riguardanti le conquiste coloniali avvenute in America (per un periodo di tempo che va dal 1550 al 1619), fa emergere come la mancanza di sufficienti fonti scritte venisse in parte compensata attraverso rappresentazioni grafiche. L'articolo in questione sottolinea il fatto che le immagini possono dimostrarsi di notevole interesse storico, poiché forniscono informazioni indirette su coloro che le hanno create, sul loro modo di vedere le vicende accadute ed i personaggi che vi hanno partecipato (Alonso-Araguás e Baigorri-Jalón, 2004: 129- 130). È evidente che, data la caratteristica intrinseca della pittura e del disegno, questa tipologia di fonti possono essere vincolate ad una percentuale variabile di soggettività e pertanto, potrebbero essere il risultato della visione personale di chi le realizza; tuttavia, in un periodo storico in cui l'analfabetismo era piuttosto diffuso è importante sottolineare che, le fonti visive non solo erano l'unica informazione fruibile ma, solo ciò che meritava di essere raccontato veniva rappresentato e nel contesto delle conquiste coloniali gli interpreti erano alcuni dei soggetti di queste rappresentazioni (Alonso-Araguás e Baigorri-Jalón, 2004: 131). Nelle sei immagini prese in considerazione, ciò che deve essere rilevato è che spesso, l'interprete è posizionato al centro della scena, a metà tra i conquistatori spagnoli e gli indigeni. Inoltre, si evidenzia che lo spazio da loro occupato nelle immagini, in termini di grandezza della figura, è lo stesso dei personaggi principali delle scene, ovvero Cortés ed i capitribù. Le immagini a cui si fa riferimento,

delle quale le sei studiate nell'articolo citato sono solo una parte, desiderano rendere giustizia al ruolo cruciale, ma spesso non menzionato nelle fonti scritte, rappresentato dagli interpreti (Alonso-Araguás e Baigorri-Jalón, 2004: 142-143).

Oggi invece, tra le tante opportunità che la moderna tecnologia ci offre vi è la possibilità di registrare la realtà in formati audiovisivi e ciò riveste una grande importanza per la professione che è oggetto di esame in questa trattazione: infatti, attraverso l'uso di queste procedure, l'interprete ha finalmente la possibilità di lasciare ai posteri una traccia concreta del suo *modus operandi*.

Da un'attenta analisi di quanto esposto in questo paragrafo, è possibile dedurre alcune importanti considerazioni. In primo luogo, si evince che molte delle scoperte avvenute nel Nuovo Mondo non sarebbero state possibili senza il contributo degli interpreti che hanno assunto il ruolo di *trait d'union* tra le popolazioni indigene e gli esploratori. Inoltre, sebbene in questo periodo storico le informazioni riguardanti queste figure e le loro *performance* siano, com'è noto, del tutto insufficienti, alcuni di questi personaggi descritti hanno acquisito una certa notorietà storica, come nel caso di Sacajawea, che oggi ne è considerata un emblema.

Infine, è possibile intravedere un *fil rouge* nell'evoluzione della professione: mentre nei primi periodi storici analizzati, alla funzione dell'interprete viene associata quella del diplomatico, successivamente, quando si è trattato di contribuire alla diffusione della religione, al professionista vengono richieste abilità pedagogiche, infine l'interprete assume anche il ruolo di guida durante le esplorazioni.

1.4 Nascita e sviluppo dell'interpretariato di conferenza

Antecedentemente alla Prima Guerra mondiale, i grandi incontri internazionali venivano tenuti in francese, come fu ad esempio per il Congresso di Vienna nel 1814-15 (Hebert, 1978: 5).

Ciò che viene definito Interpretariato di Conferenza, ovvero l'atto di trasporre un messaggio, originariamente pronunciato in una lingua, in una o più lingue differenti tramite un team di interpreti di conferenza¹, fa la sua vera prima apparizione al Congresso di Parigi, nel 1919 (Bidoli, 1999: 11).

Sull'evoluzione e la nascita dell'interpretariato di conferenza ci viene sicuramente in aiuto l'esperienza del noto interprete Jean Herbert. Egli racconta di come a seguito della firma dell'armistizio tra la Germania e le Forze Alleate, vennero formate delle Commissioni per l'armistizio, le quali si occupavano di discutere i termini degli accordi tra i Paesi. Le lingue utilizzate in questi incontri erano l'inglese, il francese ed il tedesco, e tutti gli interpreti li presenti, sebbene avessero

¹ Definizione dal sito <https://www.calliope-interpreters.org/it/servizi-di-interpretazione/interpretazione-di-conferenza>.

padronanza delle lingue utilizzate, non avevano nessuna preparazione in merito alla interpretazione di conferenza. La modalità di interpretazione privilegiata era la consecutiva (Hebert, 1978: 6).

Nel suo articolo “How Conference Interpretation Grew”, Herbert racconta che lo sviluppo della consecutiva proseguì negli anni successivi attraverso la Società delle Nazioni, dove gli interpreti erano chiamati a tradurre interventi, la cui durata poteva raggiungere l’ora. La situazione si complicò ulteriormente con la creazione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro. Agli incontri partecipavano anche delegati ed esponenti, i quali spesso avevano scarse competenze linguistiche in inglese. La soluzione a questa problematica fu quella di fornire alle parti che non parlavano l’inglese degli interpreti che traducevano per loro in simultanea tramite *chuchotage*, e che successivamente traducevano in consecutiva per l’aula (Hebert, 1978: 6). Fu questo uno dei primi utilizzi della simultanea.

L’utilizzo della consecutiva raddoppiava i tempi delle conferenze, inoltre vi era bisogno che i discorsi degli oratori venissero interpretati in più lingue, il che rendeva le meccaniche più complesse. Di ciò si accorse nel 1920 Edward Filene, un imprenditore americano il quale decise di finanziare dei test con una primitiva apparecchiatura per l’interpretazione simultanea (IS) (Baigorri-Jalón, 2021: 1-2). I risultati di questi test, coadiuvati dagli sviluppi tecnologici di quegli anni, portarono all’invenzione di una strumentazione composta da auricolari e microfoni. Questo sistema sviluppato dalla IBM venne chiamato *The Filene-Finlay IBM System*, e vide il suo primo utilizzo nel 1927 (Bidoli, 1999: 13).

La sperimentazione sull’apparecchiatura per l’interpretazione simultanea proseguì negli anni, e sebbene necessitassero di essere perfezionati e resi più efficienti, diversi furono i risultati portati a termine. Ad esempio, nel 1933 venne implementato l’utilizzo delle cabine con auricolari utilizzate per la prima volta al XIII incontro planetario dell’esecutivo Cominter (Bidoli, 1999: 13). Nel 1935 venne organizzata una dimostrazione del sistema di interpretazione per via telefonica, utilizzata alla 19° sessione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (Baigorri-Jalón, 2021: 4).

La questione della complessità di utilizzare l’interpretazione consecutiva (IC) durante gli incontri di livello internazionale riapparve pochi anni prima della Seconda Guerra Mondiale, precisamente durante la redazione dello statuto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità. In questo evento in particolare, si fece presente il problema dei delegati spagnoli, i quali fecero pressioni per ricevere un servizio di interpretariato in spagnolo. Ciò contribuì a far aumentare il numero delle lingue ufficiali all’interno dell’OMS, e di conseguenza i tempi degli incontri si dilungarono ulteriormente. Questa consapevolezza rese il terreno fertile per l’IS, che cominciò a diffondersi sempre di più e ad essere utilizzata per conferenze e congressi al di fuori del contesto istituzionale. Nonostante tutto l’IS

non veniva ancora investita di piena fiducia nelle organizzazioni internazionali di alto rilievo. (Hebert, 1978: 8).

Bisognava aspettare la fine della Seconda Guerra Mondiale, e precisamente la Dichiarazione di Philadelphia nel 1944, affinché la simultanea tornasse nuovamente in auge. Tuttavia, anche durante questo evento, e nonostante gli anni trascorsi, le condizioni degli interpreti rimanevano eccessivamente problematiche: a ciò contribuivano senza dubbio un'attrezzatura obsoleta e la mancanza di ambienti adeguatamente isolati. Anche per queste motivazioni la IC venne preferita durante la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Organizzazione Internazionale, la quale si tenne a San Francisco nel 1945 e portò alla stesura della Carta delle Nazioni Unite (Delisle e Woodsworth, 2012: 253).

Molti studiosi di interpretazione fanno risalire il primo utilizzo ufficiale della IS e l'inizio dell'interpretazione di conferenza moderna al famoso processo istituito per giudicare i crimini di guerra commessi dall'esercito nazista, ovvero il Processo di Norimberga, svoltosi tra il novembre 1945 e l'ottobre 1946 (Bidoli, 1999: 15). Le lingue utilizzate dal tribunale erano quattro, ovvero l'inglese, il francese, il tedesco ed il russo (Delisle e Woodsworth, 2012: 253). Come si può ben immaginare, un evento di importanza mondiale al quale parteciparono emittenti provenienti da ogni parte del mondo, necessitava di essere tradotto in più lingue, e pertanto gli interpreti intervennero non soltanto per il funzionamento del processo in sé, ma anche per la diffusione delle notizie. Come riportano Bowen e Bowen:

Language services at Nuremberg were provided not only for communication between the accused and the courts, as is normally the case in court interpreting today, but also for communication between judges, none of whom understood and spoke the languages of all their colleagues and, last but not least, for the benefit of the press and the general audience (Bowen e Bowen, 1985: 74).

Colui che si occupò dell'organizzazione dei servizi di interpretazione e traduzione fu il Colonnello Léon Dostert (1904-1971), l'ex interprete del generale Eisenhower (1890-1969). Egli ebbe l'arduo incarico di reclutare interpreti per il processo i quali furono principalmente reperiti dalla Scuola di Traduzione ed Interpretazione all'Università di Ginevra. Altri invece, erano professionisti che avevano sviluppato le loro abilità linguistiche per vicissitudini personali, e solo due protagonisti all'interno del team avevano già un'esperienza di IS alle spalle, ovvero Édouard Roditi (1910-92), poeta e traduttore, e Haakon Chevalier (1902-85), professore di francese all'Università di California e traduttore (Delisle e Woodsworth, 2012: 253). In quanto alle strumentazioni utilizzate, venne impiegato il sistema dell'IBM, il quale nel corso degli anni aveva subito delle migliorie tecniche grazie alle modifiche dell'ingegnere elettronico Aurèle Pilon. Egli aveva creato un sistema di cavi che, nonostante l'efficacia, causava non pochi problemi di carattere logistico, dato che essendo

esposti venivano periodicamente staccati dai passanti poco attenti (Bidoli, 1999: 15). Il sistema era composto da quattro canali collegati alle quattro lingue disponibili per il processo, inoltre tutti i partecipanti potevano usufruire di auricolari e vi erano sei microfoni distribuiti in tutta l'aula. Una circostanza sulla quale vale la pena soffermarsi, poiché indica l'inesperienza degli interpreti rispetto all'uso della interpretazione simultanea, è il fatto che venne fatta esplicita richiesta agli oratori di mantenere bassa la velocità di eloquio, quasi 60 parole al minuto. Inoltre, gli interpreti furono tra i pochi partecipanti al processo ad avere accesso ai documenti ufficiali (Bowen e Bowen, 1985: 75).

Immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, cominciarono a crearsi numerose organizzazioni di ordine internazionale. Spesso, questo genere di organismi vedeva – e vede tutt'oggi – la partecipazione di diverse nazioni, ed un esempio inequivocabile è sicuramente quello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In conclusione, si vuole porre l'attenzione sul fatto che il Processo di Norimberga fu un'ottima piattaforma per la messa in pratica della simultanea; grazie ad esso infatti, si poté osservare l'efficacia della nuova modalità di interpretazione, tant'è che il 15 novembre del 1947, l'ONU emise la Risoluzione 152, che rendeva la simultanea un servizio permanente (Delisle e Woodsworth, 2012: 254).

Nel paragrafo successivo si approfondiranno le relazioni tra gli interpreti e due di queste organizzazioni internazionali di più alto rilievo ad oggi esistenti, quali l'Onu e l'UE.

1.5 La nascita delle organizzazioni internazionali: uno sguardo su Onu ed Ue

In questo momento storico, dove il mondo è sempre più connesso, e comunicazioni di ogni sorta avvengono in ogni istante, non vi è da stupirsi se sono venute a costituirsi organizzazioni internazionali che agevolano la cooperazione sociale, politica e commerciale tra le Nazioni. Tralasciando per un momento gli enti che sono soggetti di studio di questo paragrafo, è possibile fare menzione di altre organizzazioni che sono nate nel contesto commerciale: ad esempio l'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (ASEAN)², fondata nel 1967 da Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia, che si occupa principalmente di favorire la crescita economica dei paesi del Sud-est asiatico e di promuovere la collaborazione per questioni di materia commerciale, economica, sociale, culturale, scientifica ed amministrativa. Un altro esempio è l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), organismo fondato nel gennaio 1995 al quale aderiscono 164 Paesi, con lo scopo di “dealing with the global rules of trade. Its main function is to ensure that trade flows as smoothly, predictably and freely as possible.” (WTO, 2022)³. Infine, è possibile menzionare l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC), fondata nel 1960 da Paesi che insieme possiedono il 79%

² <https://asean.org> per delle informazioni più dettagliate sugli scopi e sulla storia della nascita e dello sviluppo del ASEAN, è possibile visitare le sezioni “What do we do” e “About ASEAN”.

³ https://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/inbrief_e/inbr_e.htm

delle riserve petrolifere accertate nel mondo, al fine di coordinare ed uniformare le politiche economiche e commerciali sul petrolio tra gli stati membri, così da unificarne e stabilizzarne i prezzi (OPEC, 2022)⁴. Queste sono solo alcune delle numerose organizzazioni alle quali partecipano Nazioni provenienti da tutto il mondo. Come dichiarato da Bidoli, organismi del genere non riuscirebbero ad operare correttamente senza un funzionale servizio di interpretazione e traduzione, e difatti al loro interno l'interprete è considerato una figura cruciale. Tuttavia, sempre Bidoli pone l'accento sul fatto che il moltiplicarsi delle lingue, insieme alla progressiva complessità degli argomenti che questi organismi si trovano ad affrontare, non ha contribuito a semplificare il lavoro degli interpreti. Inoltre, una maggiore varietà linguistica comporta necessariamente un allungamento delle tempistiche degli incontri (Bidoli, 1999: 18). Su tale argomento l'UE e l'ONU seguono due linee di pensiero differenti, ovvero rispettivamente la politica del multilinguismo e la politica del contenimento del numero di lingue.

Prima di addentrarsi nel funzionamento della relazione tra gli interpreti e le istituzioni prese in esame, è utile fornire un quadro storico sull'evoluzione che l'interpretazione ha subito nel corso degli anni al loro interno.

Il rapporto di collaborazione tra interpreti ed Ue ha inizio nel 1952 quando, a seguito della firma del trattato di Parigi, nel 1951, Italia, Francia, Germania dell'ovest, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi diedero luogo alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Tutte le lingue di questi paesi vennero appuntate come lingue ufficiali e per far sì che la comunicazione avvenisse, si fece ricorso ad un team di interpreti di conferenza. Da subito ci si accorse che, al fine di mantenere un servizio costante, vi fosse la necessità di rendere il team permanente. L'Alta Autorità della CECA si incaricò di istituire un servizio linguistico che comprendesse anche l'interpretariato reso disponibile per tutti gli organi al suo interno. A capo della sezione interpreti fu posto Georges Spira, un ex interprete, il quale si rese conto molto presto della mancanza di personale disponibile. I motivi risiedono principalmente nel fatto che, a quel tempo, la professione dell'interprete di conferenza era ancora in fase embrionale, ed inoltre, gli unici interpreti con sufficiente esperienza erano impegnati in diverse conferenze internazionali (Gato, 2018: 19). Spira propose pertanto di dare inizio a dei veri e propri corsi di formazione di interpretariato di conferenza nelle lingue della CECA al fine di supplire alla mancanza. I primi corsi non vennero organizzati direttamente dall'Alta Autorità ma dalle facoltà già esistenti in Europa, principalmente quella di Ginevra. Questa facoltà in particolare possedeva materiali didattici e metodi di formazione così avanguardistici che Spira decise di dare inizio alle procedure amministrative quanto prima, e nell'estate del 1953 era già stato messo in funzione (Gato, 2018: 20).

⁴ https://www.opec.org/opec_web/en/index.htm

Nel 1957 a seguito della firma del Trattato di Roma che diede vita alla Comunità Economica Europea (CEE), l'allora Presidente della Commissione Walter Hallstein decise di istituire una Divisione per l'Interpretariato, la quale si componeva di 15 interpreti. Decise anche di costituire il primo corso di formazione per interpreti di conferenza interno alla CEE. Col proseguire degli anni il reclutamento di interpreti qualificati non vide un miglioramento, bensì peggiorò, data soprattutto l'espansione del numero dei membri, che nel 1973 passò da 6 a 9, per poi aumentare ulteriormente nel 1975 fino a 12. Per questa ragione Hallstein decise di trasformare la Divisione in Direzione, che successivamente divenne la *Joint Interpreting and Conference Service*, meglio conosciuta con l'acronimo SCIC. Questa sezione della CEE si occupava di fornire servizi per la Commissione, per il Consiglio, per il Comitato delle Regioni e molti altri enti della Ue. Inoltre, un ruolo fondamentale dello SCIC prevedeva di inviare interpreti con esperienza nelle università dei Paesi Membri, al fine di formare giovani interpreti e reclutare nuovi talenti (Burešová, 2015: 24). Nel 1998, l'UE iniziò i preparativi per l'annessione di 10 nuovi membri, che sarebbe stata poi finalizzata nel 2004. Per rendersi pronta a questo evento, la SCIC cominciò ad organizzare corsi di formazione linguistici riguardo le lingue che si sarebbero aggiunte, tutto ciò fu reso possibile anche grazie alla collaborazione delle università dei 10 futuri Paesi Membri. Infine nel 2002 furono terminati i preparativi per l'allargamento, e lo SCIC migliorò la sua struttura amministrativa diventando Direzione Generale dell'Interpretazione. Da quel momento, l'UE fu resa capace di gestire le 24 lingue che la compongono tutt'ora (Burešová, 2015: 25). Dopo la descrizione schematica dell'evoluzione dell'interpretazione nel contesto dell'UE, si descriverà altrettanto schematicamente quanto accadde all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'obiettivo è quello di far emergere un parallelismo tra le due organizzazioni. Innanzitutto, è importante puntualizzare quanto già espresso in precedenza, ovvero che l'inizio della collaborazione tra gli interpreti e l'ONU è strettamente correlata al Processo di Norimberga, evento mondiale e di alto livello che per la prima volta ha sperimentato l'utilizzo dell'interpretazione simultanea. Difatti, alcune delle personalità famose nell'ambito dell'interpretazione che parteciparono al Processo, riappariranno con dei ruoli cruciali nelle fasi embrionali dell'interpretariato all'ONU. La narrazione inizia con la decisione di Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina, ovvero i Paesi Alleati, di creare un organo di livello globale che avesse lo scopo di mantenere la pace tra tutti i paesi del mondo. Questa decisione si concretizzò con la conferenza di San Francisco (tra l'aprile ed il giugno del 1945), evento dove venne stilata la Carta delle Nazioni Unite. I Paesi firmatari si resero subito conto di quanto fosse fondamentale avere una comunicazione rapida ed efficace. Per questo motivo affidarono a Jean Herbert il compito di formare un team di interpreti (Moggio-Ortiz 1995: 7'23''-9'54'').

I paesi firmatari si accordarono per utilizzare solamente francese, cinese, inglese, russo e spagnolo come lingue ufficiali (l'arabo si sarebbe aggiunto in seguito, nel 1970). A Londra, nel 1946, si tenne la Prima Assemblea Generale dell'ONU per la quale si decise nei primi momenti di utilizzare l'interpretazione consecutiva. Durante una delle prime riunioni dell'Assemblea, un delegato dell'Ucraina fece notare che nello stesso momento in un altro evento di portata internazionale, ovvero il Processo di Norimberga, era in corso la sperimentazione dell'IS; Il delegato propose perciò di mandare una missione a Norimberga per studiare come funzionasse la nuova tecnica. A seguito delle prime osservazioni fu proposto al già citato colonnello Dostert di formare un team di 20 interpreti che prima di entrare in servizio dovettero frequentare dei corsi di formazione poiché l'obiettivo era quello di renderli pronti per l'autunno del 1946. La prima introduzione della simultanea dovette affrontare diversi intoppi legati a dei malfunzionamenti dell'apparecchiatura. Solamente il team di interpreti preposto alla commissione relativa al budget riuscì a portare a termine la traduzione senza inconvenienti, ma questo bastò per rendere evidenti alla commissione gli enormi vantaggi in termini di tempo (Moggio-Ortiz 1995: 17'16''-25'05'').

Gli anni compresi tra il 1950 ed il 1980 percorrono l'inizio ed il momento più intenso della Guerra Fredda. In questi anni, il ruolo delle Nazioni Unite nel *peacekeeping* e nella decolonizzazione era cruciale. Altrettanto decisivo fu pertanto il ruolo degli interpreti, i quali si trovarono a dover affrontare anni di intensi dibattiti politici ed ideologici tra Oriente ed Occidente, soprattutto durante gli anni '70, in cui i discorsi pronunciati all'ONU erano diventati densi, lunghi e infervorati, personaggi storici quali Kennedy e Kruscev parteciparono alle assemblee dell'ONU, e gli interpreti ebbero l'arduo compito di tradurre i loro discorsi (Moggio-Ortiz 1995: 25'05''-31'50'').

I primi segni di cambiamento iniziarono ad evidenziarsi agli inizi degli anni '80. Durante questi anni, tematiche riguardanti argomenti tecnici e pratici furono prevalenti e ciò emerge da quanto discusso durante le assemblee. Di conseguenza, il lavoro dell'interprete diventa più specializzato, ma meno imprevedibile se paragonato agli anni della Guerra Fredda, periodo in cui gli oratori non seguivano discorsi già preparati in precedenza. In realtà da questa considerazione si comprende che il lavoro dell'interprete è strettamente legato al periodo storico in cui vive. Durante gli anni '80, inoltre, l'ONU intensifica le sue missioni sul campo in tutto il mondo, pertanto il lavoro dell'interprete entra in stretta relazione e si muove insieme ai diplomatici. Gli interpreti non lavorano più soltanto in cabina, ma utilizzano lo *chuchotage* in loco. Data la tipologia di servizio prestato, è possibile affermare che la professione dell'interprete inizia a condividere aspetti in comune con quella del mediatore culturale (Moggio-Ortiz 1995: 31'50''-37'18'').

I servizi linguistici offerti dall'ONU vengono gestiti dal Dipartimento per l'Assemblea Generale e la Gestione delle Conferenze, che può contare un personale di 1.800 unità distribuite tra

il Quartiere Generale di New York e gli uffici di Ginevra, Vienna e Nairobi. Grazie a queste caratteristiche, il Dipartimento è il più largo delle Nazioni Unite; esso ha il compito di rendere possibile la cooperazione multilaterale tra i Paesi. Assolve a questo compito attraverso supporto tecnico e servizi per il multilinguismo, in questo modo ai Paesi Membri è reso possibile discutere questioni di interesse internazionale e comune (Department for General Assembly and Conference Management, 2022).

Ponendo a confronto la metodologia con cui i servizi di interpretariato vengono implementati all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con il sistema dell'UE, è possibile ravvisare notevoli differenze. In primo luogo, esistono ben tre dipartimenti che hanno l'obiettivo di amministrare i servizi di interpretariato ciascuno dei quali opera per conto di diversi organi interni all'Ue.

In sintesi la Commissione, il Consiglio, il Comitato delle Regioni, la Banca per gli Investimenti ed il Comitato Economico e Sociale si servono della Direzione Generale per l'Interpretazione. Il suo compito è simile a quello del Dipartimento per l'Assemblea Generale e la Gestione delle Conferenze, in quanto esso non si limita a fornire interpreti, ma organizza anche le conferenze (Commissione europea, 2022). Una stima del 2018 afferma che esistono ben 529 interpreti permanenti che lavorano per l'ente Direzione Generale per l'Interpretazione della Commissione Europea, insieme a 3.000 interpreti *free-lance*. Questi partecipano a circa 10.000 assemblee all'anno, distribuiti tra Consiglio, Commissione ed il resto degli enti sopra citati (Alonso-Araguás e Russo, 2018: 10). Invece, il Parlamento Europeo fa uso di un organo differente, ovvero la Direzione Generale della Logistica e dell'Interpretazione per le conferenze del Parlamento. Il motivo per il quale il Parlamento utilizza una Direzione diversa da tutti gli organi europei, risiede principalmente nella mole di partecipanti presente alle riunioni; accade infatti che, nel caso in cui siano partecipati tutte e 24 le lingue ufficiali, si abbia la necessità della presenza di ben 72 interpreti (Parlamento europeo, 2022a). Esistono due opportunità per poter lavorare da interprete presso la Ue: o in qualità di funzionario permanente o come interpreti freelance. Il Parlamento europeo ad oggi utilizza 275 interpreti permanenti, e 1800 esterni accreditati (ACI) (Parlamento europeo, 2022b). Infine, anche la Corte di Giustizia europea possiede il proprio personale organo dedito alla fornitura di servizi di interpretazione, ovvero la Direzione dell'Interpretazione. Questa dispone di 70 interpreti permanenti e, a seconda dell'esigenza, recluta anche freelance di comprovata esperienza. Il compito degli interpreti che lavorano alla Corte è quello di garantire a tutti i cittadini la parità di accesso alla giustizia, difatti ciascun abitante ha la possibilità di scegliere la lingua di procedura dei processi tra tutte e 24 le lingue ufficiali dell'Unione. Ciò rispecchia uno dei principi cardine dell'UE, ovvero

quello di preservare e rispettare l'impegno al multilinguismo insito nei principi basilari (Corte di Giustizia dell'UN, 2022).

Il concetto di multilinguismo dell'UE viene a concretizzarsi con i trattati che istituiscono la Comunità Economica Europea e la Comunità europea dell'Energia Atomica nel 1957. A differenza del trattato che istituì la CECA, stilato solamente in francese, i trattati di Roma vennero scritti nelle 4 lingue dei paesi firmatari. Al loro interno veniva specificato che tutte e 4 le versioni avevano la stessa valenza giuridica e autenticità. L'importanza del multilinguismo nell'Ue non ha solamente il valore simbolico ed ideologico di un concetto nato per preservare le diversità storiche, culturali e linguistiche dei Paesi Membri, e per promuovere l'eguaglianza tra le lingue; il principio ha anche valore politico e soprattutto legale, poiché consente alle istituzioni di applicare il principio dell'Effetto Diretto⁵ dell'UE, ed il Primato del diritto dell'Unione⁶. Esistendo il principio del multilinguismo, tutte le leggi vengono tradotte nelle 24 lingue ufficiali, ed in questo modo qualsiasi cittadino europeo può informarsi sui propri diritti e doveri all'interno dell'Unione (Athanassiou, 2006: 5-6). Il principio garantisce anche una rappresentanza democratica funzionante, in quanto, come già menzionato precedentemente, il Parlamento mette in funzione il proprio team di interpreti affinché ogni deputato possa esprimersi e comprendere gli altri. Infine, un ultimo aspetto da non sottovalutare è che attraverso il multilinguismo viene rispettata l'identità nazionale di ogni paese (Athanassiou, 2006: 7-8). La base legale del multilinguismo nell'Ue viene definita negli articoli 21, 314 e 290 del Trattato sul Funzionamento dell'UE (Athanassiou, 2006: 9).

Finora si è cercato di delineare il funzionamento ideale del multilinguismo, tuttavia va evidenziato che non sempre viene applicato alla perfezione in tutti gli organi dell'Ue. Questi ultimi applicano il principio secondo una differenza fondante, che è quella tra lingue di lavoro e lingue ufficiali. Le prime sono quelle che vengono utilizzate per le comunicazioni informali tra i funzionari degli organi stessi e per le procedure amministrative, mentre le seconde sono quelle utilizzate per le comunicazioni istituzionali verso i cittadini Ue. Per i primi tipi di comunicazione, il principio del multilinguismo tende ad essere messo da parte per lasciare spazio al pragmatismo e all'efficienza delle comunicazioni, per i secondi il multilinguismo viene invece osservato rigorosamente. Come fece notare l'avvocato generale Miguel Poiares Maduro nel 2004, nonostante la rilevanza del concetto di pluralità linguistica, possono esserci occasioni in cui esso non può essere rispettato, e deve cedere il passo alle necessità della vita amministrativa degli organi Ue (Athanassiou, 2006: 12). Proprio per

⁵ Questo principio consente ai singoli di invocare direttamente una disposizione del diritto dell'Unione dinanzi al giudice nazionale, indipendentemente dall'esistenza di una legge nazionale. https://www.era-comm.eu/Introduction_EU_Environmental_Law/IT/module_2/module_2_4.html

⁶ Questo principio si basa sull'idea che, quandunque insorga un conflitto tra un aspetto del diritto dell'Unione ed il diritto di uno Stato membro, prevale il diritto dell'Unione. https://www.era-comm.eu/Introduction_EU_Environmental_Law/IT/module_2/module_2_4.html

questo motivo è concesso ai vari organi di decidere il proprio regime linguistico, ed un sistema di interpretazione completo di tutte le lingue è di norma messo in funzione soltanto nelle occasioni di rilievo internazionale, come ad esempio le sessioni plenarie del Parlamento e le sedute formali del Consiglio. Dato che non vi è una definizione legale di cosa siano e quali siano le lingue di lavoro (ciò avviene anche all'interno dell'ONU), queste variano da organo ad organo e vengono scelte in base alla praticità (Reithofer, 2018: 111).

Il Parlamento europeo rispetta quasi in ogni contesto il multilinguismo. Innanzitutto, data la sua natura intrinseca di strumento di democrazia, esso è obbligato a far sì che le comunicazioni all'interno e verso l'esterno vengano comprese da chiunque. Inoltre, avendo potere legislativo, deve necessariamente stilare le leggi in tutte le lingue ufficiali. Infine deve permettere ai propri deputati di essere eletti non per le proprie capacità linguistiche, ma per quelle politiche, e deve fornirgli la possibilità di esprimersi nella lingua di propria preferenza. Le uniche occasioni in cui il multilinguismo non viene rispettato in Parlamento sono le riunioni tra le delegazioni. In questi casi, i servizi di interpretazione vengono fornite solo per le lingue presenti e per quelle specialmente richieste (Athanassiou, 2006: 17-18). La Commissione, invece, opera con un regime linguistico più ristretto, ovvero utilizza primariamente il francese, l'inglese ed il tedesco (Reithofer, 2018: 111). Ciò avviene principalmente per questioni di composizione ed organizzazione interna, e per rendere le comunicazioni tra i partecipanti più veloci ed efficienti. Ciò non toglie che le comunicazioni della Commissione con i cittadini europei avvengano attraverso tutte le lingue ufficiali (Athanassiou, 2006: 20). Infine, la Corte di Giustizia, dato l'obbligo a fornire il libero accesso alla legge per tutti i cittadini Ue, aderisce completamente al multilinguismo (Athanassiou, 2006: 21).

Da quanto analizzato finora si può osservare come interpreti e traduttori svolgano un ruolo primario all'interno dell'UE al fine di garantire una comunicazione efficace. Eppure, un sondaggio dello SCIC del 2015, fa emergere come il 5% delle 250 proposte fatte dai delegati dell'Ue lamentino un eccessivo costo di interpreti e traduttori, e pertanto del multilinguismo; ciò specialmente a seguito dei vari allargamenti nel numero dei paesi susseguitisi durante gli anni. I delegati in questione proponevano un passaggio al monolinguisma inglese, al fine di tagliare i costi. Tuttavia, questa lamentela sembra essere infondata, dato che il costo dei servizi linguistici ammonta a meno dell'1% del budget dell'Unione (Reithofer, 2018: 118). Per questo motivo, l'Europa continua ad essere multilingue, sebbene l'inglese si sia stabilito sempre di più come lingua franca all'interno degli organi Ue.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, come già accennato precedentemente lavora con un regime linguistico molto più contenuto, e sembra intendere il concetto del multilinguismo in un modo diverso rispetto all'UE. Difatti, sin dal 1995 l'Assemblea Generale, attraverso le sue risoluzioni sul

multilinguismo, si impegna a costruire un nucleo legislativo a supporto del principio. Come evidenziato nella sezione dedicata al multilinguismo della pagina web del Segretariato Generale il concetto è uno dei valori fondamentali dell'organizzazione (UN Secretary General, 2022). Eppure, le risoluzioni sul multilinguismo non mirano ad implementare l'uso di tutte le lingue dei 193 paesi, al contrario mirano ad eliminare le disparità tra l'inglese, lingua con più frequenza di utilizzo, e le restanti 5 lingue, oltre ad incoraggiare il trattamento equo tra tutte le lingue ufficiali (United Nations, 2022a). Una differenza fondante con l'UE può essere riscontrata anche nella modalità con cui vengono forniti i servizi linguistici, ed in particolare il servizio di interpretariato. Infatti, i servizi vengono offerti dall'ONU soltanto nelle sei lingue ufficiali, e nel caso in cui vi fosse un delegato che non parlasse nessuna delle sei lingue in questione, è obbligato ad ingaggiare personalmente il proprio interprete (United Nations, 2022b).

In conclusione, secondo quanto detto finora è possibile osservare che, entrambi gli organismi si impegnano nel promuovere e nell'applicare il multilinguismo. Tuttavia, se l'UE opta per un'inclusione il più ampia possibile, l'Organizzazione delle Nazioni Unite è costretta necessariamente a restringere il campo linguistico a solo sei lingue ufficiali. Se si prende in conto che i servizi di interpretazione messi in moto all'interno dell'UE, richiedono già di per sé un enorme quantitativo di impegno, è possibile ipotizzare che la politica di contenimento delle lingue dell'ONU sia indirizzata alla riduzione dei costi economici e di tempo.

CAPITOLO 2

ANALISI DELL'IMPATTO DELLE MISURE PANDEMICHE SULLA PROFESSIONE

2.1 Situazione del mercato dell'interpretariato pre-pandemia

In questo paragrafo verranno esaminate le prestazioni del mercato dell'interpretariato nei periodi antecedenti l'inizio della pandemia da COVID-19; In particolare verranno analizzati e commentati i dati raccolti dalle organizzazioni che studiano il settore.

Nel 2019 Nimdzi ha pubblicato un report intitolato “Nimdzi Interpreting Index”; Tale agenzia specializzata in ricerche di mercato nell'ambito dei fornitori di servizi linguistici, comunemente noti come *language service providers*, studia il mercato dell'interpretariato e le evoluzioni che lo riguardano, in ambito tecnologico ed economico. Tale report oltre a redigere una classifica delle 33 agenzie di interpretariato più performanti, si concentra sulle dimensioni del mercato e sul suo stato dell'arte all'anno 2018. Dalla graduatoria emerge un dato molto rilevante: le 3 aziende che occupano le posizioni più alte della classifica, ovvero la LanguageLine Solution⁷, la CyraCom International⁸ e la Stratus Video Interpreting⁹, basano il proprio modello di business sull'interpretariato a distanza, già nel 2018; i loro settori di interesse sono rappresentati dall'ambito pubblico e sanitario (Hickey, 2019a). In quell'anno il mercato sembra essere particolarmente prospero, dato che nel 2016 la Teleperformance¹⁰ acquista la LanguageLine Solution per 1,5 miliardi di dollari. L'affare in questione fu il più cospicuo registrato fino a quel momento nella storia del settore linguistico. È evidente che già negli anni precedenti l'insorgenza della pandemia, il processo di digitalizzazione della professione dell'interprete stesse già accelerando; infatti, come evidenziato dal report di Nimdzi, la Language Line Solution fino all'anno 2016 fonda le proprie modalità operative sull'*over-the-phone interpreting* (OPI), nonostante ciò l'azienda aveva dichiarato l'intenzione di transitare alla *video remote interpreting* (VRI) già a partire dall'anno 2016 (Hickey, 2019a).

⁷ Azienda situata in California, in funzione dal 1982 e creata da Jeff Munks and Michael McFerrin. Fornisce servizi linguistici, dalla traduzione in remoto o in presenza, alla traduzione e localizzazione. Secondo la pagina di presentazione dell'azienda, per essa lavorano 16.000 professionisti, e riesce a gestire 240 lingue in totale (About LanguageLine, 2022). Nel 2018 l'azienda ha fatturato 451.2 milioni di dollari (Hickey, 2019a).

⁸ Azienda americana fondata nel 1995 da Mark Myers e Kevin Carey. Fornisce servizi una vasta gamma di servizi linguistici ma è specializzata nei servizi di interpretariato da remoto. Negli ultimi 5 anni è stata spesso premiata per la qualità dei servizi offerti e per la crescita dimostrata, come ad esempio dalla classifica Inc5000 (Our Story, 2022). Nel 2018 l'azienda ha fatturato 141 miliardi di dollari (Hickey, 2019a).

⁹ Azienda che fornisce servizi di interpretariato *on-demand* attraverso tecnologie da remoto. Principalmente specializzata nel settore sanitario e legale (Stratus Video Interpreting, 2022). Nel 2019 l'azienda ha fatturato 99.9 miliardi di dollari (Hickey, 2019a).

¹⁰ Multinazionale francese fondata nel 1978, fornisce servizi di assistenza tecnica, informatica, social media ecc. La multinazionale in questione possiede 420.000 dipendenti (About-tp, 2022).

Nel 2018 uno dei maggiori clienti di servizi di interpretariato era il settore pubblico, il quale stipulava accordi con compagnie di grandi dimensioni già affermate, ma anche con *competitors* di medie dimensioni. Nel contesto del mercato Europeo, vale la pena ricordare che nel 2015 l'azienda britannica Thebigword (specializzata in servizi linguistici), si è aggiudicata un contratto con il Ministero della giustizia del Regno Unito, determinando un aumento del proprio profitto che, nel 2018 è stato incrementato da 45 a 120 milioni di dollari. In buona sostanza, i loro servizi di interpretariato ammontavano al 49% delle loro entrate. In generale, in Europa molte aziende di interpretariato soprattutto nei Paesi scandinavi, stipulavano contratti con il settore pubblico rendendoli in tal modo i loro partner principali. Nel 2018 Thebigword iniziava a diversificare i propri servizi di interpretariato investendo sulla OPI e sulla VRI (Hickey, 2019a).

Il settore pubblico dunque è il principale acquirente dei servizi di interpretariato; tale orientamento che si è mantenuto stabile anche durante il 2019 è possibile osservarlo in tutto il mondo. A conferma di ciò secondo un altro report di Nimdzi, i Governi sono i principali soggetti che fanno uso di servizi di interpretazione, non soltanto in Paesi europei quali la Spagna (90% pubblico, 10% privato) o il Belgio (80% pubblico, 20% privato), ma anche la Russia (95% pubblico, 5% privato) e l'Australia (90% pubblico, 10% privato). Gli Stati Uniti si distinguono poiché solo il 20% del servizio pubblico usufruisce dei servizi di interpretariato e ciò è dato dal fatto che in USA l'ambito sanitario sebbene sia il più attivo, non fa parte del settore pubblico (Hickey, 2019b).

Secondo il report alla fine del 2018 il mercato dell'interpretariato acquisiva un valore che ammontava a 7.6 miliardi di dollari. Di questi solo il 60% è derivato dai servizi offerti da agenzie di interpretariato, mentre la restante parte è il profitto proveniente dal lavoro di interpreti freelance. Questa percentuale si spiega con il fatto che le grandi organizzazioni internazionali come ad esempio l'UE, o il sistema sanitario anziché concordare il *recruitment* con le agenzie, stabiliscono accordi direttamente con professionisti indipendenti (Hickey, 2019a).

Un altro dato rilevante che emerge dal report di Nimdzi riguarda i 7.6 miliardi di dollari di valore, attribuiti al mercato dell'interpretariato nell'anno 2018; i dati evidenziano che gli introiti attribuibili alle grandi agenzie presenti nella classifica, sono rappresentati solo dal 33,2% dell'intero ammontare, poiché il resto è costituito dal profitto di piccole agenzie con un volume d'affari da 5 milioni di dollari l'anno (Hickey, 2019a).

Per quanto riguarda invece la distribuzione mondiale delle aziende più remunerative, si può affermare che, 27 si trovavano negli Stati Uniti, 16 in Europa, 2 in Canada, 2 in Giappone e 2 in Australia. La ragione per cui la maggior parte delle grandi agenzie di interpretariato risiede in suolo americano, è da ricercare nella legislazione degli USA, che tutela i parlanti con una conoscenza ridotta dell'inglese; la normativa, infatti, prevede che per l'accesso ai servizi pubblici ed alla sanità venga

garantita una comunicazione efficace anche per chi non ha sufficiente dimestichezza con l'inglese, ovvero 1,8% della popolazione totale. Ciò rende il mercato per gli interpreti in questi settori non del tutto sfruttato, difatti si stima che il 50% dei grandi ospedali e il 90% dei centri sociali non benefici di servizi d'interpretariato. Inoltre, sempre in contesto USA, un'altra parte del mercato che stava crescendo era quello della VRI, soprattutto nel settore sanitario (Hickey, 2019a).

Procedendo nell'analisi è possibile affermare che nel 2018 tra i Paesi europei è la Svezia a primeggiare sia in termini di incassi che di sviluppo, tanto che quattro delle agenzie presenti sul territorio svedese rientrano nella classifica Nimdzi (Semantix è quinta su 33), e la somma del loro fatturato, raggiunge i 140 milioni di dollari. Al contrario, Paesi quali la Germania, l'Italia e la Francia, che in Europa mostrano tra i più alti livelli di PIL nel settore dell'interpretariato, non sono stati eccessivamente prestanti in. Difatti, solo la tedesca KERN AG è riuscita ad entrare in classifica al 33esimo posto. Le ragioni di ciò sono ricercare nel fatto che in questi tre Paesi il settore è principalmente dominato da freelance e piccole agenzie con fatturati inferiori ai 5 milioni di dollari. Ciò per Nazioni con un alto livello di immigrazione è molto insolito, tuttavia questa situazione è spiegata dal fatto che, la legislazione per regolamentare i servizi di interpretariato per il settore pubblico (il quale è il più remunerativo in tutto il mondo) non era stata ancora sufficientemente implementata. (Hickey, 2019a).

Un dato inerente lo scopo di ricerca di questo capitolo è che in questa fase le tecnologie per l'interpretariato virtuale sono in evoluzione ed iniziano ad orientare il mercato verso una nuova strategia. I grandi gestori, non solo hanno inaugurato l'utilizzo di software che gestiscono automaticamente la pianificazione dei servizi di interpretariato, ma hanno anche iniziato ad introdurre sistemi di interpretariato a distanza. Nel 2018 secondo gli analisti di Nimdzi, la modalità più utilizzata era quella per via telefonica, sebbene la VRI stesse cominciando ad espandersi (Hickey, 2019a). Un esempio significativo si osserva nelle sezioni di interpretariato all'interno degli organi dell'Unione Europea e in particolare il DG SCIC (Directorate-General for Interpretation), il quale tra aprile e maggio del 2019 iniziò a provare l'uso di tecnologie per l'interpretariato da remoto sperimentando delle piattaforme ideate da quattro fornitori diversi. L'obiettivo di questa sperimentazione era quello di offrire ai rappresentanti del DG SCIC delle opinioni a riguardo il più possibile consapevoli, anche a fronte della riunione ISO che si sarebbe tenuta più avanti nel 2019.

I test si concentravano principalmente sulla facilità di utilizzo della strumentazione, sulla qualità audio e video percepita dagli interpreti, sulle funzioni, sul benessere dei professionisti e sulle condizioni di utilizzo in diversi contesti. I risultati di queste ricerche concludevano che le piattaforme in questione potevano essere utilizzate per brevi riunioni, sebbene necessitassero di ulteriori sviluppi nelle funzioni, nella qualità audio e nella stabilità della connessione; inoltre, le tecnologie in questione

rappresentavano un'ottima evoluzione per la varietà dei servizi offerti dallo SCIC (Directorate General for Interpretation, 2019: 2). In relazione a quanto scritto sopra, deve essere evidenziato che già nel 2018 questo tipo di tecnologia trovava il suo maggior impiego per le riunioni tra piccole aziende o per professionisti emergenti che non essendo più obbligati a spostarsi, con questo sistema riuscivano ad abbattere i costi e ad aumentare di conseguenza i profitti. Inoltre, data l'assenza di limiti geografici, potevano sfruttare la possibilità di un mercato più vasto. Indicativo è il concetto già espresso precedentemente, ovvero che le due agenzie col fatturato più alto hanno entrambe concentrato i propri investimenti nella VRI (Hickey, 2019a).

Un ulteriore report che verrà preso in esame è lo “Slator 2020 Language Service Providers Index” che con riferimento all'anno 2019 analizza non solo il settore specifico dell'interpretariato, ma le LSP nel loro complesso.

Come il “Nimdzi Interpreting Index”, anche lo Slator studia le aziende più performanti del settore in termini di fatturato e crescita, e si concentra sul 2019, redigendo una classifica che prende in considerazione 130 aziende con un fatturato che va da un massimo di 764 milioni di dollari ad un minimo di un milione. Secondo il report il 2019 per i fornitori di servizi linguistici non è stato un anno dai guadagni cospicui, dato che la fonte di crescita maggiore è derivata da fusioni e acquisizioni tra le agenzie, che nel totale sono state 60; per quanto le *language service providers* (LSP) lo Slator riporta che hanno concluso meno affari rispetto all'anno precedente (Slator, 2020). Sebbene, come affermato sopra gran parte della crescita economica delle 130 aziende del report in questione, derivi da acquisizioni e fusioni e non dai servizi venduti, la somma dei fatturati di queste aziende raggiunge i 6.99 miliardi di dollari, per una crescita in percentuale del 14,2%. Le grandi agenzie, ovvero quelle con un fatturato superiore ai 25 milioni di dollari sono quelle che hanno riportato una crescita maggiore, con una percentuale del 14,7%, mentre le agenzie con un fatturato compreso tra l'1 e gli 8 milioni conquistano la seconda posizione con una crescita del 10,1%, e infine seguono le agenzie con un fatturato tra gli 8 e i 25 milioni che sono cresciute di 9 punti percentuali (Slator, 2020).

Il report Slator sottolinea con particolare enfasi che nell'anno 2019 il settore dell'interpretariato ha ottenuto una crescita notevole guidata fondamentalmente dalle grandi aziende di interpretariato, quali LanguageLine Solution, CyraCom International, Thebigword, Stratus Video e altre. Queste grandi LSP accentrando gli investimenti del settore pubblico derivanti dagli accordi quadro a livello nazionale, tolgono opportunità di investimenti diretti ai singoli freelance ed alle piccole agenzie (Slator, 2020).

Dall'analisi del report inoltre, emerge un dato molto importante che riguarda la terza azienda con il fatturato più imponente (530 milioni di dollari), si tratta della compagnia americana *Language Line Solutions* che è leader nel settore dell'interpretariato da remoto. Questa azienda nel 2019

presentava una crescita del 10,4% e al confronto con la prima e la seconda in classifica ovvero la *TransPerfect* e la *Lionbridge* si nota che, sebbene esse nello stesso anno abbiano ottenuto un fatturato maggiore (rispettivamente 764 e 705 milioni di dollari) la loro crescita rispetto alla *LanguageLine Solution* è stata seppur di poco, inferiore. In dettaglio, si può affermare che anche la *Stratus Video*, specializzata nella VRI, e la *CyraCom International*, specializzata nella OPI, hanno presentato una crescita positiva, rispettivamente del 6,6% e del 96,7% (Slator, 2020).

Per acquisire un'analisi esaustiva e completa di quale fosse la situazione lavorativa ed economica del settore dell'interpretariato nel periodo antecedente all'insorgenza della pandemia da COVID-19, è opportuno prendere in esame il "European Language Industry Survey" (ELIS) del 2020, si tratta di un'indagine inaugurata nel 2013 dal "European Union Association of Translation Companies" (EUATC) con la collaborazione del "Federation of Translation" (anche conosciuto come FIT Europe) e del GALA, e con il supporto del gruppo LIND (Language Industry Platform), ente appartenente alla Commissione Europea. L'indagine prendendo in considerazione i dati relativi alla situazione del mercato dei LSP nel 2019 indaga quali siano le previsioni dei professionisti nei settori linguistici per l'anno successivo.

Lo studio in questione si è svolto tra la metà del gennaio 2020 ed il 15 febbraio dello stesso anno: tuttavia, nonostante l'indagine si fosse conclusa il 15 febbraio, gli studiosi hanno deciso di somministrare un secondo questionario agli stessi partecipanti in un periodo di tempo che intercorre tra il 27 marzo e il 3 aprile. Il motivo di questa decisione risiede nel fatto che l'inizio della pandemia ha invalidato le previsioni del questionario precedente, per cui i promotori del progetto hanno ritenuto che fosse di particolare interesse fornire ulteriori dati che potessero essere confrontati con i primi.

Alla prima indagine hanno partecipato 809 soggetti tra professionisti indipendenti e LSP provenienti da 45 Stati, all'indagine successiva indirizzata a scoprire gli effetti del COVID-19 i partecipanti sono stati 600. Secondo lo studio in media le LSP partecipanti si compongono di circa 10 impiegati, fatturano più di un milione di euro all'anno e sono in affari da più di 10 anni. Inoltre, sebbene la loro crescita economica abbia avuto un incremento anche nel 2019, questo aumento se confrontato al 2018 è stato comunque inferiore; ciò conferma quanto già analizzato negli studi citati sopra, ovvero che la crescita tra le LSP era in calo già prima della pandemia (EUATC, 2020: 9).

Dai dati dell'indagine inoltre, emerge un calo delle tariffe che ha determinato una leggera stagnazione nel settore, ciò ha suscitato un appiattimento delle aspettative tendenti al rialzo tra le LSP che prima dell'arrivo della pandemia ritenevano che la crescita sarebbe continuata anche nel 2020. Ponendo particolare attenzione sulle aspettative dei freelance riguardo alle condizioni future del mercato nel 2020, il 71% riteneva che sarebbe rimasto uguale, il 3% si aspettava una diminuzione, il 15% non aveva certezze a riguardo e l'11% sperava in un aumento. Ciò permette di osservare che,

sebbene molti erano d'accordo sul fatto che il mercato sarebbe diventato più incerto nel 2020, la maggior parte non si aspettava nessun cambiamento concreto (EUATC, 2020: 14-16). In termini di attività e vendite nel 2019 il 40% delle aziende ha riscontrato un calo nelle vendite e anche per l'anno 2020 le previsioni non erano delle migliori. Inoltre, anche la competizione tra le aziende è stata in netto calo, così come le vendite nel loro complesso (EUATC, 2020: 17-18).

Come evidenziato dai due report analizzati precedentemente, anche l'ELIS sottolinea come la crescita sia concentrata principalmente tra le grandi aziende che hanno ottenuto le maggiori prestazioni del mercato. Il 31% delle aziende ha visto una diminuzione della crescita economica e ha conseguentemente ridotto il proprio personale; il 54,2% ha incrementato il proprio volume d'affari e il 60% di loro ha assunto nuovo personale. Come sottolinea l'indagine, in condizioni normali il rapporto tra aziende in crescita ed aziende in decrescita è 60 a 40, perciò sebbene il 2019 si sia chiuso positivamente, il dato resta comunque leggermente di sotto del consueto. Le LSP con le prestazioni migliori sono quelle con un fatturato compreso tra i 5 ed i 25 milioni di euro annui: il 59% delle aziende con un giro d'affari al di sopra del milione di euro è cresciuto, mentre lo stesso dato per le aziende con un fatturato minore di un milione di euro è il 51% (EUATC, 2020: 23-25).

I dati dell'ELIS analizzati si riferiscono al settore linguistico nel suo complesso, per quanto attiene allo specifico dell'interpretariato, l'indagine conferma i dati degli anni precedenti e quindi anche nel 2019 il settore è stato molto meno produttivo rispetto alla "traduzione", che invece conquista il primo posto tra le attività. L'interpretariato simultaneo in presenza è al secondo posto, seguono le altre tecniche di interpretariato in presenza. Nella classifica si ritrova anche l'interpretariato da remoto considerata un'attività molto meno produttiva rispetto alle altre modalità, sebbene sia particolarmente utilizzata dalle aziende con un fatturato tra i 25 e i 100 milioni di euro (EUATC, 2020: 37).

In ultimo, al fine di avere un quadro più articolato sulla situazione del mercato dell'industria linguistica, è utile prendere in considerazione i dati che si concentrano principalmente sui professionisti freelance. Nel 2019 il 41% dei professionisti ha sentito la necessità di diversificare i servizi offerti e gli ambiti di lavoro; infatti 2 professionisti su 5 hanno ritenuto insufficienti gli introiti derivanti dalle attività di interpretariato e traduzione. Inoltre, i freelance inabili allo svolgimento della propria attività dovrebbero ricevere il supporto statale, tuttavia il dato che emerge è che solo poco più della metà dei professionisti dichiara di ricevere supporto, e in Europa il dato appare disomogeneo. In aggiunta, solo poco più della metà dichiara di avere un fondo pensionistico e il 73% afferma di non essere in possesso di un'assicurazione privata in caso di infortuni o incapacità al lavoro; il 53% di coloro che sostengono di non avere un fondo pensionistico ne imputa la ragione all'instabilità delle entrate dei propri lavori (EUATC, 2020: 70-71).

In conclusione, per acquisire una visione globale del contesto del mercato dell'interpretariato nel periodo pre-pandemico, è opportuno effettuare una sintesi dei report che sono stati analizzati. Innanzitutto, poco prima dell'inizio delle restrizioni per contrastare la pandemia adottate dai governi, il settore linguistico dal punto di vista economico non poteva vantare una condizione eccellente, infatti, stava già affrontando un calo della crescita. Molti professionisti indipendenti, quindi, si trovavano in una situazione di precarietà ancor prima che le restrizioni diminuissero le possibilità d'affari e ciò li ha esposti maggiormente all'impatto economico post COVID-19.

Questa condizione sicuramente non ha interessato le aziende con fatturati imponenti che pertanto hanno visto una situazione migliore rispetto ai freelance e alle piccole aziende. Difatti, le grandi LSP tra gli anni 2018 e 2019 hanno accentrato su loro stessi i grandi investimenti del settore pubblico, che è da sempre la maggior fonte di guadagno per il settore linguistico.

Le modalità da remoto cominciavano a farsi strada nel mercato, tanto da diventare uno dei servizi di diversificazione per molte grandi aziende di interpretazione. Tuttavia, la modalità in presenza rimane la più utilizzata, in particolare per i freelance, ma anche per i grandi LSP.

Confrontando il report Nimdzi, che si concentra principalmente sull'interpretariato con i report Slator ed ELIS, i quali invece esaminano le LSP nel loro complesso, è possibile dedurre un'ultima osservazione: se per le LSP la fetta maggiore di mercato è concentrata nelle grandi agenzie, nel settore dell'interpretariato i singoli freelance possono godere di una fetta di mercato abbastanza ampia, sebbene sempre minore rispetto alle grandi agenzie.

2.1.1 Rapporto degli interpreti e delle aziende con l'interpretazione a distanza prima dell'arrivo del COVID-19

In questo paragrafo verrà descritto l'utilizzo delle tecnologie per l'interpretariato da remoto da parte degli interpreti e dalle aziende; in particolare verrà considerata la frequenza di utilizzo della modalità a distanza rispetto a quella in presenza nel periodo prima della pandemia, con l'analisi di alcuni aspetti legati alle tariffe e ai costi.

Come osservato nel precedente paragrafo l'interpretariato da remoto, sia in modalità video o telefonica, era già presente tra i servizi offerti dagli interpreti e stava cominciando ad affermare maggiormente la sua presenza nel mercato già in periodi precedenti al 2017. Le tecnologie per l'interpretariato da remoto stavano sicuramente progredendo, tantoché nel 2019 il DG SCIC non solo aveva iniziato a testarne le potenzialità e l'efficienza, ma ne aveva persino permesso l'utilizzo sebbene per sessioni limitate ed in casi particolari.

Il DG SCIC non è stata certamente l'unica istituzione ad esprimere il proprio parere riguardo alle modalità da remoto. L'Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza (AIIC) l'8 gennaio

2018 pubblicò un comunicato nel quale conveniva sul fatto che le tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT) stessero progredendo, e che la loro presenza sul mercato fosse sempre più marcata. Secondo l'AIIC queste tecnologie avrebbero sicuramente avuto un impiego nell'interpretariato di conferenza ovvero, nell'ampliamento delle modalità offerte, motivo per cui sarebbe stato conveniente studiarle a fondo per preservare la qualità dei servizi e il benessere degli interpreti. Inoltre, l'AIIC si impegnò a far sì che gli standard dell'International Organization for Standardization (ISO) valevoli per l'interpretariato di conferenza in presenza venissero applicati anche alle modalità in remoto, sia in termini di attrezzature che di audio e video. Tuttavia, riconobbe anche che ciascuna delle modalità da remoto individuate¹¹ dovesse essere analizzata singolarmente per regolarne le specifiche norme ISO (AIIC, 2018).

Il 29 maggio 2019 il Comitato Permanente per il Settore del Mercato Privato interno all'AIIC rilasciò un ulteriore comunicato attraverso il quale reiterava quanto affermato precedentemente e aggiungendo che i professionisti del settore dovessero impegnarsi affinché il cambiamento tecnologico non fosse guidato solo dal mercato ma, principalmente, dagli interpreti stessi. Il comunicato invitava gli interpreti a non opporsi al cambiamento tecnologico e a diventare essi stessi protagonisti di questo rinnovamento, così come accadde nei primi decenni del '900 con la diffusione dell'interpretariato simultaneo. Inoltre, il Comitato Permanente per il Settore del Mercato Privato informò dell'istituzione da parte dell'AIIC di una task force per l'interpretariato a distanza, il cui mandato era quello di occuparsi della ricerca nell'ambito delle tecnologie e di supervisionare la qualità dei servizi offerti. A gennaio 2019 la task force delineò delle linee guida per il corretto svolgimento dell'interpretariato a distanza (Private Market Sector Standing Committee, 2019).

Secondo quanto espresso dall'AIIC prima della pandemia gli interpreti avevano ancora molte remore sulla transizione tecnologica verso le modalità in remoto, tanto che l'AIIC dovette necessariamente invogliare gli interpreti a non opporsi a tale cambiamento. Tuttavia, le perplessità dei professionisti non nascono certamente negli ultimi anni, ma risalgono ai primi anni del 2000. Panayotis Mouzourakis in un suo articolo del 2006 intitolato "Remote interpreting, a technical perspective on recent experiments", riflette sulle principali motivazioni addotte dagli interpreti per il rifiuto delle modalità in remoto. Innanzitutto egli afferma che, a partire dal 1999 nelle principali istituzioni internazionali quali l'ONU e la UE, sull'interpretariato a distanza sono stati effettuati non meno di 8 test (Mouzourakis, 2006: 46). Nella sua analisi Mouzourakis osserva come, nonostante i test, molti interpreti interni alle istituzioni ritenevano la modalità in remoto inaccettabile. Le motivazioni di tale opposizione non risiedevano soltanto nella scarsa qualità di audio e video, ma a

¹¹ L'AIIC riconosce quattro modalità d'interpretariato a distanza diverse, in base alle combinazioni dei partecipanti da remoto, ovvero: interpretariato in video conferenza, interpretariato in audio conferenza, interpretariato da remoto tramite video, e interpretariato da remoto tramite audio.

questa metodologia venivano attribuite anche una serie di effetti collaterali come nausea, bruciore agli occhi etc... e conseguenze di tipo psicologico come alienazione, perdita di concentrazione e motivazione. L'articolo prende in considerazione anche un'indagine della Direzione del Parlamento Europeo per l'interpretariato pubblicato a gennaio 2001. In questo studio vengono analizzati ulteriori fattori che suscitano il rifiuto degli interpreti: innanzitutto, viene evidenziato che il senso di alienazione è più acuto quando viene a mancare il contatto visivo con la platea piuttosto che con l'oratore, pertanto la mancanza di una visione globale può causare maggiori problemi. Anche la mancata sincronizzazione tra l'audio ed il video dell'oratore comportano ulteriori difficoltà al lavoro degli interpreti (Mouzourakis, 2006: 52-54).

Nonostante il progresso tecnologico, lo scetticismo verso le nuove modalità non è certamente diminuito nel tempo. In occasione della FIFA World Cup 2014 in Brasile, una squadra di 31 interpreti ha garantito 256 conferenze stampa, 128 interviste brevi e 31 riunioni giornaliere dei media, il tutto tramite interpretariato simultaneo a distanza. Gli interpreti in questione hanno lavorato in cabine conformi agli standard ISO; prima dell'inizio dell'evento sono stati interrogati su possibili pregiudizi verso il remoto, invece durante tutta la durata dell'evento e anche dopo la fine sono stati interrogati sulla loro esperienza di lavoro. Prima di cominciare a svolgere i loro servizi di interpretariato, metà dei partecipanti al questionario nutrivano numerosi dubbi, i quali venivano rinforzati dagli effetti descritti poco sopra: senso di alienazione, stress dovuto in generale al minore senso di controllo di ciò che succede. L'altra metà degli interpreti invece era ben predisposta ad accettare di lavorare in remoto, soprattutto se questo significava non dovere affrontare lunghi viaggi (Seeber, 2018: 1-2). A termine dell'esperienza, la quasi totalità degli interpreti si è ritenuta soddisfatta nonostante ci fossero state alcune lamentele riguardo certi accorgimenti tecnici e sul numero inadeguato degli schermi che non garantiva maggiori input visivi (Seeber, 2018: 3). Ciò sembrerebbe dimostrare che lo scetticismo degli interpreti era dettato soprattutto da un'atteggiamento pregiudizievole nei confronti della nuova metodologia, piuttosto che dalla qualità dell'attrezzatura fornita che ha comunque aiutato a dissipare i loro dubbi.

Quanto espresso fino ad ora fa intuire un lento ma progressivo cambiamento nelle opinioni degli interpreti verso le modalità in remoto. Questo cambiamento certamente guidato dall'avanzamento tecnologico e da scelte di mercato, è stato intercettato dalle grandi associazioni ed organizzazioni internazionali di interpreti, quali l'AIIC e il DG SCIC che, nel corso degli anni hanno cercato di far in modo che la transizione al digitale si orientasse a favore degli addetti ai lavori, piuttosto che ai fruitori dei servizi.

Al fine di valutare quale fosse il ruolo, la qualità e la frequenza d'utilizzo dei servizi di interpretariato offerti in maniera virtuale, si vuole prendere in considerazione un'indagine del

progetto Shift; Lo Shift, o meglio Shift in orality: “Shaping the interpreters of the Future Today”, è un progetto triennale dell’Erasmus e finanziato dalla Commissione Europea nel 2015. Il progetto nel corso degli anni ha pubblicato diverse indagini, e in particolare tra il 5/12/2016 e il 31/07/2017 ha investigato sulla domanda e l’offerta del mercato per l’interpretariato da remoto, e le implicazioni socioculturali ad esso legato. Nel dettaglio, l’indagine prende in esame non soltanto i fornitori ma anche i fruitori di servizi d’interpretariato in presenza e da remoto. Tra questi ultimi, coloro che hanno risposto all’indagine sono stati 270 (70,7% spagnoli, 27,8% italiani e 1,5% inglesi). L’indagine indirizzata ai fruitori di servizi ha tra i diversi obiettivi di ricerca le caratteristiche e la tipologia delle aziende prese in considerazione, il loro settore di lavoro e la dimensione; inoltre si osserva la lingua maggiormente utilizzata, le abilità linguistiche già presenti, i servizi linguistici dei quali beneficiano, e la loro esperienza in tal senso. Infine, l’indagine è volta ad individuare se le aziende utilizzavano l’interpretariato da remoto per garantirsi l’accesso ai servizi linguistici desiderati e in caso affermativo se ne valuta la soddisfazione in termini di costi e qualità. (SHIFT, 2017: 16-17).

Tra coloro che hanno risposto all’indagine il 50,7% è costituito da società gestite da soggetti pubblici, mentre il 33,7% da aziende private, la restante percentuale (15,6%) del campione è costituita da professionisti freelance. Il 30,5%, ovvero la percentuale maggiore di coloro utilizzano i servizi di interpretariato è costituito da aziende sanitarie; le restanti sono suddivise in ambiti quali l’industria, i servizi terziari etc... Poco meno della metà dei rispondenti lavorano in aziende con più di 250 dipendenti, il 15% circa lavora in aziende con un numero di dipendenti compresi tra i 50 e i 249, il 21% degli intervistati presta servizio in aziende con un numero di lavoratori compreso tra i 10 e i 49, infine il 13% lavora in piccole aziende con meno di 10 dipendenti (SHIFT, 2017: 18-19). Da questo breve profilo emerge che il settore pubblico è l’ambito lavorativo che usufruisce maggiormente dei servizi di interpretariato, in particolare l’ambito sanitario; ciò conferma i dati del report di Nimdzi sullo stato del mercato dell’interpretariato nel 2018.

Dall’indagine emerge che l’inglese è la lingua principalmente utilizzata in contesti lavorativi, con una percentuale del 78%, sebbene con diverse frequenze di utilizzo. A confronto, il cinese viene utilizzato molto più raramente così come dichiarato dal 22,6% dei partecipanti (SHIFT, 2017: 23).

I dati emersi dai grafici evidenziano che solo il 27,7% delle aziende si rivolge agli interpreti; inoltre, solo il 18,4% del campione ricorre “sempre” agli interpreti, il 46,2% li utilizza “a volte”, mentre una percentuale decisamente elevata (35,2%) non li utilizza “mai”; le aziende pubbliche rispetto a quelle private, richiedono con maggiore frequenza il servizio di interpretariato (SHIFT, 2017: 25). Da questi dati emerge che, sebbene più della metà delle aziende abbia contatti con soggetti parlanti una lingua diversa dalla propria, solo in poche si rivolgono ad un professionista.

Come già sottolineato, uno degli obiettivi dell'indagine in questione riguarda l'analisi della frequenza con la quale le aziende utilizzando le diverse modalità di interpretariato. In particolare, vengono individuate 3 categorie: l'interpretariato in presenza, l'OPI e la VRI. Nell'anno in cui veniva svolta la ricerca la modalità utilizzata con più frequenza è la OPI, infatti il 15,5% delle aziende la utilizza "spesso", mentre il 29,6% afferma di richiedere "a volte" il servizio di interpretariato telefonico. Per quanto riguarda l'interpretariato in presenza, dai dati emerge che il 12,5% dei rispondenti la utilizza "spesso" e il 15,1% dichiara di usufruirne "a volte". Come si evidenzia dall'analisi dei risultati la modalità tramite video risulta essere quella meno utilizzata, infatti solo il 3% di coloro che sono stati intervistati ha dichiarato di farne un uso "frequente", mentre il 53% afferma di non averla "mai" utilizzata. In generale, lo studio effettuato mette in evidenza che la modalità preferita dal 55% dei rispondenti è l'interpretariato in presenza, il 30% preferisce l'interpretariato tramite telefono e il 15% quello tramite video. Tuttavia, questi dati che sembrano non avere corrispondenza con quelli già citati dall'indagine sul reale utilizzo sembrano suggerire un possibile margine di crescita per la modalità a distanza (SHIFT, 2017: 32).

Le ragioni che hanno spinto i rispondenti a dichiarare la propria preferenza per la modalità in presenza sono diverse: la miglior comprensione tra le parti, la facilitazione all'interazione, la diminuzione degli errori di comunicazione, l'inesistenza di errori tecnici dovuti alla connessione. Invece, le caratteristiche per le quali le aziende scelgono la OPI vanno ricercate nella possibilità di fare anche brevi sessioni, nei costi nettamente inferiori rispetto alla modalità in presenza, e nella possibilità di accedere ad una varietà linguistica più vasta. Così come la OPI, anche la VRI viene utilizzata per le stesse ragioni, con la differenza che gli utilizzatori hanno la possibilità di far ricorso alla mimica facciale. Anche in questo caso le aziende e le amministrazioni pubbliche utilizzano prevalentemente i servizi da remoto (50% dei rispondenti), mentre solo il 36% delle aziende private afferma di aver fatto ricorso alla modalità a distanza. Inoltre, le aziende di medio-grandi dimensioni utilizzano frequentemente l'interpretariato a distanza (SHIFT, 2017: 33-34).

È stato chiesto alle aziende di esprimere la loro opinione riguardo ai costi dei servizi d'interpretariato, e considerando la sostanziale differenza esistente tra la modalità in presenza e quelle a distanza, ciò che emerge è una disomogeneità tra le dichiarazioni rispetto alla tariffa più adeguata. Se per una giornata di interpretariato in presenza il 40% delle aziende afferma di essere disposto a pagare "più di 200€", solo il 20% pagherebbe la stessa cifra per la modalità a distanza. Al contrario, le opinioni riguardo i costi delle due modalità a distanza sembrano essere più uniformi, le uniche differenze degne di attenzione riguardano i costi delle modalità al minuto: il 40,7% degli intervistati è disposto a spendere fino a "2€ al minuto" per la VRI, mentre per la OPI la percentuale equivale al 51,8% (SHIFT, 2017: 37-38).

Come già esposto precedentemente, l'indagine del progetto SHIFT ha riguardato anche gli interpreti freelance e le agenzie di interpretariato. I rispondenti dalle tre diverse nazioni target dello studio sono stati in totale 262. Nello specifico gli aspetti approfonditi riguardavano la tipologia della professione svolta, ovvero se fossero mediatori, interpreti traduttori o esperti in lingue; se l'interpretariato fosse la loro occupazione principale; gli ambiti di lavoro e le modalità di interpretariato più utilizzato, e infine, è stato effettuato un confronto tra le modalità a distanza e quella in presenza, con un'attenzione su costi e qualità. Il primo dato che emerge è che l'89,3% dei rispondenti è costituito da professionisti autonomi. Le agenzie d'interpretariato e le cooperative sono 29 su 262; di questi 29 (circa il 60%) sono piccole e medie imprese con meno di 50 dipendenti al proprio interno (SHIFT, 2017: 41-42).

Il 66,4% del campione afferma di considerare l'interpretariato come la propria attività principale, l'88% degli intervistati ha dichiarato di considerarsi un interprete di conferenza, mentre 6 su 10 di questi hanno scelto di rispondere con più di una opzione affermando di ritenersi traduttori (SHIFT, 2017: 43). Questo ultimo dato in particolare, posto in parallelo con lo studio dell'ELIS del 2020 induce sicuramente ad una riflessione: l'interpretariato non è considerato come unica fonte di lavoro, ma viene spesso affiancato alla traduzione.

Il *target* principale degli interpreti è rappresentato nel 67,2% dei casi dalle aziende private, la restante percentuale è il settore pubblico. Circa il 56% degli interpreti che affermano di fornire i propri servizi in presenza a questi due settori, concentrano la propria attività "molto frequentemente" su questioni legate al business, seguono con una frequenza del 50% le attività legate all'interpretariato di conferenza. Infine con una frequenza del 37,4% vi sono attività di interpretariato legate all'ambito sanitario (SHIFT, 2017: 45).

In relazione alle modalità di fornitura dei servizi di interpretariato il 61% degli intervistati afferma di fornire sia servizi a distanza che in presenza, mentre il 33,8% soltanto in presenza, e solo il 5% offre servizi solamente da remoto. Per quanto attiene agli obiettivi di questo lavoro emergono dati interessanti, infatti tra il 2016 e il 2017 la modalità utilizzata con più frequenza è stata quella in presenza, tanto è vero che il 65% degli interpreti l'ha utilizzata spesso. Le percentuali relative alle altre due modalità sono 25% per la VRI e 32,6% per la OPI (SHIFT, 2017: 46-47).

Un dettaglio non poco rilevante evidenziato dall'indagine fa notare come, se nel caso dell'interpretazione in presenza le lingue più richieste siano l'inglese il francese e lo spagnolo, per le modalità da remoto, la percentuale di aziende che ricercano lingue extraeuropee quali il cinese, l'arabo e il russo si alza. È possibile imputare la ragione di ciò al fatto che le modalità a distanza permettono di fare ricorso a professionisti che sono locati in zone anche lontane da dove è necessario il servizio. Invece, per quanto riguarda gli ambiti nei quali gli interpreti lavorano con maggior

frequenza utilizzando le modalità da remoto, in prima posizione vi è l'ambito sanitario, con una percentuale di quasi il 40% di interpreti che affermano di lavorare di frequente da remoto. A seguire si hanno gli ambiti legati al business e quello del settore pubblico; solo il 13% degli intervistati utilizza frequentemente le modalità a distanza durante l'interpretariato da conferenza. Il 75% degli interpreti inoltre, afferma di avere meno del 50% delle richieste dei servizi per l'interpretariato in modalità da remoto (SHIFT, 2017: 48-49).

Un dato rilevante riguarda l'84,7% dei professionisti che già nel 2017 riteneva che il mercato avesse la necessità di implementare l'interpretariato da remoto, e tra le ragioni principali di questa esigenza è possibile indicare principalmente il taglio dei costi e dei tempi, legato al venir meno degli spostamenti. Inoltre viene indicato l'abbattimento dei limiti geografici e la più semplice possibilità di ricerca del professionista che in questo caso è virtualmente illimitata, e non più solo locale. Un area di ricerca illimitata significa anche un ventaglio di scelta molto più ampio, è infatti più semplice trovare un interprete specifico per le proprie necessità linguistiche e di settore. Il 15% degli interpreti ha dichiarato che, a causa della tecnologia non ancora abbastanza sviluppata specialmente in termini di problemi audio e difetti di connessione, il passaggio alle modalità online era prematuro (SHIFT, 2017: 52-55).

Per quanto riguarda le tariffe relative alle diverse modalità di interpretazione, dall'indagine emerge che non vi è sostanziale differenza tra le modalità da remoto e quella in presenza; difatti l'86% degli interpreti ritiene che la tariffa migliore per una giornata di lavoro dovesse essere superiore ai 200€, il 47% afferma che per mezza giornata di lavoro la tariffa adeguata dovesse essere superiore ai 200€, mentre per il 39% dei professionisti pensa sia una tariffa adeguata tra i 100€ e i 200€ (SHIFT, 2017: 57-58).

Un altro report preso in esame è quello dell'École supérieure d'interprètes et de traducteurs (ESIT) del 2021, esso analizza un campione di 946 interpreti professionisti nel campo dell'interpretariato simultaneo di conferenza, provenienti da 19 Paesi diversi. Secondo tale report il 78% degli interpreti intervistati ha affermato che in periodi pre-pandemici le loro attività venivano svolte esclusivamente in presenza, mentre solo l'1% forniva egualmente servizi sia a distanza che in presenza, e nessuno utilizzava esclusivamente la modalità in remoto (Collard, 2021: 9). Un ulteriore dato interessante mostra come in periodi antecedenti al 2020, il 20% degli interpreti erano costretti a spostarsi "sempre" per effettuare il loro lavoro, il 60% "a volte", il 14% "raramente" e l'1% "mai" (Collard, 2021: 16).

In relazione a quanto osservato finora, è possibile affermare che prima dell'inizio delle restrizioni pandemiche l'utilizzo delle modalità da remoto non solo fosse presente nel mercato, ma era anche in continuo aumento. Tuttavia, se queste modalità erano più accettate da coloro che

usufruivano dei servizi, lo scetticismo e le remore nei confronti del remoto erano ancora diffusi tra i professionisti.

2.2 Impatto del COVID-19 sul mercato dell'interpretariato nel 2020: evoluzioni nel settore.

In generale, il settore linguistico è sempre stato abbastanza resistente alle crisi globali, siano esse economiche, energetiche o politiche poiché a livello mondiale vi è necessità quotidiana di comunicazione. La globalizzazione ha determinato oltre che l'intensificarsi delle comunicazioni anche una diversificazione, implicando quindi la necessità di rivolgersi ad intermediari linguistici per permettere la comprensione tra parlanti di lingue diverse.

L'inizio del COVID-19 ha rallentato questo processo, ma non l'ha di certo cancellato. Tuttavia, se molti dei settori linguistici hanno avvertito in maniera meno significativa gli effetti delle restrizioni, il settore dell'interpretariato è quello che ha subito maggiormente i cambiamenti, sia in senso positivo che negativo (Nimdzi, 2020). In un breve articolo di Nimdzi, pubblicato ad un mese di distanza dall'inizio delle restrizioni pandemiche globali, vengono analizzati i primi effetti sul settore e ovviamente le modalità penalizzate sono state quelle che prevedevano contatti ravvicinati tra persone, mentre quelle a distanza, quali la modalità in via telefonica, tramite video e la simultanea in remoto, ne hanno persino tratto dei benefici. Nel dettaglio emerge che le aziende che basavano il loro business sull'interpretariato in presenza, sono state pesantemente colpite perdendo circa il 70% degli affari ed essendo costrette a licenziare il 40% del proprio personale. In alcuni casi anche le LSP che lavoravano con il settore pubblico ne hanno risentito molto, come il caso del Canadian Translation Bureau, che ha visto limitati i propri servizi di interpretariato alle sole necessità critiche (Nimdzi, 2020).

Al contrario, i fornitori di tecnologie per l'interpretariato virtuale hanno subito un netto aumento delle richieste di servizio, e conseguentemente dei loro ricavi economici. Un esempio significativo è Interactio¹² che nel periodo tra l'aprile e il maggio 2020 è stata scelta dalla Commissione Europea come principale piattaforma per il servizio di interpretariato da remoto. La piattaforma di Interactio è stata integrata tra gli strumenti audio visivi già presenti nelle sale delle riunioni della Commissione ed è stata anche impostata secondo le norme ISO (European Commission, 2022). Molte delle aziende fornitrici di servizi di interpretariato da remoto contattate da Nimdzi hanno visto un'aumento del 20% delle richieste, ed alcune hanno registrato record del 250% (Nimdzi, 2020).

Il 26 marzo 2020 si è tenuta in modalità remoto l'edizione 2020 di InterpretAmerica a cui hanno partecipato più di mille interpreti da tutto il mondo; durante i lavori tramite un sondaggio istantaneo

¹² Un'azienda fondata nel 2014 che fornisce servizi linguistici, principalmente tecnologie per l'interpretazione simultanea da remoto. <https://www.interactio.io/about-us>

al quale hanno risposto 611 partecipanti, emerge che le conferenze e l'educazione rappresentano i settori che meno hanno usufruito dei servizi di interpretariato, inoltre, dall'inizio della pandemia 163 interpreti dichiarano di avere ricevuto più di 20 cancellazioni (InterpretAmerica, 2020: 37'30'' - 40'45'').

Da questi dati preliminari si osserva come il COVID-19 ha sicuramente avuto un ruolo cruciale nel passaggio dall'interpretariato in presenza all'interpretariato da remoto, dato che i settori che hanno visto un calo nella richiesta di servizi sono proprio quelli che prevedevano la loro attuazione in presenza. Venendo a mancare la possibilità di riunirsi attorno a un tavolo chiunque ha avuto la possibilità ha fatto transitare le proprie attività in modalità virtuale favorendo in tal modo la propria continuità, accrescendo così tutti quei servizi virtuali che favorissero il continuo delle attività. Il report Nimdzi Interpreting Index 2021, che prende in esame proprio l'anno 2020 analizzando nel dettaglio i termini della transizione, afferma che l'arrivo della pandemia ha dato un enorme spinta all'avanzamento tecnologico delle modalità da remoto che, sebbene già esistenti in periodi antecedenti come già osservato nel report di Nimdzi del 2019 rappresentavano la fetta più piccola del mercato. Sono apparse nuove piattaforme e sono state create nuove funzioni, integrate successivamente in piattaforme di conferenza già esistenti. Queste tecnologie che negli anni precedenti risultavano essere una nicchia di mercato hanno salvato le sorti sia della professione che di innumerevoli incontri multilinguistici (Hickey, 2021a). Tuttavia, prima di analizzare i dettagli riguardanti l'evoluzione delle modalità in remoto, può essere utile fare un comparazione con il report precedente per analizzare i cambiamenti subiti nel complesso del mercato.

Innanzitutto è possibile notare che, non solo le tre aziende che risultavano in cima alla classifica nel 2018 hanno mantenuto la loro posizione, ma hanno anche aumentato il loro fatturato annuo. LanguageLine Solutions è passata da un fatturato di 451,2 milioni di dollari ad uno di 587,1 milioni: l'azienda da sola fattura più della somma del fatturato delle aziende site al secondo e al terzo posto ed ha riportato una crescita del 30% dal 2018. Ad aver reso la sua crescita stabile è stato il posizionamento nel mercato, ovvero un'azienda fornitrice di servizi di interpretariato da remoto nel settore sanitario, che ha rappresentato la combinazione perfetta per erogare servizi durante una pandemia globale. In seconda posizione vi è la CyraCom International, la quale ha aumentato il proprio fatturato di circa 20 milioni di dollari con una crescita del 16%. Infine vi è la Stratus Video divenuta AMN Language Service dopo essere stata acquisita nel 2020 dall'azienda sanitaria AMN Healthcare, la quale è aumentata di quasi 20 punti percentuali (Hickey, 2021a). Ad aver protetto le prime tre aziende in classifica dagli effetti avversi della pandemia vi sono diversi elementi. In prima analisi sono tutte e tre aziende con sede negli Stati Uniti d'America che rappresenta il mercato più grande per i servizi di interpretariato. In secondo luogo, tutte e tre concentrano le loro attività nella

fornitura di servizi da remoto per il settore sanitario, il quale come visto nel paragrafo 2.1 è uno dei settori più proficui e con la domanda maggiore. Infine le tre aziende basano la quasi totalità del loro business nei servizi di interpretariato.

In generale, dal report emerge che le aziende più grandi hanno tutte registrato una netta crescita, nonostante le condizioni avverse nel mercato. Il fatturato delle prime 35 aziende in classifica sommato è cresciuto del 17,8% dal 2018, mentre le prime 10 hanno visto un aumento del 20,7% nello stesso periodo. Indubbiamente vi sono state aziende che sono state colpite molto negativamente dalla pandemia e tra esse si annoverano quelle che si occupavano di interpretariato in presenza di cui solo il 30% ha avuto una discreta crescita economica. Il fatturato complessivo dell'industria dell'interpretariato è arrivato ad un tetto di 8,3 miliardi di dollari nel 2020 e le previsioni per il 2021 erano che arrivasse ad 8,8 miliardi nel 2021; si ricorda che nel 2018 il mercato era valutato a 7,6 miliardi di dollari (Hickey, 2021a).

Nel contesto del mercato è possibile fare una netta distinzione tra coloro che basavano i loro servizi principalmente sulla modalità online e coloro i quali erano già formati nell'utilizzo delle piattaforme in remoto. Soprattutto per gli interpreti che fornivano servizi in presenza, la transizione verso il remoto non è avvenuta istantaneamente e senza alcuna difficoltà; al contrario per loro così come per i fruitori di questi servizi è stato necessario attraversare alcuni passaggi. Innanzitutto sia gli interpreti che i fruitori hanno dovuto imparare ad utilizzare le piattaforme online. Per le LSP è stato necessario trovare la piattaforma che meglio si adattasse alle proprie esigenze ed è stato poi essenziale supportare i propri clienti nella transizione all'attività online. Per questi rallentamenti le LSP hanno perso quasi il 70% delle loro entrate durante i primi mesi a seguito di marzo 2020 (Hickey, 2021a). Di contro, le aziende fornitrici di tecnologie per l'interpretariato virtuale hanno visto un aumento esponenziale della domanda, con aumenti da record fino al 3.000 per cento che ha portato ad aumentare anche il proprio personale del 400%. Va osservato che, durante i momenti cruciali della pandemia l'interpretariato in presenza ha subito un calo nel proprio utilizzo fino al 5% del totale; a trarne beneficio sono state le modalità in remoto: la VRI è quella che ha visto l'aumento maggiore garantendosi il 45% delle attività, mentre la OPI e la simultanea in remoto si dividono il restante 50% delle attività (Hickey, 2021a).

Il trend che vedeva la maggior parte del fatturato dell'industria concentrato in piccole agenzie o nei professionisti indipendenti è continuato anche nel 2019 e nel 2020, difatti, il 67% del fatturato complessivo è attribuibile al loro lavoro. Nonostante ciò il 2020 ha favorito il consolidamento del fatturato delle prime dieci aziende. Il margine commerciale dell'industria, parametro atto a rilevare la redditività di un mercato, è rimasto relativamente stabile durante gli anni prepandemici, oscillando tra il 30% e il 40%. Tuttavia, questo parametro è variato arrivando ad un'oscillazione del 30%-50%.

Ciò significa che il mercato, in base alle aziende prese in considerazione, è diventato più redditizio a seguito della pandemia, e sembra che la fonte di questo miglioramento sia da attribuire al miglioramento nel settore delle modalità in remoto (Hickey, 2021a). Questo progresso ha attirato numerosi investimenti nel settore, un esempio eclatante è Interactio che, a seguito del suo contratto con la Commissione Europea ha ricevuto 30 milioni di dollari in investimenti da soggetti privati. In quanto ai Paesi con la maggior concentrazione di grandi aziende di interpretariato, la situazione non sembra essere variata di molto rispetto al 2018, così come la concentrazione di capitale: la maggior parte del fatturato è accentrato negli Stati Uniti d'America; a seguire vi sono i Paesi scandinavi e il Regno Unito. Uno dei principali fattori che garantisce redditività nel settore è la legislazione, infatti, in questi Paesi è previsto l'obbligo per i servizi pubblici di fornire assistenza linguistica ai non parlanti la lingua nativa del posto (Hickey, 2021a).

Il report di Nimdzi del 2021 pone l'accento sui primi tre protagonisti nel settore dell'interpretariato da remoto, i quali sono i fornitori di tecnologie per l'interpretariato virtuale (VIT), le LSP e le piattaforme per le conferenze virtuali. Le prime sono principalmente tutte quelle aziende che si occupano di sviluppare tecnologie per abilitare l'interpretariato da remoto all'interno delle conferenze. Queste tecnologie sono poi vendute alle LSP alle multinazionali ed alle grandi istituzioni internazionali. Le tecnologie da loro sviluppate sono pensate principalmente per fornire agli interpreti strumenti che gli consentano di effettuare servizi impeccabili ed allo stesso tempo si concentrano nel rendere l'esperienza d'utilizzo piacevole anche per i partecipanti alle riunioni. Le LSP sono i principali fruitori delle tecnologie create dai fornitori di tecnologie per l'interpretariato virtuale. Difatti, la quasi totalità delle LSP diversificano i propri servizi, e per questo motivo preferiscono stringere accordi con le VIT piuttosto che investire tempo e denaro nello sviluppo della propria tecnologia (Hickey, 2021a). Infine, vi sono le piattaforme di conferenza virtuale. A seguito della pandemia molte delle attività che precedentemente si tenevano in presenza sono state spostate online. Questo ha diffuso l'utilizzo di piattaforme di conferenze virtuali che, sebbene già esistenti, erano ben poco frequenti. Tra questo tipo di tecnologie le più conosciute sono Zoom, Microsoft Teams e Google Meet. Il loro principale utilizzo riguardava incontri perlopiù quotidiani e con una sola lingua; nonostante ciò, data l'occasione creatasi con l'arrivo del COVID-19, queste piattaforme hanno creato le proprie funzioni per integrare l'interpretariato, e di conseguenza anche gli organizzatori di eventi multilinguistici hanno cominciato ad utilizzare queste piattaforme. Il loro uso si è diffuso così tanto che sono diventati i principali fornitori di questa tipologia di servizio, sbaragliando la concorrenza delle piattaforme create dai VIT (Hickey, 2021a).

Nel 2020 Zoom si è affermata come piattaforma più forte sul mercato, per questa ragione molti VIT anziché ostinarsi ad una competizione quasi impossibile con il colosso delle conferenze virtuali,

hanno preferito provare ad avere la loro collaborazione principalmente perché chi partecipa alle conferenze solitamente ha molte remore ad utilizzare piattaforme diverse da quelle alle quali è abituato. Per questo motivo le VIT hanno creato specifiche componenti da integrare alle principali piattaforme di conferenze online. La prima azienda di VIT ad agire in questo modo è stata Boostlingo, la quale a marzo del 2021 è stata integrata nella compagnia Zoom. L'acquisizione delle funzionalità di Boostlingo da parte di Zoom ha beneficiato sia gli interpreti, che sono stati resi in grado di utilizzare una piattaforma creata appositamente per loro, e i partecipanti alle riunioni virtuali, i quali hanno potuto continuare ad utilizzare una piattaforma a loro familiare (Hickey, 2021a).

Sebbene da questa tipologia di acquisizione ne abbiano in ultima analisi beneficiato sia i clienti dei servizi di interpretariato che le LSP, è vero che le aziende di VIT sono state svantaggiate in quanto hanno assistito ad un aumento della competizione sul mercato dalla quale solo in poche sono uscite vincitrici.

Il fatto che colossi nell'industria delle conferenze online abbiano acquisito varie aziende di VIT, annettendone le funzionalità per l'interpretariato, è un segno che l'interpretariato da remoto non ha intenzione di sparire dal mercato. Infatti, il prepotente ingresso di tale modalità sul mercato, dovuta alla necessità di non fermare le attività umane in tutto il mondo, ha costretto la quasi totalità degli interpreti che, fino ad allora erano rimasti scettici, ad utilizzare le nuove tecnologie. Un interno anno di interpretariato in remoto ha fatto sì che molti si abituassero alla modalità, scoprendone i vantaggi oltre che gli svantaggi. Ciò non significa che l'interpretariato in presenza è destinato a scomparire dalla piazza, ma la percentuale di eventi e servizi svolti in questa modalità subirà senza dubbio una riduzione. Secondo le stime del report, in periodi post pandemici, le modalità verranno utilizzate secondo queste percentuali: il 50% sarà svolto in presenza (si vuole ricordare che secondo i dati citati nei paragrafi precedenti, la modalità in presenza corrispondeva all'80% del totale delle attività svolte), il 20% sarà svolto in VRI (secondo le stime del report SHIFT, la percentuale era del 5% in periodi pre-pandemici), il 15% sarà svolto con la OPI (prendendo in considerazione i dati SHIFT, la percentuale non sembra subire grandi variazioni), e infine il restante 15% delle attività sarà svolto tramite l'interpretazione simultanea in remoto (Hickey, 2021a).

Infine, due ultimi richiami vanno alla telemedicina ed all'interpretariato simultaneo in remoto. La prima ha visto una crescita nel 2020, dovuta sia al progresso delle tecnologie per l'interpretariato in remoto sia per la condizione creata dal COVID-19 che ha costretto il sistema sanitario a spostare anche le prenotazioni degli appuntamenti in modalità virtuale; si stima che il settore ha avuto un aumento del 50%. La simultanea in remoto era una nicchia prima del 2020, tuttavia lo spostamento delle conferenze online, ha fatto sì che la modalità acquistasse visibilità. I principali fruitori della

modalità sono le istituzioni internazionali, le organizzazioni non governative e le multinazionali (Hickey, 2021a).

L'edizione 2021 del report "European Language Industry Service" (ELIS) ha visto aumentare i propri partecipanti fino ad un totale di 907 risposte, e si è concentrata sull'analisi degli effetti causati dalla pandemia sul mercato nel 2020 e sulle aspettative riguardo il 2021. Dati preliminari del report evidenziano che nel 2020 le LSP e i professionisti indipendenti hanno subito un calo drastico delle attività all'incirca uguale, tuttavia circa il 71% LSP sembrano rimanere positive riguardo la ripresa nel 2021. Oltre a ciò, la gran parte delle LSP ha visto un calo delle tariffe maggiore rispetto ai freelance (EUATC, 2021: 12).

Secondo il report il sentimento verso il mercato, parametro definito come investimenti meno disinvestimenti fratto il numero delle aziende, è rimasto positivo nel 2020 per 24 delle 26 nazioni che hanno partecipato, ma è diventato negativo riguardo all'anno 2021 per quattro nazioni tra le quali la Spagna e la Germania (EUATC, 2021: 14). Questo parametro sembra essere inferiore per le aziende con minore capitale: tra le aziende con un fatturato al di sotto del milione di euro annui esiste un rapporto per cui su 49 aziende che hanno continuato ad investire 11 hanno disinvestito, mentre tra le aziende con fatturato maggiore ai 5 milioni il rapporto è 27 su 4 (EUATC, 2021: 15). Da ciò emerge come le aziende più forti sembrano essere quelle che affrontano meglio le crisi di mercato.

Nel 2020 il 52% delle LSP fornitrici di qualsiasi servizio linguistico compreso l'interpretariato, ha visto un declino nella propria crescita, sebbene con vari gradi di gravità, ma il 47% ha anche assistito ad aumento della redditività anch'essa con diversi gradi (EUATC, 2021: 18). Tuttavia, come commenta Allison Ferch esponente del gruppo GALA, durante la presentazione dei dati ELIS vi è una grande variazione in base alle dimensioni delle aziende prese in considerazione, ed anche in relazione ai servizi linguistici offerti ed ai settori coperti¹³. Questo dato sembra essere un *leitmotiv* nel mercato delle LSP.

Come evidenziato fino ad ora, sono le grandi aziende con fatturato superiore al milione di euro ad aver resistito meglio agli effetti avversi della pandemia, confermando così una tendenza che sembra emergere sin dagli inizi di questo capitolo. Difatti, le LSP con fatturato compreso tra l'uno e i cinque milioni di euro sembrano aver beneficiato di una leggera crescita nel 2020 sia nella redditività che nelle vendite. Inoltre, questa tipologia di aziende, secondo il report ELIS, sembra essere l'unica ad avere delle aspettative positive per il mercato nel 2021. Le ragioni di ciò sono ricercate nella loro forte presenza nel settore sanitario ed in quello delle tecnologie per i servizi linguistici (EUATC, 2021: 19). Queste stesse LSP sono quelle che si sono concentrate maggiormente nell'investimento sulle tecnologie: infatti, circa il 45% di queste aziende ha migliorato il proprio *asset*. A confronto

¹³ Allison Ferch: 22'25'' <https://elis-survey.org/repository/>.

LSP con un fatturato inferiore al milione di euro hanno dato priorità ai cambiamenti nel processo di fornitura dei servizi e gli investimenti verso le tecnologie hanno interessato meno del 30% di esse (EUATC, 2021: 26). È possibile ipotizzare che la quantità di fatturato influenzi la possibilità delle aziende di investire sulla tecnologia. Le piccole LSP concentrano molto di più i propri sforzi nel rendere efficiente i propri servizi piuttosto che nel diversificarli tramite nuove tecnologie.

Per quanto riguarda il mercato dell'interpretariato non sorprende il fatto che le LSP fornitrici di questo servizio hanno diminuito le attività per la modalità in presenza, aumentando la fornitura di servizi in remoto. In dettaglio, più del 25% delle aziende rispondenti hanno diminuito o persino cessato l'attività di interpretariato in presenza, mentre più del 30% ha cominciato o aumentato la fornitura di servizi da remoto (EUATC, 2021: 29). Nonostante questo aumento, la grande maggioranza dei servizi offerti dalle LSP continua a rimanere la traduzione (EUATC, 2021: 28). Invece, il settore del turismo è quello che ha nettamente subito il maggior danno: le attività delle LSP in questo campo sono diminuite di quasi il 25% (EUATC, 2021: 31).

Per le LSP i maggiori cambiamenti riguardo le modifiche operative sono legati alle tecnologie, difatti la traduzione automatica, l'interpretariato in remoto e l'automatizzazione dei processi produttivi sono stati i loro principali obiettivi; lo stesso vale per i professionisti autonomi, difatti il 28% di loro ha riportato un aumento nell'interpretariato da remoto, il 38% per la traduzione automatica ed il 30% per l'automatizzazione dei processi traduttivi (EUATC, 2021: 33).

Tra le scelte fatte dalle LSP e dai professionisti indipendenti, atte ad affrontare le restrizioni pandemiche, quelle più consistenti sono rivolte al trasferimento delle proprie attività online. Ciò significa che vi è stato un aumento dell'interpretazione da remoto per circa l'80% delle LSP e per circa il 40% dei freelance; percentuali simili sono riscontrabili per le riunioni virtuali. Un dato molto interessante emerge da una percentuale molto consistente di partecipanti al report che hanno dichiarato di voler inoltrare la richiesta per gli aiuti statali (poco più del 40% delle aziende e quasi il 40% dei professionisti indipendenti), e hanno manifestato la volontà di mantenere i cambiamenti adottati anche dopo la pandemia (EUATC, 2021: 40).

Un trend che sembra essersi intensificato nel 2020, e che i professionisti pensavano sarebbe continuato anche nel 2021, riguarda le assicurazioni e le pensioni. Infatti, come evidenziato nel paragrafo precedente, nel 2019 il 73% dei freelance afferma di non essere in possesso di un'assicurazione privata in caso di infortuni o di inabilità al lavoro, nel 2020 invece, il fenomeno sembra addirittura essere aumentato di qualche punto percentuale, e molti prevedono una crescita anche nel 2021. La causa principale è da ricercare nell'instabilità dei guadagni, infatti, solo il 60% afferma di guadagnare "abbastanza" dalle proprie attività in ambito linguistico. Nel 2020 il 50% dei

professionisti dichiara di avere un fondo pensionistico, e secondo le previsioni nel 2021 questa percentuale potrebbe subire un ulteriore incremento (EUATC, 2021: 55).

Dal report del 2020 si evince che le LSP per quanto attiene gli investimenti hanno previsto per l'anno 2021 un maggior incremento nei confronti delle risorse di tipo tecnologico e principalmente l'audiovisivo, l'interpretariato da remoto e le tecnologie per la gestione delle risorse. Il report ELIS conferma che nel 2020 le tecnologie per l'interpretariato sono il punto d'attrazione di gran parte delle aziende tanto che il 15,2% delle LSP ovvero la percentuale più alta rispetto alle altre tecnologie nel settore linguistico, le ha rese parte dei propri servizi; di contro, solo l'11% le aveva implementate prima del 2020. Per un confronto sullo stesso aspetto, le percentuali delle LSP che nel 2019 utilizzavano già le tecnologie per la gestione della qualità, dei progetti e delle risorse, insieme alle tecnologie per la traduzione sono il triplo più grandi. Infine il 22,7% delle LSP che non avevano implementato le tecnologie per il remoto nel 2020 prevedeva di farlo in periodi non troppo distanti (EUATC, 2021: 73).

I due report analizzati sembrano differire leggermente nei dati analizzati, tuttavia è utile fare delle considerazioni da fare a riguardo: innanzitutto, il Nimdzi Interpreting Index prende in esame un'area di mercato più vasta, mentre il report ELIS si concentra su soggetti prevalentemente europei; inoltre, come puntualizzato da Allison Ferch, tra i partecipanti al report ELIS vi sono poche aziende con fatturati superiori ai 5 milioni di euro, che invece rappresentano la grande maggioranza nel report di Nimdzi.

In base a quanto emerso finora, è possibile fare delle considerazioni conclusive. Innanzitutto, è possibile affermare che nonostante la crisi provocata dal COVID-19 il mercato dell'interpretariato è cresciuto economicamente, incremento che è stato perseguito anche nell'anno 2020 prevalentemente concentrato nelle aziende con i fatturati maggiori. Nonostante ciò, sono ancora le piccole aziende e i professionisti indipendenti a possedere la fetta più grande del mercato. La tendenza che vedeva il settore sanitario come uno dei principali ambiti di lavoro degli interpreti non solo è continuata, ma dato il contesto causato dal COVID-19 si è affermata ancora di più.

I risultati migliori in questo settore sono stati raggiunti dai fornitori di piattaforme per l'interpretariato da remoto, i quali hanno potuto sfruttare l'ondata di richieste causata dalle restrizioni, al fine di accrescere i loro profitti. Tale opportunità ha offerto a queste aziende la possibilità di stimolare il progresso tecnologico e di persuadere i clienti un tempo scettici, ad orientarsi verso le tecnologie al fine di raggiungere una maggiore dimestichezza al loro utilizzo. Tuttavia, va osservato che la transizione al remoto non è avvenuta senza difficoltà, anzi, soprattutto coloro i quali non la adoperavano in periodi antecedenti al 2020 hanno dovuto imparare ad usarla. Una volta scoperti i vantaggi e le comodità, molti interpreti faticeranno a tornare indietro. In questo senso, la pandemia

ha accelerato un processo che, sebbene faticava ad affermarsi, era già in atto prima del COVID-19. Dunque, la tecnologia è un investimento sicuro, ed è la direzione verso la quale sembrava andare l'industria linguistica nel 2020.

Infine, nonostante il settore dell'interpretariato nel 2020 abbia continuato a crescere, la professione sembra rimanere una fonte di reddito instabile per i singoli professionisti in quanto molti ritengono che gli introiti derivanti dai servizi di interpretariato non siano sufficienti a colmare le necessità economiche tanto che, come ha evidenziato il report ELIS per due anni consecutivi, quasi la metà dei professionisti non riescono ad investire in un fondo pensionistico. Per questo motivo molti freelance sono portati a diversificare i propri servizi.

2.2.1 Contraccolpo subito dal mercato dell'interpretariato nel 2021

Uno degli obiettivi che questo lavoro si propone è quello di analizzare se i cambiamenti relativi al mercato dell'interpretariato avvenuti nell'anno 2020 si sono estesi anche all'anno successivo. L'osservazione dei dati consente di poter affermare che nell'anno 2021 il settore dell'interpretariato ha superato le aspettative che Nimdzi aveva previsto l'anno precedente, infatti, dagli 8.8 miliardi di dollari attesi il settore in questione ha ottenuto un giro d'affari pari a 9.1 miliardi e questo nonostante la pandemia da COVID-19. In particolare, le tre aziende che nell'anno 2020 Nimdzi ha posto in cima alla classifica hanno aumentato il loro fatturato. La LanguageLine Solution è arrivata a 750 milioni di dollari (si vuole ricordare che nel 2020 l'azienda aveva fatturato 587.1 milioni di dollari); la CyraCom International ha aumentato ulteriormente il proprio fatturato fino a 174.8 milioni di dollari, e la AMN Language Service ha superato la CyraCom International con un fatturato di 181 milioni di dollari. È possibile affermare che l'aver consolidato i propri servizi di interpretariato da remoto abbia giovato ulteriormente sulla crescita delle tre aziende (Hickey, 2022). La traduzione e la localizzazione rimangono anche nel 2021 i servizi più diffusi tra le LSP, infatti il 98,1% delle aziende afferma di offrire tali prestazioni, a seguire vi sono la traduzione tramite *machine translation* e la revisione (79%) e il sottotitolaggio (71,3%). L'interpretariato da remoto è offerto dal 49% delle aziende, mentre quello in presenza interessa il 51% delle società (Hickey, 2022). Questi dati sembrano confermare quanto previsto nell'edizione 2021 dal Nimdzi Interpreting Index, ovvero che, a seguito di un vertiginoso aumento delle modalità di interpretazione da remoto causato dalle restrizioni pandemiche nel 2020, l'utilizzo di queste modalità sarebbe diminuito nel 2021, poiché al miglioramento della situazione pandemica sarebbero seguite le riapertura delle attività. Come espresso nel report, le modalità in remoto non sarebbero tuttavia ritornate alla frequenza di utilizzo antecedente alla pandemia, ma avrebbero lasciato all'interpretariato in presenza il dovuto spazio sul mercato.

Un dato considerevole riguarda l'aumento delle VIT per l'interpretariato simultaneo in remoto, che secondo le stime di Nimdzi Insight nel 2020 erano 20, mentre nel 2021 erano aumentate a 34. Secondo gli analisti di Nimdzi, la crescita del settore dell'interpretariato in remoto ha già raggiunto l'apice nel 2021, in quanto molti degli eventi che nel 2020 si sono tenuti completamente online, si sono evoluti in incontri ibridi. Per questo motivo ci si aspetta che nel futuro le percentuali riguardo la frequenza di utilizzo delle modalità di interpretariato da remoto si riassettino al 50% del totale, lasciando l'altra metà all'interpretariato in presenza (si vuole ricordare che nel 2020, l'interpretariato in presenza era solo il 5% del totale). Gli incontri ibridi invece acquisiranno tra il 10 ed il 20% del mercato (Hickey, 2022).

Un trend molto importante relativo alla digitalizzazione che ha riguardato il 2020 è stato l'ingresso delle piattaforme per le conferenze online nel mercato linguistico. Piattaforme quali Zoom e Microsoft Teams si sono affermate come i grandi colossi nel campo delle conferenze online, sia quelle monolingue che multilingue, sbaragliando la concorrenza delle piattaforme create dalle VIT. Nel 2021 il trend sembra essere mutato nella misura in cui i clienti delle piattaforme di conferenze online hanno cominciato a richiedere alle LSP di integrare servizi linguistici in un unico servizio. Ad esempio, le aziende che si concentrano principalmente sull'interpretariato da remoto, hanno ricevuto richieste di fornire anche sottotitolaggio dal vivo in varie lingue, o traduzione di documenti per le riunioni online. Ciò ha creato lo spazio per la nascita di aziende chiamate "Multilingual Meeting Provider", ovvero fornitori di piattaforme per riunioni multilinguistiche (Nimdzi Insight, 2022: 40'40''-43').

Piattaforme esemplari della crescita imponente che ha coinvolto le VIT sono KUDO e Boostlingo. La prima è una piattaforma che fornisce tecnologie che abilitano l'interpretariato in remoto per le conferenze multilingue, oltre ad avere a disposizione la propria squadra di interpreti disponibili all'istante. Essendo cresciuta molto nel 2020, la piattaforma ha ricevuto nel 2021 un investimento di 21 milioni di dollari, registrando così l'impiego di risorse maggiore nel contesto delle VIT per le conferenze multilinguistiche. Boostlingo invece si concentra sulla VRI e la OPI; nel 2020 è cresciuta del 140%, grazie all'incremento della domanda nel mercato della telemedicina. Gli investimenti indicano la fiducia posta nella crescita del settore delle riunioni multilinguistiche, e la presenza di un mercato abbastanza ampio per gli interpreti professionisti (Hickey, 2021b).

Durante una *livestream* del 9 marzo 2021, gli analisti di Nimdzi discutendo di vari argomenti legati all'industria linguistica confermano la crescita economica del settore nell'anno 2021 affermando altresì il trend in aumento; questo perché, come afferma Sarah Hickey, molti tra aziende e professionisti si sono adattati alla nuova normalità (Nimdzi Insight, 2022: 2'30''-3'38''). Se nel 2020 la crescita delle 100 LSP con il fatturato maggiore era del 6,8%, nel 2021 ammontava al 22,7%.

Renato Beninato cofondatore di Nimdzi Insight afferma che, nel 2005 il fatturato complessivo dell'industria linguistica ammontava a circa 30 miliardi di dollari mentre nel 2021 il dato è più che raddoppiato arrivando a circa 60,5 miliardi di dollari (Nimdzi Insight, 2022: 4'-5'). Secondo gli studiosi di Nimdzi il 2021 è stato un anno particolarmente redditizio, e molta di questa crescita è dovuta all'accelerazione della digitalizzazione nel settore già troppe volte rimandata negli anni precedenti al COVID-19. Anche per questa ragione gli studiosi si aspettano che l'industria continuerà ad accelerare la propria crescita, proprio perchè una volta aumentata l'offerta digitale non è più possibile tornare indietro (Nimdzi Insight, 2022: 6'30''-7'35'').

In merito alle tariffe secondo quanto afferma Anja Peschel, traduttrice ed interprete membro dell'AIIC, durante un'intervista di Slator nell'ottobre 2021, all'inizio della situazione pandemica è stato registrato un leggero aumento dei prezzi per l'interpretariato da remoto. Questo perché è stato necessario far gravare sui clienti il costo dell'aggiornamento dell'attrezzatura tecnologica quale: computer migliori, una connessione più stabile ed altro. A seguito di questo primo momento, i costi individuali degli interpreti secondo Peschal sono rimasti uguali, a variare è stato il costo per team, dato che l'interpretariato da remoto richiede team più ampi (Slator, 2021: 56'16''-57'10'').

Un parametro interessante da prendere in considerazione è il "Slator Language Industry Job Index" (LIJI), un indice creato dagli analisti di Slator. L'indice si occupa di studiare l'andamento delle assunzioni e degli impieghi nel contesto dell'industria linguistica. Secondo un articolo di Slator uscito il 6 dicembre del 2021, nell'ultimo mese dell'anno l'indice era ai massimi storici sin dalla sua creazione nel 2018, superando i livelli di assunzioni precedenti al periodo pre-pandemico. Infatti a dicembre 2019 l'indice corrispondeva a 122,78 punti, nel dicembre 2020 a 109,38, e a dicembre 2021 a 180,53 (Marking, 2021). Osservando i dati relativi all'intero anno 2021, si può notare che l'unica volta in cui l'indice ha registrato un calo può essere datato al mese di giugno, ovvero quando perde circa cinque punti rispetto al mese precedente in cui valeva 139,41. Tuttavia, secondo la Direttrice di Ricerca a Slator Esther Bond, la motivazione della leggera discesa dell'indice è da imputare ad un rallentamento negli annunci di lavoro attraverso alcune delle piattaforme monitorate da Slator. Nonostante ciò secondo i dati, durante il mese di maggio l'attività dei settori di traduzione, localizzazione ed interpretariato erano rimasti positivi (Bond, 2021). Inoltre, il mercato dell'industria in Europa continuava ad essere attivo, tanto che Interactio, la piattaforma lituana di interpretariato simultaneo in remoto, aveva ricevuto un finanziamento di 30 milioni di dollari. Anche il mercato americano registrava condizioni simili, l'azienda AMN Language Services vantava un ottimo primo trimestre con un incasso di 41 milioni di dollari (Bond, 2021).

Infine, per dare continuità alla ricerca, è opportuno prendere in considerazione il report ELIS relativo all'anno 2021. All'edizione 2022 hanno partecipato 1342 tra freelance, LSP, fruitori di servizi

linguistici, istituti d'istruzione e studenti. Il report afferma che il progresso e la crescita che hanno coinvolto il settore nel 2021 hanno rinforzato la fiducia degli attori del mercato linguistico in una continua crescita; ciò a seguito della crisi del 2020 è molto significativo. La fiducia è riscontrabile e osservabile dalle aspettative dichiarate dai partecipanti all'indagine riguardo i profitti e i futuri piani di allargamento del personale (EUATC, 2022: 6). Nel 2020 più del 50% delle aziende partecipanti si aspettava percentuali di crescita dell'industria linguistica per il 2021 simili a quelle precedenti al COVID-19, e il 71% si dimostrava ancora più ottimista riguardo alla propria crescita. Più cauti erano invece i professionisti indipendenti. Nel 2021 la crescita è continuata per il 50% delle LSP e per il 39% dei freelance, la restante metà tuttavia non riporta alcun cambiamento. Nonostante ciò, le aspettative riguardo la crescita del mercato continuano a salire anche per l'anno 2022. Un elemento interessante è che, a dispetto degli effetti avversi della pandemia, che hanno colpito specifici settori tra i quali l'interpretariato in presenza, la crescita ha coinvolto ciascun settore dell'industria linguistica (EUATC, 2022: 6). L'attività del mercato nel 2021 è aumentata per il 50% delle LSP e per circa il 15% dei freelance, e le aspettative riguardo un aumento dell'attività nel 2022 erano rispettivamente per il 71% delle aziende e per il 26% dei freelance. In quanto agli incassi i maggiori guadagni sono concentrati nelle aziende che hanno un fatturato annuo tra i 50 e i 100 milioni di euro, mentre la fascia che ha avuto le migliori prestazioni nell'anno precedente, ovvero quella tra l'1 e i 5 milioni di euro ha riscontrato incassi minori. Ciò conferma nuovamente l'accentramento sempre più progressivo di risorse economiche e crescita verso le aziende più grandi nel mercato. Il margine commerciale rimane più alto per i servizi di traduzione rispetto ai servizi di interpretariato, difatti le percentuali maggiori di aumento del margine commerciale (tra il 40 e il 50%) è riscontrato dal 35% delle aziende per la traduzione, ma solo da poco più del 10% delle aziende che si occupano di interpretariato (EUATC, 2022: 7).

Nel 2021 i prezzi delle vendite delle LSP e dei freelance rispetto al rovinoso declino del 2020 sono in netta ripresa; se quasi il 30% delle LSP riportavano una diminuzione dei prezzi nel 2020, nell'anno successivo solo il 5% di esse hanno risentito della pressione dei prezzi. Per quanto riguarda i freelance invece, il 10% di essi ha riscontrato una diminuzione nel 2020 e una percentuale simile a quella delle LSP per il 2021. Questo aumento dei prezzi ha suscitato aspettative ancora migliori riguardo al 2022 per entrambi i soggetti (EUATC, 2022: 8). In merito alla consapevolezza delle aziende riguardo la volontà di investire nel settore, il dato del 2022 rispetto al 2021 mostra sicuramente un aumento, sebbene non pari alla situazione pre-pandemica; in particolare per il 2020 il dato equivaleva a 0,89, per il 2021 a 0,70 e per il 2022 a 0,84. Ciò significa che sia gli attori interni all'industria linguistica, che quelli esterni stanno aumentando la propria volontà di perseguire i propri investimenti nel mercato. Relativamente all'interpretariato da remoto, considerando quanto osservato

finora, è possibile affermare che queste nuove tecnologie sono uno dei principali fattori che hanno contribuito a far aumentare il sentimento positivo riguardo gli investimenti nel settore linguistico. Nel 2020 tra le nazioni ad aver riportato il dato più basso furono Spagna e Germania, nel 2021 tra le due nazioni soltanto la Spagna continua ad avere un sentimento negativo, sebbene maggiore rispetto al 2020 (EUATC, 2022: 9).

Una questione non trascurabile riguarda le principali difficoltà che sia le LSP che i professionisti hanno dovuto fronteggiare. Nonostante la risalita, nel 2021 la pressione sulle tariffe rimane la maggiore difficoltà percepita dal 74% delle LSP, seguita dalle vendite (55%) e dal reclutamento di nuovi talenti (53%). Anche il 77% dei professionisti indipendenti condivide la stessa preoccupazione delle aziende riguardo il controllo sui prezzi, in aggiunta il 54% di loro guarda con sospetto l'automazione dell'interpretariato e della traduzione. Altri fattori di stress menzionati dai professionisti riguardano l'imprevedibilità degli incassi, la mancanza del contatto umano provocata dall'aumento delle attività in remoto e la difficoltà di bilanciare vita privata e lavoro (EUATC, 2022: 12). Più avanti verranno analizzati i principali fattori di stress fisico e mentale lamentati dagli interpreti.

Nel 2021 il servizio più offerto dalle LSP rimane la traduzione umana, infatti il 65% delle aziende dichiara di offrire questa prestazione, superando di gran lunga l'offerta dei restanti servizi e il 49% afferma di voler crescere in questo ambito. Il 64% delle aziende afferma di voler crescere nel settore del *post-editing*, infatti in questo ambito le LSP stanno investendo maggior attenzione. Percentuali più basse sono riscontrate per l'interpretariato: meno del 10% del campione afferma di offrire tale servizio, e solo il 27% delle LSP afferma di volerlo incrementare nel 2022 (EUATC, 2022: 14). Anche nel 2021 viene confermato il trend che vede i servizi di traduzione e *post-editing* in cima ai servizi offerti, nonostante la crescita che ha coinvolto l'interpretariato da remoto nel 2020 e 2021.

Un importante dato riportato dallo studio ELIS pare confermare quanto evidenziato dagli analisti di Nimdzi Insight riguardo la modalità di lavoro ibrida. Lo dimostra innanzitutto il fatto che questo è un parametro presente solo nell'edizione del 2022, come anche il fatto che circa il 20% dei freelance ha aumentato la fornitura di tale servizio; inoltre anche i servizi dei freelance rispetto all'interpretariato a distanza sono aumentati per il 20%. Tuttavia, va osservato che il 40% dei professionisti ha aumentato la propria offerta nell'ambito della *machine translation*, percentuale ben più alta rispetto all'interpretariato a distanza (EUATC, 2022: 16). Per quanto riguarda invece le LSP, il report osserva come il 64% dell'utilizzo di tecnologie linguistiche da parte delle LSP è stato in qualche modo costretto dalle richieste dei clienti. Il 40% delle LSP nel 2021 aveva già implementato i servizi di interpretariato in remoto ed il 15% pianificava di aggiungerlo tra i propri servizi a partire dal 2022 (EUATC, 2022: 24). Se si prendono in considerazione i dati dell'edizione precedente, si può

osservare come le previsioni delle LSP fatte nel 2020 riguardo l'implementazione dell'interpretariato da remoto, nel 2021 si sono realizzate in misura raddoppiata. Tuttavia, ciò sta a significare che le potenzialità del servizio sembrano essere arrivate al loro top, considerato anche l'ingresso della modalità ibrida.

Nel 2020 il settore sanitario era stato il principale obiettivo dei servizi linguistici delle LSP, e questo trend è continuato anche nel 2021, con circa l'80% di esse che opera in questo ambito; il turismo sembra avere riconquistato il suo spazio nel mercato. Il settore legale è il secondo obiettivo dei servizi linguistici delle LSP con circa il 60% di esse che lavora per il settore. Poche differenze si hanno tra LSP e freelance e le principali riguardano il settore sanitario, mentre quest'ultimo per le LSP è il settore più ambito, per i freelance è al quarto posto; al primo posto per i freelance figura invece il settore legale (EUATC, 2022: 15).

Anche secondo l'edizione 2022, che si basa pure sulle stime dell'agenzia di ricerca CSA, la maggior parte del fatturato del mercato è in mano alle piccole e alle medie aziende (85%), confermando la frammentarietà del mercato anche nel 2021 (EUATC, 2022: 29).

Ultimo elemento da prendere in analisi riguarda l'evoluzione della situazione finanziaria dei freelance. Questa, anche se di poco, rispetto al 2020 è migliorata dato che il 63% dei professionisti afferma di guadagnare abbastanza tramite i propri servizi linguistici (nel 2020 erano il 60%). Anche i professionisti che hanno iniziato ad aprirsi un fondo pensionistico sono aumentati (da 50% a 58%), e una percentuale ancor maggiore (66%) prevede di aprirlo nel 2022. La causa principale per la percentuale dei professionisti che non hanno ancora provveduto a crearsi un fondo pensionistico rimane l'instabilità dei guadagni. Sorprendentemente, paragonando interpretariato e traduzione tra i freelance che operano nei due ambiti, la percentuale maggiore di coloro che affermano di guadagnare abbastanza con il proprio lavoro è quella degli interpreti (80% contro il 69% dei traduttori e il 65% di chi combina entrambe le professioni). Solo il 20% degli interpreti afferma di dover ricorrere ad altri lavori per guadagnare a sufficienza (EUATC, 2022: 32).

Traendo le conclusioni di quanto esposto finora, è possibile affermare che le previsioni del 2020 sul futuro dell'industria linguistica, e più nello specifico del settore dell'interpretariato hanno superato le aspettative di molti. L'industria linguistica si dimostra essere molto resiliente alle crisi globali. Chi ha investito nelle modalità di interpretariato da remoto e sulle tecnologie ad esse dedicate ha riscontrato una crescita ancor maggiore. Tuttavia, secondo quanto mostrano i dati nel 2021 sembra che le modalità abbiano già saturato le proprie nicchie di mercato. Ciò è dovuto in primo luogo alle riaperture, sebbene parziali, che hanno permesso di ritornare a servirsi degli interpreti in presenza. In secondo luogo, una nuova modalità di incontro si è andato via via affermando, ovvero le riunioni ibride, le quali prevedono parte dei partecipanti in presenza e parte in altri luoghi. L'impiego delle

modalità in remoto non è ritornato alla situazione pre-pandemica, sebbene rispetto al 2020 sia diminuito, restituendo parte del mercato all'interpretariato in presenza. Le VIT sono aumentate in numero, ma il mercato sta orientando la ricerca verso un tipo di piattaforma che includa tutti i servizi linguistici possibili in sé. Gli investimenti in questo settore sono cresciuti, aumentando anche le possibilità di lavoro per i professionisti; ciò è confermato dallo Slator Language Industry Job Index.

Nonostante la quantità di fatturato concentrato nelle grandi aziende sia aumentato, l'industria linguistica continua ad essere molto frammentata. Il settore della traduzione continua ad essere quello più richiesto dalla maggior parte di professionisti e aziende; lo stesso vale per le tecnologie ad esso dedicate. Infine, la crescita del 2021 ha concesso a molti freelance di migliorare leggermente la propria situazione economica, permettendo a molti di loro che non lo avevano ancora fatto nel 2020 di poter investire in un fondo pensionistico ed assicurativo.

2.3 Risposta degli interpreti alle nuove modalità di interpretazione

Come visto finora, in tempi antecedenti al COVID-19 la quasi totalità delle riunioni avveniva in presenza. Ciò valeva anche e soprattutto per gli incontri di livello istituzionale, come quelli della Commissione Europea: solo in pochissimi casi come ad esempio i summit del Consiglio Europeo, lo SCIC metteva a disposizione il proprio servizio di interpretazione in remoto (European Commission, 2022).

Prima della pandemia malgrado le modalità di interpretariato in remoto fossero già una realtà, erano ben poco utilizzate dai professionisti, e anche la domanda dei clienti era scarsa. Da quanto analizzato nel paragrafo 2.1.1, è emerso che gli interpreti si ponevano con scetticismo verso le modalità di interpretariato in remoto, e le principali motivazioni sono state attribuite alla scarsa qualità della tecnologia, al senso di alienazione dovuto al mancato senso di partecipazione attiva alle interazioni e allo stress fisico e cognitivo che le modalità comportano. Tuttavia, è stato anche sottolineato che parte delle remore degli interpreti in tempi antecedenti al COVID-19 erano da imputare a pregiudizi legati al progresso tecnologico, e anche alla paura generata dall'inevitabile cambiamento cui la professione stava andando incontro .

La pandemia ha cambiato la vita lavorativa dei professionisti tanto che, per non perdere completamente le opportunità di lavoro, la risposta del mercato dell'interpretariato è stata quella di convertirsi al remoto, in qualsiasi modalità; questa decisione ha sicuramente avuto dei risvolti positivi dato che non soltanto gli affari non si sono fermati, ma sono addirittura cresciuti per la maggior parte delle aziende, sia che fondassero i loro affari completamente sull'interpretariato, sia che si occupassero anche di traduzione, post-editing e altri servizi linguistici. Questo paragrafo sarà centrato

essenzialmente sui professionisti per analizzare le loro strategie di adattamento alla nuova modalità cui si sono dovuti accostare a causa della pandemia.

A tal fine, può essere utile prendere in considerazione il servizio di interpretariato nel contesto sanitario italiano. Innanzitutto, va segnalato che in questo ambito l'interpretariato presenta ancora molte lacune nella legislazione europea e viene trattato indirettamente nella Direttiva 2010/64/EU e 2011/24/Eu. In Italia, come anche in Romania e in Spagna, tale servizio manca di qualsiasi regolamento; nel nostro Paese, inoltre, è ben poco organizzato, in quanto le strutture sanitarie che possiedono interpreti interni al personale sono particolarmente poche. Di norma, infatti, esse si rivolgono ad agenzie, a cooperative o direttamente ai freelance (Bernardi, 2022: 56-57).

Come si può immaginare, agli inizi della pandemia l'interpretariato in ambito sanitario è stato quello più colpito. Uno studio condotto dalle ricercatrici Eleonora Bernardi e Francesca Gnani, con la collaborazione dei membri del tema di ricerca dell'Erasmus+ ReACTMe prende in esame 301 professionisti che lavorano in ambito sanitario ai quali sono state rivolte 28 domande relative all'anno 2020. Poco più della metà dei partecipanti alla ricerca afferma che prima della pandemia effettuava da 1 a 5 servizi di interpretariato in ambito medico; nel 2020 questa percentuale è scesa al 49%. I partecipanti che invece in periodi pre-pandemici effettuavano oltre i 6 servizi mensili erano circa il 37,4%, mentre nel 2020 erano circa il 23%. La percentuale di coloro che non effettuava lavori in maniera stabile era dell'11,3%, con l'avvento della pandemia la percentuale era aumentata al 27,7% (Bernardi, 2022: 61). Da questi dati preliminari si può osservare subito come le opportunità di lavoro siano diminuite, e ciò ha contribuito ad incrementare il livello di instabilità nel settore. I partecipanti hanno dichiarato che prima della pandemia il 72% dei propri lavori veniva svolto in presenza, il 14% solo in remoto, e il 13,4% in entrambe le modalità. Queste percentuali sono cambiate drasticamente a seguito del COVID-19, infatti accade che il 41,5% afferma di avere effettuato servizi in presenza, il 36,8% solo in remoto, il 21,6% in entrambe le modalità (Bernardi, 2022: 61). Ancora una volta questi dati confermano in generale, quanto è emerso nei precedenti paragrafi relativamente all'aumento della domanda nel mercato per i servizi di interpretariato in remoto.

Il settore della sanità pubblica in Italia, relativamente al tema dell'interpretariato, è stato particolarmente lento ad adattarsi al cambiamento tecnologico richiesto dalla situazione creata con il COVID-19. Difatti, nel 2020 il 61% dei professionisti ha affermato di lavorare in modalità telefonica, che era comunque già nota negli anni precedenti. La soluzione via video non è riuscita a stabilirsi subito, dato che solo il 13% l'ha utilizzata (Bernardi, 2022: 62). La preferenza della modalità telefonica su quella via video è un trend che era già presente in momenti pre pandemia, come emerge nei dati dello studio SHIFT.

Un fenomeno che è riscontrabile in numerosi studi riguarda l'opinione degli interpreti sulle modalità in remoto. In generale, si osserva come la gran parte dei professionisti reputa negativamente la propria esperienza di utilizzo delle tecnologie da remoto, inoltre molti di loro esprimono pareri negativi anche sulle proprie prestazioni effettuate in queste modalità. Secondo lo studio delle ricercatrici Bernardi e Gnani, il 54,6% degli interpreti in ambito sanitario ha valutato negativamente la propria esperienza con le modalità d'interpretariato a distanza, e solo il 19,8% in maniera positiva, mentre i restanti professionisti hanno espresso pareri neutrali (Bernardi, 2022: 62). I motivi di queste percentuali sono specifici dell'ambito sanitario, poiché una delle motivazioni principali addotte dai professionisti riguarda la difficoltà ad instaurare un rapporto di fiducia con il paziente: il 45% ha dichiarato di aver trovato più difficoltà, mentre il 37,5% non ha trovato differenze. Questi elencati sono limiti specifici dell'ambito sanitario, le valutazioni positive rilevate dagli interpreti sanitari sono invece simili rispetto alla maggior parte dei professionisti in generale: risparmio in materia di tempo e denaro, maggiore flessibilità, mancata necessità di viaggiare e la maggiore domanda dovuta dalla rimozione dei limiti geografici (Bernardi, 2022: 64).

Oltre alle difficoltà specifiche, l'interpretariato in ambito sanitario presenta le stesse difficoltà comuni per ogni ambito della professione: problemi tecnici, l'impossibilità di vedere la mimica facciale e il linguaggio paraverbale (principalmente nella modalità via telefono), scarsa qualità audio e video, e la mancata capacità dei clienti di utilizzare correttamente gli strumenti. Per questi motivi, molti dei professionisti (61,5%) che lavorano in ambito medico nel 2020 hanno dichiarato che una volta concluso il periodo delle restrizioni sarebbero ritornati a fornire servizi in presenza (Bernardi, 2022: 65).

Le tendenze analizzate per gli interpreti in ambito sanitario in Italia, sebbene con sfaccettature diverse, rappresentano un andamento comune anche in altre regioni del mondo e in altri settori dell'interpretariato. Data la novità del fenomeno, gli studi sul tema non sono numerosi, tuttavia sono presenti ed evidenziano come le opinioni degli interpreti riguardo le modalità a distanza, così come le difficoltà ma anche anche i benefici implicati, siano piuttosto condivise a livello globale (Chia-Ming Fan, 2022: 165).

Un'ulteriore spunto di interesse è lo studio condotto dal Professore Associato della National Taiwan University Damien Chia-Ming Fan svoltosi nel periodo compreso tra novembre e dicembre 2020; la ricerca si basa su un campione di 41 interpreti di conferenza taiwanesi, di cui 31 interpretavano con la coppia linguistica cinese/inglese, 9 cinese/giapponese ed uno operava con la lingua coreana.

Dallo studio emerge che gli interpreti di conferenza taiwanesi, così come gli interpreti sanitari in Italia, nel 2020 hanno riscontrato un netto calo delle attività di interpretariato, infatti, il 68,3% dei

partecipanti ha dichiarato di aver subito un calo della propria attività tra il 30% e il 70%, mentre per il 24,4% del campione l'attività lavorativa si è ridotta del 70% con ingenti danni economici (Fan, 2022: 171). Dei 41 partecipanti alla ricerca 30 prima del 2020 avevano già acquisito esperienza con la modalità consecutiva da remoto, difatti la quasi totalità di loro la utilizzava da 1 a 10 volte l'anno; al contrario, solo 11 partecipanti non avevano mai erogato prestazioni d'interpretariato a distanza. La quasi totalità di coloro che avevano fatto esperienza di lavoro con la consecutiva in remoto ha lamentato problematiche comuni, ovvero scarsa qualità d'audio e video; per queste ragioni su 37 rispondenti, 23 hanno reputato insoddisfacente la loro esperienza lavorativa con la modalità consecutiva a distanza, mentre la restante parte era solo mediamente soddisfatta. Molto più evidente è la difformità nell'utilizzo della simultanea in remoto prima e dopo la fase pandemica; prima del 2020 infatti, il numero di coloro che non aveva esercitato la RSI era di 25, a seguito della pandemia lo stesso numero era sceso ad 1, mentre 10 professionisti l'avevano già utilizzata più di 16 volte (Fan, 2022: 172-173).

Gli interpreti di conferenza taiwanesi, inoltre, hanno sottolineato gli stessi vantaggi/svantaggi dichiarati dagli interpreti italiani in ambito sanitario, rispetto alla modalità di interpretazione da remoto. Ad esempio molti di loro erano d'accordo che la mancanza della necessità dei viaggi, dell'acquisto dell'attrezzatura per la simultanea e dell'affitto dei locali adibiti rappresentassero fattori cruciali per la riduzione dei costi, così come erano sufficientemente d'accordo che l'abbattimento delle barriere geografiche, data dalla possibilità di lavorare online, restasse un punto a favore della RSI, in quanto permette di espandere il proprio mercato a livello globale. Un esempio citato nello studio è quello di un'interprete indonesiano che lavorava con la coppia linguistica cinese mandarino/indonesiano. Con l'avvento delle tecnologie per il remoto l'interprete ha visto aumentare la domanda di servizi, poiché se prima le aziende cinesi che commerciavano con l'Indonesia si affidavano ad interpreti cinesi che conoscessero l'indonesiano, il remoto ha permesso a queste aziende di ricercare interpreti madrelingua indonesiani. Infine, altri benefit citati dalla maggior parte dei partecipanti sono: la comodità di lavoro e la sicurezza di non ammalarsi durante gli spostamenti (Fan, 2022: 176-177).

In quanto agli aspetti negativi della RSI, la totalità degli interpreti di conferenza di Taiwan ritiene che i problemi principali siano legati all'uso errato della tecnologia per le conferenze online da parte dei partecipanti alle riunioni. Nello specifico vengono menzionati nuovamente l'uso di video e audio di scarsa qualità, la connessione internet instabile e la difficoltà di reperire assistenza tecnica. Inoltre viene aggiunta anche la scarsa qualità delle piattaforme VIT che dovrebbero garantire la RSI. La diminuzione dei profitti dovuta alle spese fronteggiate è un tema comune, registrato da almeno 22 interpreti taiwanesi tuttavia, 13 di loro non hanno confermato il disagio; per 33 intervistati le spese

sostenute sono relative all'aggiornamento dei propri strumenti; alcuni professionisti ad esempio, dichiarano di avere provveduto all'abbonamento a servizi di internet più veloci, altri sono stati costretti ad affittare uffici o spazi dedicati, al fine di lavorare in ambienti isolati; inoltre, 27 professionisti affermano che l'abbattimento dei limiti geografici li abbia in realtà esposti ad una competizione più accanita del mercato costringendoli ad abbassare le proprie tariffe. Da ciò si deduce che nonostante le aumentate opportunità di lavoro grazie ad un mercato che con queste modalità si può definire illimitato, gli introiti diminuiscono a causa dell'esposizione ad una competizione maggiore (Fan, 2022: 179-180). Infine, è importante evidenziare che il 68% dei partecipanti ha ritenuto di fare delle performance peggiori con la RSI rispetto ai servizi svolti in presenza, e la stessa percentuale preferisce la modalità in presenza rispetto a quella a distanza (Fan, 2022: 184-186).

Da questi dati preliminari è possibile osservare come l'impatto del COVID-19 e gli effetti a cui ha dato origine sono stati comuni sia ai diversi settori dell'interpretariato, che alle differenti aree geografiche. Pertanto, i vantaggi/svantaggi riscontrati dagli interpreti nel 2020, sono fattori non influenzati da peculiarità dei singoli territori ma, dimostrano che l'evoluzione dell'interpretariato è stato un fenomeno globale e non localizzato ai singoli mercati nazionali. Lo stesso fenomeno è stato studiato in diverse zone del mondo, ad esempio può essere citato il *case study* di Pavol Sveda e Martin Djovcos, i quali si concentrano nello specifico sugli interpreti e sui traduttori in Slovacchia (Sveda e Djovcos, 2022). I dati estrapolati dallo studio non differiscono di molto rispetto ai due studi analizzati precedentemente, e conformano alla tendenza delineata finora.

Nel 2021, trascorso un anno dall'inizio della pandemia, molti professionisti avevano avuto l'opportunità di testare le tecnologie per l'interpretazione da remoto, e decidere se questa potesse diventare una delle modalità con la quale volevano continuare a lavorare. Secondo quanto afferma Anja Peschel, la maggior parte degli interpreti si sono abituati alle modalità in remoto tuttavia, una volta ritornati ad effettuare servizi di interpretariato in presenza, molti hanno potuto constatare la grande differenza di qualità tra le due modalità. I fattori menzionati non sembrano essere cambiati di molto rispetto al 2020, e variano dalla qualità audio, alla possibilità di cooperare meglio con i propri colleghi in cabina. Per questa ragione molti interpreti, che ancora non avevano avuto la possibilità di rientrare a pieno regime in presenza, erano impazienti di ritornare alle condizioni pre-COVID-19 (Slator, 2021: 41'37''-43').

Analizzando gli elementi a favore e quelli a sfavore della modalità RSI, l'interprete Anja Peschel puntualizza come trascorso un anno dall'inizio della pandemia siano affiorate nuove problematiche alle quali si era fatta poca attenzione nel 2020, tra le quali l'impossibilità di lavorare con un collega nella stessa stanza. Tuttavia, l'interprete afferma che questo ostacolo è superabile se le sessioni di interpretariato in remoto vengono effettuate in specifici uffici dove riunire tutti gli

interpreti che traducono conferenze tenute in altri luoghi e dove è possibile usufruire di supporto tecnico (Slator, 2021: 44'40''-45'). In merito all'audio, Peschel precisa che la problematica maggiore emerge quando i dispositivi dei partecipanti sono dotati di tecnologia per la cancellazione del rumore: in questi casi, non vengono eliminati soltanto i rumori, ma anche alcune frequenze della voce che vengono registrate. Questo fa sì che molte delle sfumature contenute nel tono della voce non giungono alle orecchie degli interpreti, riducendo il carico di informazioni; inoltre, in alcuni particolari casi l'interprete afferma che, se la frequenza della voce di chi parla è simile a quella dell'interprete, la tecnologia fa in modo che durante la simultanea venga cancellato l'audio del parlante, rendendo impossibile sentire il suo discorso (Slator, 2021: 45'05''-46'16'').

Nel periodo intercorso tra il 10 marzo e l'11 aprile l'ESIT ha svolto un'indagine sulla RSI per valutare le opinioni e le problematiche degli interpreti a seguito del primo anno di COVID-19. Come evidenziato a pagina 14, lo studio si fonda su un campione abbastanza ampio di professionisti provenienti da molte aree del mondo. Gran parte dei partecipanti (61%) lavorava sia per istituzioni internazionali e enti pubblici che per mercati privati (Collard, 2021: 6). Il 63% degli interpreti ha affermato di aver avuto meno giorni lavorativi all'anno a cominciare dal 2020, mentre solo il 17% ha lavorato di più. Inoltre, anche il numero di clienti sembra essere cambiato, dato che il 43% afferma di aver perso acquirenti, solo l'11% ne ha acquisiti di più, mentre il 23% non ha subito variazioni (Collard, 2021: 7-8). Inequivocabile è la differenza rispetto alla frequenza di utilizzo delle modalità prima e dopo il 2020: se prima nessuno forniva unicamente servizi di interpretariato a distanza nel 2021 la percentuale per lo stesso dato è aumentata fino al 33%, mentre il 49% afferma di fornire prevalentemente servizi di interpretariato, ma non solo da remoto, e solo il 3% afferma di fornire solamente servizi in presenza (Collard, 2021: 9). L'elemento che suscita curiosità riguarda il numero di sessioni giornaliere che gli interpreti hanno dichiarato di effettuare, infatti il 63% ha svolto solo una sessione al giorno, ed il 33% 2 sessioni al giorno, di queste il 49% erano lunghe 2 ore ed il 42% 3 ore (Collard, 2021: 10-11). Inoltre, il 75% afferma che se paragonate alle sessioni di interpretariato in presenza, quelle in remoto sono più corte (Collard, 2021: 13).

Questi ultimi dati, correlati con quanto affermato dagli interpreti degli studi precedenti riguardo al ribasso delle tariffe della RSI, farebbero presupporre che anche nel 2021 gli interpreti abbiano diminuito le proprie entrate. Tuttavia, il 66% afferma di non aver diminuito le proprie tariffe e inoltre il 17% dichiara di averle persino aumentate (Collard, 2021: 15). Un'ipotesi plausibile che spiega queste affermazioni è che dopo il primo anno di assestamenti e di ricalcolo dei propri tariffari, gli interpreti abbiano valutato che le ore di preparazione precedenti ai servizi e le difficoltà fossero rimaste invariate, e che pertanto anche le tariffe non dovessero subire modifiche.

Anche le problematiche osservate nei precedenti studi non sembrano essere variate, dato che, in merito alla qualità dell'audio, il 64% dei professionisti afferma che anche nel 2021 i partecipanti alle riunioni hanno utilizzato solo saltuarimente microfoni esterni, mentre il 27% afferma che i partecipanti li hanno utilizzati raramente, e solo il 7% sempre (Collard, 2021: 17). Questo dato è particolarmente interessante se si considera che molte istituzioni ed organizzazioni anche di ordine globale avevano già da tempo rilasciato delle proprie linee guida ed etichette indirizzate sia agli interpreti che ai partecipanti alle riunioni. Un esempio sono le “AIIC best practices for interpreters during the COVID-19 crisis” rilasciate dal comitato tecnico dell'AIIC e dalla task force per l'interpretariato a distanza il 17 marzo 2020 (Technical Committee, 2020) al fine di illustrare ai partecipanti alle riunioni online le migliori pratiche da seguire per facilitare il lavoro degli interpreti. Queste linee guida sono poi state allargate e aggiornate dall'AIIC, al fine di fornire più informazioni possibili¹⁴.

L'interprete Anja Peschel durante la sua intervista aveva osservato come spesso gli interpreti preferissero lavorare in luoghi differenti dalla propria abitazione. Anche lo studio sugli interpreti di Taiwan evidenziava lo stesso fattore. Secondo lo studio dell'ESIT il 56% degli interpreti preferiva lavorare in uno spazio separato da casa, mentre il 26% preferiva lavorare dalla propria abitazione; la restante percentuale non avanzava preferenze (Collard, 2021: 20).

Trascorso un anno dal massiccio ingresso delle modalità a distanza nelle vite professionali di moltissimi interpreti, si potrebbe ipotizzare che molti di loro abbiano accettato le nuove modalità di lavoro, tuttavia, in base a quanto evidenzia lo studio ESIT, la metà dei professionisti ritiene di fare performance peggiori con la RSI, mentre il 44% stima di essere ugualmente capace sia in presenza che in remoto; 67% reputano le condizioni lavorative della RSI peggiori rispetto al lavoro in presenza in cabina. Una sostanziale maggioranza (83%) giudica la RSI più difficile (Collard, 2021: 24-26). In base a quanto osservato, è plausibile ipotizzare che nel 2021 le tecnologie per l'interpretariato a distanza non fossero ancora abbastanza avanzate da fornire condizioni di lavoro paragonabili al lavoro in presenza, e che ciò influisse sia sulla qualità delle prestazioni degli interpreti, sia sulla loro salute psico-fisica. Questo fattore potrebbe aver condizionato le opinioni dei professionisti.

Un'altra ipotesi è relativa all'età media dei partecipanti alle indagini e al rapporto che gli interpreti hanno con la tecnologia. Ad esempio, tra i partecipanti allo studio ESIT il 37% aveva più di 25 anni di esperienza nel settore dell'interpretariato, mentre il 26% tra i 16 e i 25 anni, facendo supporre un'età anagrafica avanzata. I 41 partecipanti allo studio di Fan mostrano percentuali simili: 13 di loro possedevano dai 6 ai 10 anni di esperienza, 9 avevano un'esperienza superiore ai 16 anni, e solo 8 partecipanti possedevano un'esperienza lavorativa inferiore ai 5 anni. Secondo quest'ultimo

¹⁴ <https://aiic.org/site/world/about/inside/basic/covid>

studio, vi è una differenza sostanziale tra gli interpreti giovani e quelli con più anni di esperienza alle spalle. Infatti, i giovani sembrano essere più propensi ad accettare le evoluzioni della professione e lo spostamento online delle attività, mentre i professionisti più anziani sono più propensi ad abbandonare la professione proprio a causa di questi cambiamenti radicali (Fan, 2022: 188). Come già sottolineato precedentemente, lo scetticismo verso le tecnologie era presente già prima dell'avvento del COVID-19, e sembra essere stato uno dei motivi principali ad avere influenzato la predisposizione degli interpreti verso le modalità in remoto. La ricerca di Fan pone l'accento proprio sul concetto di *technology readiness*, ovvero il livello di maturità tecnologica. Gli sviluppi tecnologici portano con sé una serie di cambiamenti a livello procedurale e di abitudini che potrebbero suscitare negli interpreti più anziani un sentimento di disagio. Al contrario i giovani, che non hanno un set di abitudini consolidate, non dimostrano tale senso di avversione alle nuove modalità (Fan, 2022: 189).

Nonostante le riflessioni fatte finora, lo studio dell'ESIT evidenzia come il 64% dei professionisti ha dichiarato che continuerà a lavorare con la RSI (Collard, 2021: 27). Ciò è giustificato dal fatto che, malgrado le difficoltà e le remore degli interpreti anche più anziani, le modalità in remoto sono state per il mercato dell'interpretariato l'unica strada percorribile per la continuazione della vita lavorativa. È possibile affermare anche che il fatto che molti abbiano accettato di lavorare da remoto non significa che abbiano interiorizzato tale modalità a livello emotivo e cognitivo, infatti molti interpreti affermano di sentire la mancanza del privilegio di lavorare viaggiando (Fan, 2022: 181). Ciò può portare i professionisti a perdere il senso di attaccamento emotivo alla professione. Il viaggio e l'immersione in nuovi contesti culturali sembra essere stato uno dei principali fattori motivazionali della professione. Nel capitolo successivo quest'ultimo punto viene citato da alcuni dei professionisti raggiunti dalla mia ricerca.

2.3.1 Proteste degli interpreti per la perdita delle entrate e sostegni economici

Come già evidenziato in precedenza la crisi economica legata alla pandemia ha interessato anche il mercato dell'interpretariato che, oborto collo, si è dovuto adattare alle nuove misure e alle strategie atte a non paralizzare le comunicazioni in tutto il mondo. In alcuni casi i professionisti hanno subito un calo dei guadagni, tanto che si sono impegnati in altri lavori meno suscettibili alle restrizioni oppure altri, nei Paesi dove previsto, hanno richiesto misure di sostegno economico allo Stato.

In questo sottoparagrafo si tratterà il tema dei sostegni economici per i professionisti, soprattutto in area europea; nel dettaglio verranno descritte sia le misure economiche di sostegno che enti statali e sovranazionali hanno cercato di garantire loro, sia le proteste poste in essere dagli interpreti che con queste manifestazioni hanno voluto denunciare l'insufficienza di questi aiuti.

Come è stato evidenziato più volte lungo la ricerca, una grande fetta dei clienti degli interpreti sono le istituzioni pubbliche, sia nazionali che internazionali. Questa situazione caratterizza particolarmente l'Europa, laddove le istituzioni sovranazionali sono i principali acquirenti dei servizi di interpretariato. Tuttavia, con l'inizio del COVID-19 le istituzioni europee sono state costrette ad annullare progressivamente una grossa fetta dei propri incontri in presenza, annullando di conseguenza molti dei contratti con interpreti freelance accreditati dalle istituzioni. In risposta a ciò, molti freelance hanno manifestato apertamente il proprio disaccordo, e le proteste hanno persino raggiunto alcune testate giornalistiche *mainstream* (Hoyte-west, 2022: 73).

Secondo quanto riportava in un articolo di Euractiv la giornalista Kalina Angelova il 4 giugno 2020, erano circa 1200 i professionisti freelance che avevano perso i propri contratti con le istituzioni europee. Di questi, circa 70 si sono ritrovati il 3 giugno 2020 in Piazza Robert Schuman, che rappresenta il cuore delle istituzioni europee, a Bruxelles, per manifestare contro la decisione UE che prevedeva la cancellazione dei contratti, con soltanto il minimo pagamento previsto fino a maggio 2020. Prima del COVID-19 questi interpreti, denominati comunemente Agents for Conference Interpreting (ACIs), venivano reclutati con contratti a breve, medio o lungo termine. Molti di loro, incoraggiati dalle stesse istituzioni si erano trasferiti a Bruxelles investendo tempo e denaro (Angelova, 2020). Uno dei principali problemi risiede nello status legale degli interpreti che, essendo freelance, possiedono meno benefit legati al welfare ma, a causa della natura del loro lavoro, sono costretti ad impiegare la maggior parte del proprio tempo operando per le istituzioni (Angelova, 2020).

Anche i giornalisti di Slator hanno parlato della problematica sorta nei primi mesi della pandemia. Marion Marking, in un articolo del 5 giugno 2020, osservava innanzitutto come la natura contrattuale degli interpreti freelance non li rendeva idonei alle misure welfare di livello nazionale. L'unica proposta concreta della UE, finale e non negoziabile, è quella di offrire agli interpreti un pagamento unico equivalente a 1.300€ per coprire i mesi in cui erano rimasti senza entrate; in cambio i professionisti avrebbero lavorato 3 giorni non appena le istituzioni fossero rientrate a pieno regime, prima del 31 dicembre 2020 (Marking, 2020a).

I giornalisti di Deutsche Welle evidenziavano che, secondo la Commissione Europea, a giugno 2020 fosse rimasto soltanto il 20% della normale quantità di lavoro presente in fase pre-pandemica. Molti professionisti hanno risposto con rabbia e disillusione alla proposta, come dimostra il fatto che fossero scesi in piazza a protestare (Nack, 2020). L'articolo della giornalista Angelova riporta alcuni commenti espressi da interpreti professionisti, i quali erano stati intervistati sulla decisione UE. Tra le risposte vi è quella di Tanya Popova, un'interprete bulgara con 9 anni di esperienza di lavoro all'interno delle istituzioni:

I feel honored to contribute to linguistic diversity in the heart of Europe. I have always been attracted by this unity in diversity, where the voice of each of us is being heard. Unfortunately, at these challenging times, I do not see unity and solidarity with us, the freelance interpreters in the EU (Angelova, 2020).

Da questa risposta si può percepire il senso di incertezza che probabilmente coinvolgeva molti interpreti europei. Anche Marion Marking ha intervistato alcuni degli interpreti che lavoravano come freelance per l'UE. Barry Doran, un ACI ingaggiato da tutte e tre le principali istituzioni europee, affermava che queste ultime componevano il 99% delle sue entrate negli ultimi 10 anni antecedenti al 2020. L'interruzione dei rapporti lavorativi con l'UE non soltanto ha fatto sì che rimanesse senza alcuna entrata economica, ma secondo quanto afferma egli stesso:

Given that I pay my taxes directly to the EU, and not into any national system, I am ineligible for financial support in my country of residence (France) [...] even though my earnings have completely dried up. While far from being sufficient in the long run, our household's income should see us through for a few months at least (Marking, 2020a).

Il problema relativo agli aiuti finanziari nazionali è presente in quasi la totalità delle interviste rilasciate dagli interpreti. Questo dato sembra conformarsi a quanto riportato dagli studi ESIT precedentemente citati. Più avanti in questo paragrafo verrà analizzato più in dettaglio quali siano stati nel 2020 gli aiuti nazionali offerti ad interpreti e traduttori da ciascuna nazione europea.

Un fenomeno interessante che ha coinvolto gli ACI riguarda le differenti decisioni prese dalla Commissione e dal Parlamento in merito alla cancellazione dei contratti. La Commissione Europea aveva deciso che avrebbe smesso di recedere dai contratti a lungo termine nel periodo intercorrente tra settembre a dicembre (probabilmente in concomitanza con l'abbassamento della curva pandemica a fine estate del 2020). Mentre il Parlamento europeo ha preferito continuare a cancellare i contratti a lungo termine databili al 2019. Al fine di ammortizzare le conseguenze per gli interpreti coinvolti, il Parlamento avrebbe continuato ad offrire gli stessi sostegni finanziari offerti a giugno, ovvero pagamenti anticipati; in aggiunta a ciò, gli interpreti ACI sarebbero stati pagati per la frequenza di corsi online di perfezionamento a partire da settembre 2020 (Marking, 2020b).

Anche gli interpreti dell'ONU hanno lamentato delle problematiche legate al COVID-19, tuttavia, sono ben differenti da quelle degli interpreti impegnati a livello europeo, in quanto sono principalmente legate alle loro condizioni di lavoro. Difatti, due interpreti impegnate alla sede dell'ONU a Ginevra a metà del 2022 affermavano che, nonostante fossero trascorsi due anni dall'implementazione della tecnologia per la RSI, molto spesso la qualità del suono dei partecipanti alle riunioni fosse al di sotto degli standard ISO. Secondo un articolo di Slator, a cura di Marion

Marking, sono circa il 60% gli interpreti dell'ONU di Ginevra che tra il 2020 e il 2022 hanno riportato danni all'udito (acufene, iperacusia, mal d'orecchie, vertigini) a causa dell'uso scorretto della RSI (Stasimioti, 2022). Il Department for General Assembly and Conference Management dell'ONU, insieme alla Division of Healthcare Management and Occupational Safety and Health, hanno deciso unanimamente di ridurre le ore di riunioni alle quali gli interpreti devono partecipare, da 7 a 5, come anche la durata di tali riunioni, da 3 ore a 2 (Stasimioti, 2022).

Un'indagine della International Federation of Translators (FIT) analizza quali siano state le misure a sostegno di interpreti e traduttori messe in atto da alcune nazioni europee nel 2020. In generale, le principali misure di sostegno vertevano su questi aspetti: differimento delle imposte e della previdenza sociale, sostituzione del reddito, concessione di diarie singole, sostegno al pagamento di mutui e affitti. Le nazioni che hanno risposto all'indagine hanno preso misure diverse e di varia entità ma, in generale, è possibile affermare che quasi tutte abbiano dato un sostegno ai freelance. La Bulgaria è un esempio di nazione che non ha sostenuto a sufficienza la categoria dei freelance, inclusi traduttori e interpreti. Difatti, durante il primo mese delle restrizioni pandemiche i professionisti si erano visti negare qualsiasi aiuto finanziario negli aspetti sopra evidenziati. Soltanto un mese dopo, in data 24 aprile 2020, la Bulgaria ha deciso di offrire almeno 360€ al mese per 3 mesi a coloro i quali lavoravano in ambito culturale e che nel 2019 guadagnavano meno di 500€ al mese. Ai restanti freelance viene fatto credito di 750€ al mese senza interessi da ripagare entro 10 anni (O'Shea, 2020).

Anche la Germania ha fornito sostegno insufficiente ai propri freelance; l'indagine evidenzia come sia difficile trarre somme comuni data la natura federale della Nazione. Secondo la Federal Association of Translator and Interpreters, contattata direttamente dalla FIT, il pacchetto di sostegno conosciuto come *Soforthilfen* effettivamente non aiuta i freelance, ma li costringe a richiedere la previdenza sociale, misura che a sua volta è garantita solo se il richiedente non ha alcuna forma di risparmi. Per questo motivo la Federal Association of Translator and Interpreters ha apertamente criticato lo Stato tedesco (O'Shea, 2020).

Le nazioni che per prime si sono mosse nei confronti dei freelance, e che hanno fornito il maggior sostegno sono la Francia, la Grecia e la Norvegia. Prima del 24 marzo, nessun'altra nazione aveva approntato delle misure efficaci. In data 20 marzo 2020 la Francia aveva stanziato alcune misure per tutelare i freelance, inclusi interpreti e traduttori. Tra queste misure vi erano una sostituzione mensile del reddito, un'indennità *una tantum* di 1500€ e il differimento delle imposte statali. La Grecia offriva una diaria *una tantum* da marzo ad aprile, del valore di 800€. Inoltre, aveva concesso il differimento delle imposte statali e della previdenza sociale per 4 mesi, ed aiutava i freelance con il pagamento di affitti e mutui (O'Shea, 2020). Un'ultimo esempio che si vuole citare è

l'Italia, nazione che è stata lenta nella disposizione degli aiuti economici; durante il primo mese della pandemia l'Italia non aveva fornito nessuna misura sostitutiva di reddito, ma solo una diaria *una tantum* di 600€ ad aprile. Il differimento delle tasse era parziale e non era concesso il differimento della previdenza sociale. Inoltre, non vi erano aiuti previsti per il pagamento degli affitti, mentre erano previsti quelli per il pagamento dei mutui fino ad un massimo di 18 mesi. Secondo il report della FIT vi è stato un unico aggiornamento databile al 20 aprile, che ha riguardato principalmente l'applicazione a prestiti che non superassero il 25% del fatturato dell'anno precedente. Secondo l'associazione Assointerpreti, consultata dalla FIT, fino ad aprile, la diaria *una tantum* era stata richiesta dal 60% degli interpreti (O'Shea, 2020).

Da quanto emerge si può concludere che, in ambito europeo gli aiuti rivolti agli interpreti impegnati nelle istituzioni si sono rivelati essere poco efficaci, tanto da suscitare le proteste degli operatori. Invece, a livello nazionale sono state messe in atto delle riforme, sebbene piuttosto disomogenee e non sempre efficaci. Tutto ciò sembra confermare quanto emerge dai report dell'ELIS riguardo la situazione degli interpreti dal punto di vista fiscale. Nel terzo capitolo si cercherà di mettere in relazione i dati della FIT per il contesto italiano con quanto emerge dal questionario relativo agli interpreti italiani che lavorano con la lingua cinese.

2.4 Risvolti dell'interpretazione in remoto sulla salute

Gli studi relativi alla correlazione presente tra la salute degli interpreti e le forme di interpretariato a distanza risalgono ai primi anni 2000. Nel suo articolo "Remote Interpreting", Sabine Braun elenca una serie di studi portati avanti dall'ONU e dalla UE durante gli anni '90. Tutti questi studi utilizzavano una varietà di condizioni tecniche che difficilmente rispettavano le normative ISO. Ad esempio, lo studio della European Telecommunications Standard Institute (ETSI) e lo studio della International Telecommunications Union (ITU) utilizzavano connessioni della Integrated Services Digital Network, che per l'interpretariato in simultaneo era inaccettabile, in quanto non rispettava lo standard ISO 2063 sulla qualità del suono. Questi studi avevano fatto emergere una serie di problemi a livello fisico e psichico causati proprio da condizioni tecniche non conformi agli standard, a prescindere da quale fossero le varietà (Braun, 2015: 355).

In particolare, lo studio ITU si era svolto nell'aprile del 1999 a Ginevra e si basava su due gruppi di interpreti, per un totale di dodici professionisti divisi tra coloro che lavoravano in presenza e chi invece lavorava a distanza. L'obiettivo era quello di analizzare e paragonare i livelli di stress negli interpreti causati da entrambe le modalità. Per fare ciò, i ricercatori hanno raccolto campioni di saliva per analizzare le secrezioni di cortisolo, l'ormone dello stress; il livello di stress veniva misurato in tre fasi: qualche giorno prima della prova, immediatamente prima la prova e ad intervalli

regolari durante questa (Moser-Mercer, 2003: 4). Tra le problematiche principali riscontrate dai professionisti vi erano la distanza fisica percepita dalla sala della conferenza e l'impossibilità di interagire attivamente con i partecipanti. Questi fattori hanno contribuito a suscitare un sentimento di distacco e di mancanza di controllo su ciò che accadeva durante la conferenza: solo il 50% si sentiva relativamente partecipe, e il 66% riteneva che ciò che era fuori dal proprio campo visivo fosse importante per la comprensione. Il 66% di entrambi i gruppi di interpreti riteneva fosse necessario interagire con il direttore della conferenza. La mancanza di questi fattori contribuiva a suscitare un sentimento di alienazione e, in sintesi, mancanza di motivazione, cause del degradamento delle prestazioni (Moser-Mercer, 2003: 5-6).

Osservando i livelli di stress di entrambi i gruppi di interpreti, all'inizio del proprio primo turno entrambi mostravano livelli di stress simili; le differenze si acuivano leggermente alla fine del primo turno di interpretazione. Invece, osservando i livelli di stress all'inizio dell'ultimo turno, questi sembravano essere più alti per coloro i quali erano impegnati in remoto. Un dato interessante riguarda la percezione personale dello stress, difatti, lavorando in remoto gli interpreti hanno dichiarato di sentirsi più stressati. I dati raccolti tramite i test reali sul cortisolo hanno mostrato una variazione minore di stress tra le due modalità; al contrario la variazione dello stress percepito tra coloro che hanno lavorato in presenza e da remoto si mostrava maggiore (Moser-Mercer, 2003: 9-11).

Lo studio ITU era indirizzato anche a testare i livelli di affaticamento degli interpreti nelle due distinte modalità. Per fare ciò, i ricercatori si basavano su audioregistrazioni. Il punto di riferimento per valutare il livello di affaticamento era la velocità con la quale aumentava la frequenza negli errori, e la diminuzione nella completezza delle informazioni. A differenza della parte della ricerca che si concentra esclusivamente sullo stress mostrando leggere variazioni tra le due modalità, il fattore dell'affaticamento rivela differenze sostanziali poiché, a causa di un più rapido affaticamento creato dalle condizioni tecniche, le performance degli interpreti che lavoravano in remoto degradavano più velocemente rispetto a quelli in presenza (Moser-Mercer, 2003: 12-13).

Uno studio relativo all'interpretariato in ambito giuridico portato avanti dal progetto europeo AVIDICUS tra il 2008 e il 2011 analizzava gli effetti dell'interpretariato da remoto sui procedimenti penali. La ricerca che si basava su un campione di 200 interpreti legali, puntava a studiare gli stessi aspetti analizzati dalla ricerca ITU; il risultato della ricerca AVIDICUS fa emergere le stesse problematiche, sebbene con riscontri maggiori: la qualità delle condizioni tecniche dell'interpretariato in remoto danno vita ad un affaticamento più rapido per gli interpreti, maggiori difficoltà ed un carico cognitivo più grande (Braun, 2015: 358).

Gli effetti avversi che le modalità in remoto provocano sulla salute degli interpreti non sono limitati a quelli psicologici, ma si estendono anche ai danni creati all'udito. Sia la comunità degli

interpreti, che le grandi associazioni ed istituzioni hanno spesso posto la loro attenzione nei riguardi di questo argomento. Un esempio può essere lo studio effettuato dall'AIIC sugli shock acustici, in collaborazione con il medico audiologo e specialista degli shock acustici Philippe Fournier, effettuato tra il settembre 2019 e giugno 2020. Lo studio si basa su un campione di 1043 interpreti e si divide in due fasi: la prima finalizzata a scoprire la frequenza degli shock acustici tra gli interpreti, la seconda che analizza invece la sintomatologia, ha scoperto un'alta incidenza di danni all'udito tra il 47% ed il 67% dei partecipanti (AIIC, 2020).

Tra i partecipanti alla prima fase della ricerca il 77% erano europei, seguiti dal 19% di operatori provenienti dal continente americano e dal 4,4% da quello asiatico. Il 47% affermava di aver fatto esperienza di shock acustici durante gli anni di svolgimento della propria professione, il 32,4% affermava invece il contrario. La restante percentuale si riferiva invece a coloro i quali riportavano una sintomatologia lieve o nulla sebbene avessero subito degli shock acustici. Per quanto riguarda il numero di incidenti, il campione dei rispondenti era diminuito a 488, l'85% affermava di aver avuto più di uno shock acustico, e tra questi il 25% ne aveva subito più di 10 (AIIC, 2020: 6-8).

Tra i sintomi riportati il 54% afferma che lo shock acustico ha causato acufene, una percentuale vicina al 50% afferma di aver sofferto di iperacusia come anche di sensazione di orecchie otturate. Inoltre, la ricerca evidenzia che ad aver riportato una sintomatologia più spiccata sono coloro i quali hanno subito uno shock acustico: il 68% degli operatori che non ha lamentato questa condizione afferma di aver accusato, sin dall'inizio della carriera di interprete, meno di 2 sintomi legati all'apparato uditivo. Questo accade perché i danni all'udito non sono necessariamente causati da shock acustico, nonostante esso rappresenti una delle cause principali; difatti, tra coloro i quali hanno avuto questa esperienza il 51% afferma di aver lamentato, dall'inizio della propria carriera, più di 3 sintomi (AIIC, 2020: 11-12). A conclusione della prima fase dello studio, l'AIIC afferma che vi è un'alta incidenza di shock acustici tra gli interpreti, e che questi comportano spesso la comparsa della sintomatologia correlata. Tuttavia, l'AIIC nota come siano in pochi gli interpreti che hanno denunciato ufficialmente ai propri clienti i danni subiti (AIIC, 2020: 16).

La seconda fase dello studio dell'AIIC ha reclutato il 23% dei partecipanti alla prima fase, ovvero un campione di 104 soggetti. Di questi, il 42% soffriva di acufene e di iperacusia, mentre il 36,5% di dolori situati vicino alle orecchie, al collo o alla testa. Tuttavia, solo un terzo del campione dichiarava di essersi rivolto ad un medico per una cura, il che fa supporre che questi sintomi siano stati lievi e temporanei. In quanto alla frequenza, il 90% afferma di soffrire spesso di dolori al volto, il 17% sempre di acufene, il che fa di questo sintomo quello con più incidenza e ricorrenza (AIIC, 2020: 17-18). A seguito della seconda fase, si è scoperto che 14 interpreti dei 104 intervistati (13,5%) hanno sofferto di sintomi con una frequenza medio alta; l'AIIC ha paragonato questa incidenza con

quella di un database di 722 pazienti con la stessa sintomatologia evidenziando che il 43% del campione aveva sofferto dei sintomi con la stessa incidenza. Ciò mostra che l'incidenza dei danni acustici negli interpreti che hanno subito shock è minore rispetto ad un campione di popolazione generale, facendo pertanto intendere che i sintomi sono moderati e temporanei. Inoltre, lo studio mostra come la maggior parte delle incidenze è causata da comportamenti scorretti dei partecipanti e disattenzione nell'utilizzo dell'apparecchiatura, quali ad esempio i microfoni (AIIC, 2020: 26-27).

Infine, il report rileva come, con l'inizio della pandemia da COVID-19, la RSI sia sempre più utilizzata, sottolineando che ciò ha contribuito all'aumento dei casi di acufene, nausea, iperacusia ed altri sintomi. Il giornale Hill Times, citato all'interno della ricerca, prendendo in considerazione un periodo di tempo tra l'inizio del 2019 e maggio 2020, notava come il 50% dei danni all'udito riportati dagli interpreti del Bureau of Translation of Canada erano databili ad aprile 2020, momento in cui le maggiori istituzioni avevano iniziato a far ricorso alle modalità in remoto. I danni citati dagli interpreti erano tutti imputabili alla scarsa qualità dell'audio, e non necessariamente a shock acustici (AIIC, 2020: 29).

Per prevenire questa tipologia di danni molte associazioni e istituzioni internazionali hanno preso le proprie posizioni a riguardo. Un chiaro esempio è nuovamente quello dell'AIIC, il quale il 17 marzo 2020 aggiornava le proprie linee guida per l'interpretariato a distanza. In precedenza l'AIIC aveva già pubblicato, tramite l'ausilio della Taskforce on Distance Interpreting (TFDI), delle ricerche in merito alle migliori pratiche da seguire per l'interpretariato a distanza, tra le quali il già citato "AIIC's position paper on distance interpreting" del 2018, o il report sull'interpretariato a distanza del 2018 condotto dal TFDI e dal Comitato per la Ricerca (AIIC Taskforce on Distance Interpreting, 2018). Nelle nuove linee guida, l'organizzazione elencava una serie di standard minimi e di raccomandazioni da rispettare durante l'utilizzo della RSI. Tra questi requisiti minimi viene menzionata innanzitutto la garanzia di un luogo in cui agli interpreti sia concesso di lavorare in team, come ad esempio degli *hub* dedicati all'interpretariato a distanza. All'interno dell'*hub* deve essere possibile per gli interpreti lavorare in gruppo ed essere affiancati da tecnici, inoltre, queste stanze dovrebbero garantire l'insonorizzazione e la privacy (AIIC Taskforce on Distance Interpreting, 2019). Viene fatta presente la necessità di fornire agli interpreti strumenti *ad hoc* quali schermi al LED abbastanza larghi, in modo da avere una visuale più chiara e completa possibile degli interlocutori e della sala di conferenza (si vuole ricordare che la poca visibilità dell'evento è una delle cause primarie della sensazione di alienamento degli interpreti). Un'altro aspetto trattato è chiaramente quello relativo all'audio e alla gestione dei microfoni. L'AIIC specifica che i partecipanti alle riunioni online devono prestare attenzione a disattivare il proprio microfono se non stanno intervenendo, in aggiunta, l'associazione suggerisce che vi debba essere qualcuno pronto a spegnere i microfoni dei partecipanti

che li dimenticano accesi. Sempre in merito all'audio, vengono menzionati i minimi standard di qualità dei microfoni usati dai partecipanti, e vengono proposte delle misure atte a prevenire gli shock acustici, quali ad esempio dei sistemi che cancellino l'eco e che riducano la degradazione del suono (AIIC Taskforce on Distance Interpreting, 2019).

Nonostante gli sforzi dell'AIIC per informare sui giusti comportamenti da adottare durante le riunioni online, le problematiche relative alla salute degli interpreti sono continuate anche a seguito dell'inizio della pandemia, e della conseguente ascesa delle modalità di interpretariato da remoto. Le problematiche relative alla salute psicologica sono forse strettamente intrinseche alle modalità stesse e pertanto non facilmente risolvibili, mentre quelle relative alla salute fisica sono legate a fattori tecnici e tecnologici, e pertanto rimediabili.

Se le agenzie private hanno investito gradualmente nelle tecnologie per l'interpretariato da remoto, le grandi istituzioni internazionali prima dell'inizio del COVID-19 hanno avuto le loro remore nell'aggiungere queste modalità tra i loro servizi. Le motivazioni di ciò sono da ricercare nella mancata risoluzione dei problemi sopra analizzati. Inoltre, v'è sottolineato che negli oltre 50 anni di esperienza dell'interpretariato simultaneo molte organizzazioni avevano ormai creato le proprie procedure operative, e avevano contrattato con l'AIIC accordi sugli standard di lavoro per gli interpreti; gli accordi non contemplavano le norme per l'interpretariato a distanza. A seguito della pandemia, l'unica scelta rimasta alle organizzazioni internazionali per continuare a svolgere il proprio lavoro, rispettando il multilinguismo, è stata quella di fare ricorso all'interpretariato a distanza (Ball, 2021: 264).

Sebbene le tecnologie per l'interpretariato a distanza abbiano fatto decisamente dei passi avanti durante gli anni del COVID-19, le difficoltà relative alla qualità dell'audio continuavano ad essere all'ordine del giorno. Secondo dichiarazioni recenti di Andrea Caniato, interprete freelance ed esperto in materia di voce e qualità del suono, i danni causati all'udito non sono solamente causati dagli shock acustici, ma anche da suoni dalla qualità degradata, i quali sono tutt'oggi poco considerati da molti. Secondo Caniato, un'esposizione prolungata a questa tipologia di suoni, come ad esempio 7 ore al giorno, porta ad un'ipercontrazione irregolare ed inefficiente dei muscoli dell'orecchio medio, e ciò causerebbe ipersensibilità ai suoni comuni che di norma non rappresentano una minaccia per l'apparato uditivo (Caniato, 2020).

La Canadian Association of Professional Employees (CAPE) il 21 maggio 2021 ha pubblicato uno studio su un campione di 44 interpreti federali. Lo studio in questione si è occupato di valutare le condizioni di sicurezza della salute sul lavoro per gli interpreti che erano impegnati da remoto. Tra i dati più rilevanti vi è da menzionare che la quasi totalità dei partecipanti, ovvero il 92%, teme per futuri *burnout* dovuti alla professione, e per la perdita dell'udito (CAPE, 2021). Il 79% dei

professionisti che lavorava con la RSI durante le proprie prestazioni ha percepito di lavorare in condizioni di pericolo per la propria salute. Infine, il 93% degli interpreti afferma di aver interrotto le proprie prestazioni lavorative dopo aver percepito un rischio legato alla propria salute. Per prevenire questa tipologia di problemi l'associazione CAPE ha fatto sentire la propria voce alla Camera dei Comuni in Canada al fine di rendere espliciti i rischi corsi dagli interpreti, tuttavia non vi sono state molte variazioni (CAPE, 2021).

Tra i fattori che impediscono agli operatori di ricevere audio di qualità durante i propri servizi, non è tanto il mancato sviluppo delle tecnologie, ma alcune convinzioni errate sull'audio e sulle tecnologie ad esso correlate che sono tuttora diffuse anche tra gli interpreti stessi. Innanzitutto, vi è un'idea sbagliata su quando definire di qualità il suono di una voce, poiché molti ritengono che basti comprendere un messaggio per ritenere l'audio una buona sorgente; al contrario per definire di qualità l'audio bisogna che l'ascolto sia piacevole e semplice. Alcune piattaforme per la RSI risparmiano sui costi della larghezza di banda e dei server, ciò fa sì che i dati trasmessi relativi all'audio vengano ridotti, eliminando le frequenze naturali del timbro della voce. Inoltre, molto spesso vengono accettati microfoni di scarsa qualità e gli oratori partecipano alle riunioni trasmettendo da luoghi rumorosi. Tutto rende la qualità dell'audio ascoltabile e comprensibile, ma innaturale. Ciò richiede agli interpreti un maggiore sforzo per tradurre i messaggi degli oratori (Caniato, 2021).

L'utilizzo di cuffie USB con microfono boom è un'altra concezione errata, molti ritengono infatti che questa tipologia di strumento migliori la qualità del suono, quando al contrario, secondo Caniato questo tipo di microfono viene prodotto con schede audio integrate che processano eccessivamente il suono. Inoltre, questa tipologia di microfoni, soprattutto quelli più costosi, richiedono delle interfacce professionali, e un posizionamento specifico nella stanza. Pertanto vengono utilizzati spesso impropriamente da coloro che non sono molto esperti, dando vita ad un audio inevitabilmente robotico ed artificiale. Ciò che stupisce è che sono le stesse piattaforme per la RSI a consigliare questi microfoni e il motivo risiede nel fatto che queste ultime non possiedono tecnici del suono nel proprio team. Caniato suggerisce che una valida opzione, economica ed efficiente, sono i microfoni USB da tavolo (Caniato, 2021).

Infine, un'altra convinzione errata riguarda la difficoltà nel convincere sia gli oratori che le piattaforme fornitrici di RSI a prestare più attenzione alla qualità del suono e all'attrezzatura utilizzata. Ad esempio, per convincere gli oratori ad utilizzare microfoni di qualità come quelli citati, basta puntare sul concetto di professionalità; difatti, Caniato osserva come in base alla sua esperienza, posti di fronte ad una scelta gli oratori tendano a preferire i microfoni USB da tavolo rispetto alle cuffie con microfoni boom. Inoltre, Caniato puntualizza come molte piattaforme di streaming online, come ad esempio Twitch, abbiano dato vita ad una tendenza che riguarda la fornitura di audio con un alto

bitrate, al fine di rendere le proprie trasmissioni più godibili. Sembra che questo trend sia stato adottato anche da piattaforme quali Zoom. Ciò dovrebbe incentivare le altre piattaforme per la RSI a fornire lo stesso servizio (Caniato, 2021).

Secondo Jonathan Peelle, un neuroscienziato psicologo cognitivo della Northeastern University di Boston, un suono dalla pessima qualità non soltanto rappresenta un rischio concreto per l'udito, ma rappresenta uno sforzo ulteriore per gli interpreti a livello cognitivo. Difatti, cercare di carpire un significato da un messaggio acusticamente degradato interferisce con altri processi mentali quali la memoria e l'elaborazione del messaggio, ciò a causa dello sforzo cognitivo aggiunto. Questo influisce in definitiva sulla motivazione degli interpreti, rendendoli più stressati e causando effetti avversi sulla loro salute mentale. Questo è un ulteriore fattore principale causa del sentimento di alienazione lamentato da molti interpreti (Ball, 2021: 265-266). Mathew Ball suggerisce che, per preservare la salute degli interpreti e rendere i servizi di interpretariato della massima qualità, bisogna far progredire ulteriormente la tecnologia delle modalità in remoto, sia per l'aspetto legato all'audio che per quello legato alla connessione internet e all'hardware. Inoltre, è necessario riuscire a convincere organizzazioni e clienti che un contesto dove le tecnologie sopracitate funzionano al meglio equivale a garantire valore aggiunto alla partecipazione alle riunioni, oltre che rappresentare una salvaguardia per la salute degli interpreti (Ball, 2021: 267).

Il fattore alienazione negli interpreti è stato evidenziato anche da una ricerca già citata precedentemente, ovvero quella relativa agli interpreti di conferenza di Taiwan condotta da Fan. Nel suo studio viene mostrato che su 41 partecipanti, 38 si sentivano più ansiosi durante le loro performance poiché erano costretti a risolvere problemi tecnici relativi alla connessione e alla piattaforma dalla quale operavano. Nell'interpretariato tradizionale la fine di un servizio rappresenta il momento durante il quale si riceve un *feedback* sulla propria prestazione e si stringono relazioni umane. L'interpretariato in remoto spesso non prevede questo momento, e ciò è causa di minore interazione con il cliente. Per questo motivo, 24 interpreti su 41 percepivano meno il senso di realizzazione. Inoltre, come riportato anche da altre ricerche, lo studio del Professore Chia-Ming Fan mostra come 24 interpreti su 41 sentano la mancanza di partecipazione all'evento. Infine, 34 interpreti su 41 accusavano il cosiddetto "affaticamento da Zoom", ovvero il senso di affaticamento causato dall'eccessivo utilizzo di piattaforme di comunicazione virtuali, confermato dall'ulteriore difficoltà nel dover decifrare messaggi veicolati da una sorgente audio di scarsa qualità (Chia-Ming Fan, 2022: 181).

Da quanto detto finora, emerge che le problematiche della RSI già presenti prima del 2020 e che impattano negativamente sulla salute fisica e mentale degli interpreti, non sono affatto diminuite a seguito dell'avanzamento tecnologico. Se è vero ciò, è anche vero tuttavia, che gli sforzi delle

associazioni e delle organizzazioni internazionali atti a salvaguardare la salute degli interpreti, non sono venuti meno. Ancora una volta, infatti, l'AIIC ha mostrato il proprio supporto alla comunità internazionale degli interpreti, pubblicando a settembre del 2022 una risoluzione sulla qualità del suono. La risoluzione è stata proposta dagli interpreti ACI e dagli interpreti permanenti della Commissione europea, i quali si sono incontrati in una Assemblea Generale il 16 settembre 2022, ed è stata supportata da una delegazione di interpreti permanenti del Parlamento, e dall'AIIC European Parliament Professional Delegation. In questa risoluzione, gli interpreti fanno presente che negli anni della pandemia, durante i quali la Commissione europea ha lavorato in modalità di continuità operativa, spesso i professionisti sono stati costretti a lavorare con la RSI in condizioni che non rispettavano gli standard ISO e in team con personale non sufficiente (AIIC, 2022).

Gli interpreti affermano che sin dall'introduzione della RSI, un numero sempre più crescente di professionisti è stato esposto a incidenti pericolosi sia per la propria carriera che per la salute. Inoltre, nella risoluzione viene affermato che vi erano già stati precedenti negoziati tra il DG SCIC e l'AIIC nell'ottobre 2021, che tuttavia erano risultati in incontri sporadici e sostanzialmente in un nulla di fatto. Pertanto, nonostante le attività di sensibilizzazione portate avanti dal DG SCIC sulla qualità del suono, molti partecipanti alle riunioni non si adeguano agli standard proposti. Ciò avviene anche perchè non esistono protocolli vincolanti per la partecipazione da remoto (AIIC, 2022).

Alla luce di quanto evidenziato, gli interpreti tramite la risoluzione hanno lanciato un ulteriore appello al DG SCIC e alla Commissione europea affinché venisse istituito un Comitato per la Sicurezza e la Salute degli Interpreti, con a capo rappresentanti interpreti del DG SCIC, della delegazione degli interpreti permanenti, e di rappresentanti del AIIC European Parliament Professional Delegation. Tutto ciò al fine di supervisionare e proteggere i professionisti che partecipano alle riunioni online. Infine, gli interpreti si rivolgevano alla Commissione europea affinché rendesse obbligatoria sia l'apparecchiatura che l'allestimento tecnico consigliato (AIIC, 2022).

CAPITOLO 3

GLI INTERPRETI DI CINESE IN ITALIA

3.1 Introduzione al questionario: metodologia di reperimento dei dati, struttura, analisi della sezione anagrafica

Quest'ultimo capitolo analizza il questionario creato appositamente per studiare la situazione specifica degli interpreti di cinese residenti in Italia. Si è iniziato a distribuire il questionario il 20 dicembre del 2022, la finestra temporale durante la quale è stato possibile rispondere è durata esattamente un mese, dato che l'ultimo giorno utile per compilare il questionario è stato il 20 gennaio 2023.

Per reperire i contatti degli interpreti di cinese ci si è serviti principalmente di quattro fonti: contatti di docenti esperti in materia provenienti da varie università italiane (tra le quali l'Università Ca' Foscari di Venezia, l'Università degli Studi Internazionali di Roma UNINT, la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM ed altre), docenti che oltre all'insegnamento esercitano attivamente la professione di interprete; ci si è serviti anche di due piattaforme *social*, ovvero LinkedIn e Facebook, sia contattando personalmente profili che dichiaravano di essere interpreti di cinese, sia tramite annunci su gruppi di professionisti nel campo; un altro metodo è stato quello di rivolgersi alle maggiori associazioni di interpreti esistenti in Italia, ovvero l'Associazione Italiana Interpreti e Traduttori AITI e la Assointerpreti; infine, si è cercato di reperire ulteriori contatti tramite annunci trovati su internet, siti web e simili, contattando tramite email i gestori delle pagine. Un altro metodo rivelatosi determinante è stato il tradizionale passaparola.

Ai contatti raggiunti sono stati specificati natura e scopo di questa ricerca, cosicché avessero il più chiaro possibile quali fossero gli obiettivi indagati dal questionario. Complessivamente si è riusciti ad ottenere 22 questionari, la maggior parte dei quali compilati nella loro totalità.

Il questionario è stato strutturato in tre sezioni, ciascuna delle quali con obiettivi diversi. Ad eccezione della seconda e terza sezione, per le quali è presente anche una domanda aperta posta alla fine, tutte e tre le sezioni sono composte prevalentemente da domanda a risposte multiple, al fine di rendere il questionario rapido e semplice da compilare. La prima sezione introduttiva è servita a raggruppare dati anagrafici, dati relativi alle conoscenze linguistiche e dati in merito all'esperienza professionale.

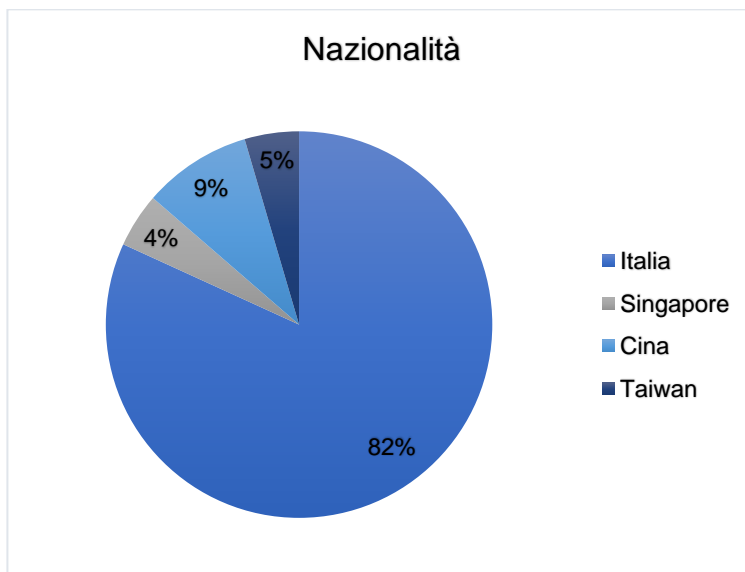
La seconda sezione ha l'obiettivo di valutare la situazione lavorativa dei partecipanti in periodi precedenti alla crisi pandemica. Si è voluto innanzitutto capire se l'interpretariato fosse la professione principale dei partecipanti, e se questa fosse sufficiente a supplire ai loro bisogni economici. Dato che il focus di questo studio verte sull'ambiente degli interpreti per la lingua cinese, si è voluto sondare

se i servizi di interpretariato offerti fossero prevalentemente svolti da e verso il cinese. È stato esaminato quale fosse il rapporto dei partecipanti con le modalità di interpretariato da remoto, quale la loro frequenza di utilizzo, e quale l'opinione sulla loro qualità. Infine, è stato analizzato come le modalità in remoto interagissero con l'interpretariato in cinese.

La terza sezione ha l'obiettivo di ricercare quali siano stati gli impatti delle restrizioni pandemiche sulla quantità e qualità dei servizi di interpretariato svolto. Il focus è rimasto sui servizi di interpretariato effettuati da e verso il cinese. Si è analizzato se ciascun partecipante avesse registrato una transizione verso la modalità in remoto, e in che misura questa transizione fosse avvenuta. Inoltre, si è voluto esplorare se le modalità in remoto avessero causato effetti sulla salute psicofisica dei partecipanti, e quali siano stati. Infine si è voluto sondare se le richieste di interpretariato in presenza e/o in remoto da e verso il cinese fossero aumentate o diminuite.

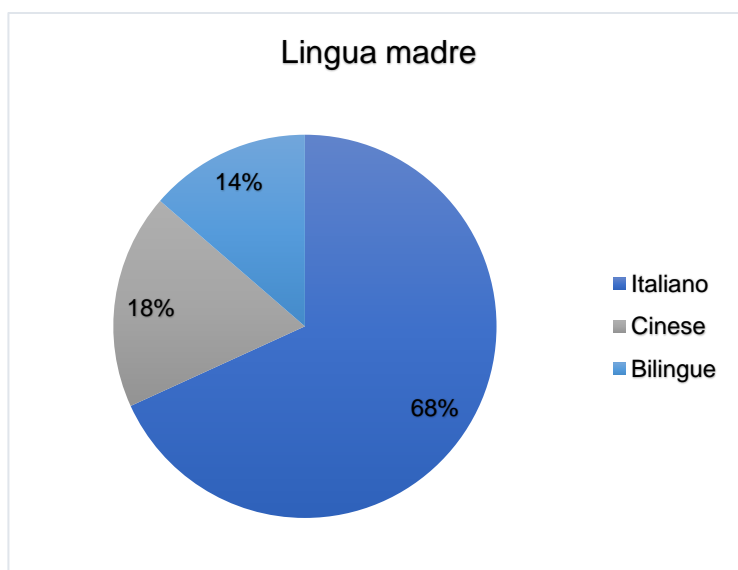
In questo paragrafo si analizza la prima sezione introduttiva del questionario. Innanzitutto è importante osservare come il questionario non sia stato indirizzato unicamente ad interpreti di nazionalità italiana, si è cercato infatti di raggiungere anche professionisti cinesi residenti in Italia. Nonostante vi sia una preponderanza di professionisti di nazionalità italiana (18 su 22), alla ricerca hanno partecipato anche interpreti provenienti dall'area sinofona (fig.1).

Figura 1



Da questo dato consegue che tra i partecipati al questionario figurano non soltanto parlanti di madrelingua italiana (15 su 22), ma anche bilingui (3 su 22) e madrelingua cinesi (4 su 22) (fig. 2).

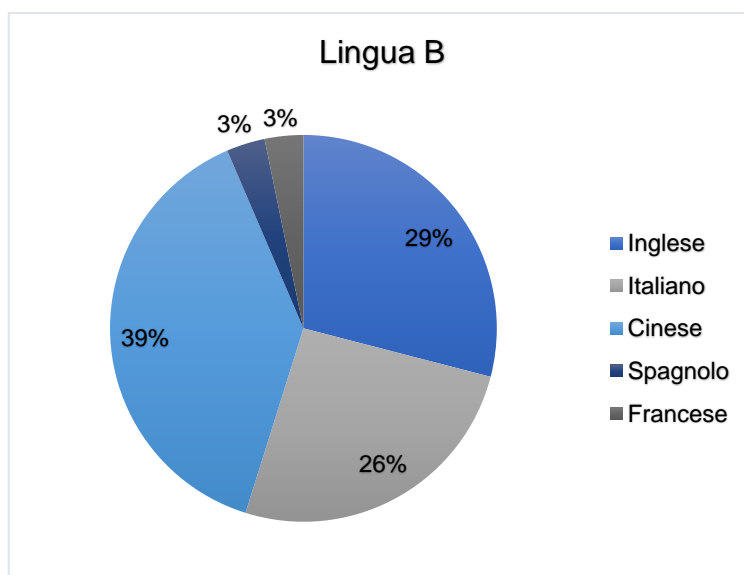
Figura 2



Si è chiesto agli interpreti intervistati se esercitassero la loro professione solo in cinese, o se lavorassero anche con altre lingue. È quindi stato richiesto loro di specificare se avessero altre conoscenze linguistiche. A tal scopo si è fatto riferimento alla classificazione stilata dall'AIIC, la quale suddivide le lingue in tre categorie: lingua madre, lingua attiva (o lingua B), ovvero la lingua della quale si ha totale padronanza diversa dalla lingua madre, e verso la quale si è capaci di tradurre a partire da una o più delle altre lingue conosciute; lingua passiva (o lingua C), cioè una lingua della quale l'interprete ha totale comprensione e a partire dalla quale traduce¹⁵. Si è voluto indagare questo aspetto specifico per comprendere quale fosse la differenza nella frequenza di utilizzo tra il cinese e le altre lingue, sia per i servizi effettuati in presenza, che per quelli esercitati a distanza. È emerso che la proporzione dei partecipanti che considerano il cinese come propria lingua attiva è di poco maggiore rispetto a coloro i quali considerano l'inglese come propria lingua attiva. Va considerato che alcuni partecipanti hanno indicato la padronanza di più di una lingua come lingua B, ed anche come lingua C (fig. 3).

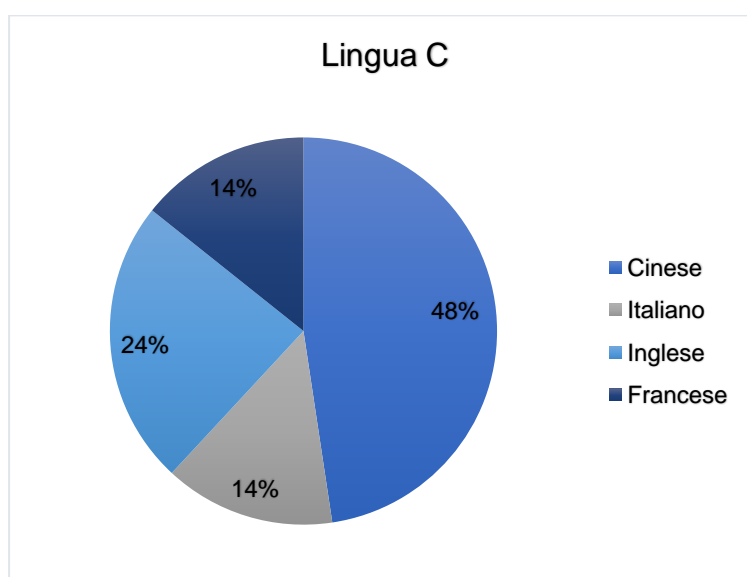
¹⁵ https://aiic-italia.it/site/it/howtojoin/admission?language=de_DE&

Figura 3



Invece, osservando la quota di partecipanti che considerano il cinese come lingua passiva, la percentuale è molto maggiore rispetto alle altre lingue (fig. 4).

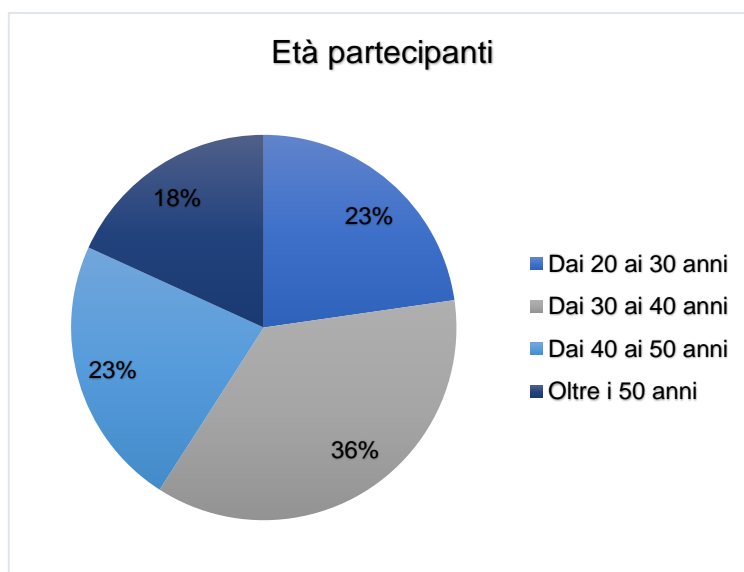
Figura 4



Vi è tuttavia da fare una precisazione, poiché da un'analisi attenta di questi ultimi tre aspetti citati, emerge una leggera incongruenza. I partecipanti cinesi che effettivamente hanno una conoscenza dell'italiano come lingua attiva sono solamente 2. Questo perché tra i parlanti madrelingua italiani vi sono 4 partecipanti che considerano l'italiano come lingua attiva. Tra i madrelingua cinesi ve ne sono 2 che dichiarano di avere una conoscenza solo passiva dell'italiano. Inoltre, tra gli 8 partecipanti che affermano di avere una conoscenza attiva dell'italiano, vi sono 2 bilingui che ritengono l'italiano la loro lingua B.

Un ulteriore aspetto sondato riguarda l'età dei partecipanti e gli anni di esperienza nel campo dell'interpretariato.

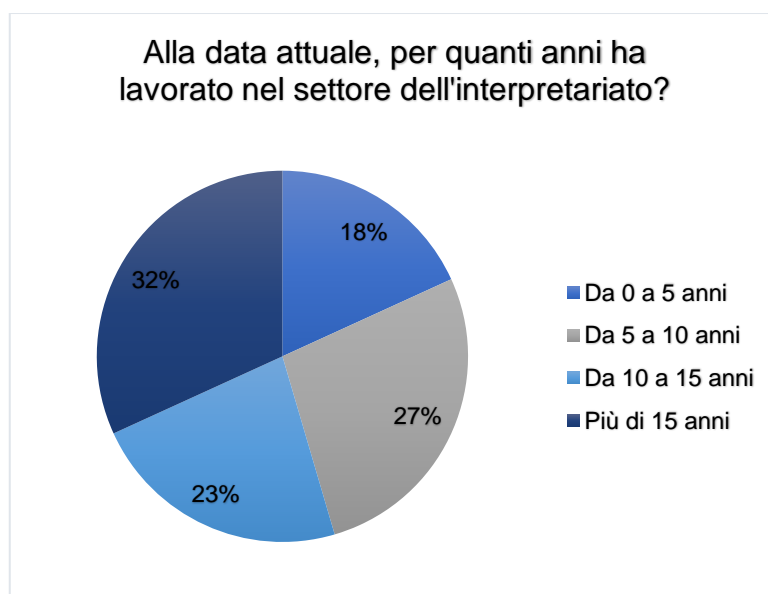
Figura 5



Emerge come tutte le fasce di età siano, in linea di massima, egualmente rappresentate, sebbene vi sia una leggera maggioranza di partecipanti di età compresa tra i 30 e i 40 anni, i quali sono 8 su 22. I partecipanti di età compresa tra i 20 e i 30, invece, sono 5, e quelli con età tra i 40 e i 50 sono 5 (fig. 5).

Da ciò consegue che anche le risposte relative agli anni di esperienza dichiarata sono ripartite in maniera pressoché equa: 4 partecipanti hanno fino a 5 anni di esperienza, 6 tra i 5 e i 10, e dei restanti 5 hanno tra 10 e 15 e 7 più di 15 anni di esperienza. Questi dati riflettono in maniera abbastanza lineare quelli sull'età dei partecipanti al sondaggio (fig. 6).

Figura 6



3.2 Analisi seconda sezione questionario: situazione degli interpreti prima della pandemia

In questo paragrafo si analizza la sezione del questionario relativa alla condizione lavorativa ed economica degli interpreti di cinese residenti in Italia in periodi precedenti alla pandemia. Dopo aver preso visione ed aver commentato i dati raccolti, si cercherà di mettere a confronto la situazione specifica dei partecipanti al questionario con la situazione degli interpreti a livello globale, che è stata analizzata lungo il secondo capitolo. Per fare ciò si è deciso di dividere la seconda sezione del questionario in tre argomenti principali: aspetti economici della professione, settori privilegiati dagli interpreti, relazione con le modalità di interpretariato a distanza prima della pandemia.

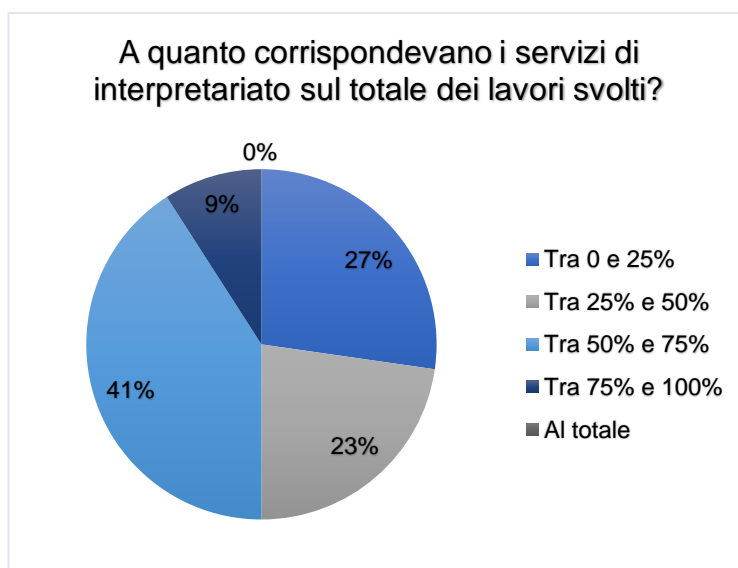
Innanzitutto è stato chiesto ai partecipanti se l'interpretariato risultasse essere la loro occupazione principale. Questo dato è stato necessario principalmente per conoscere l'importanza della professione per gli interpreti, e successivamente per capire quanto il COVID-19 avrebbe impattato sulla loro vita lavorativa. Dal grafico appare chiaramente come le risposte rappresentino in maniera quasi equa entrambe le categorie (fig.7).

Figura 7



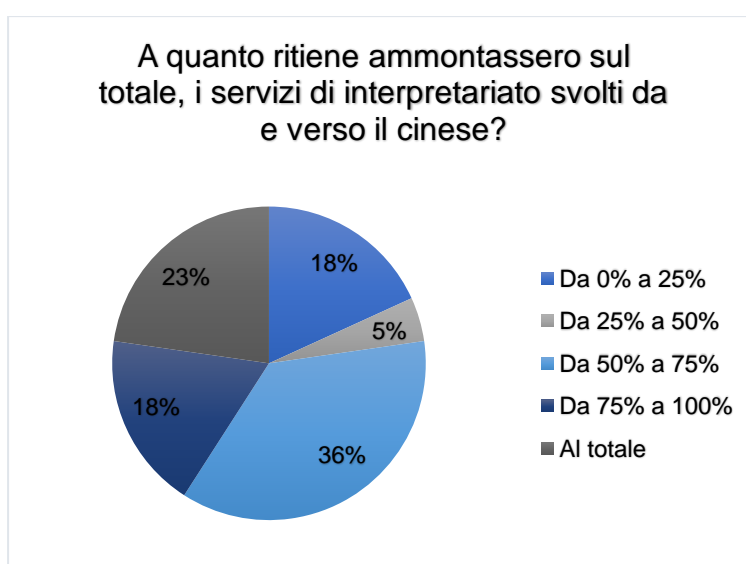
Sebbene poco più della metà ritenesse l'interpretariato il proprio lavoro principale, ciò non significa necessariamente che fosse l'unico e che bastasse a coprire i propri bisogni economici basilari. Per questo motivo è stato chiesto ai partecipanti di specificare la quantità di servizi di interpretariato sul totale dei lavori effettuati (fig. 8). Si può osservare come nessuno affermi che l'interpretariato corrispondesse al 100% dei lavori effettuati, ma che la percentuale più alta è riscontrata nella fascia di coloro i quali ritengono che l'interpretariato ammontasse tra il 50% ed il 75% del totale di lavori svolti. Tuttavia, se si raggruppano i risultati in due unici gruppi, ovvero un gruppo composto da chi faceva dell'interpretariato più del 50% delle proprie attività, e l'altro gruppo composto da chi invece ritiene che la professione ammontasse a meno della metà dei lavori svolti, si riscontra che i due gruppi si equivalgono.

Figura 8



Dato che l'obiettivo di questo studio riguarda gli interpreti di cinese, si è voluto esaminare in che percentuale i lavori di interpretariato in cinese ammontassero sul totale dei servizi di interpretariato effettuati. Come si può osservare in figura 9, una parte consistente dei partecipanti lavorava di frequente con il cinese, dato che 5 partecipanti su 22 lavoravano esclusivamente con il cinese, 4 con una percentuale di incarichi che vanno dal 75% al 100% del totale di servizi svolti, ed 8 con una percentuale che va dal 50% al 75%; la restante parte effettuava meno del 50% dei propri servizi totali in cinese.

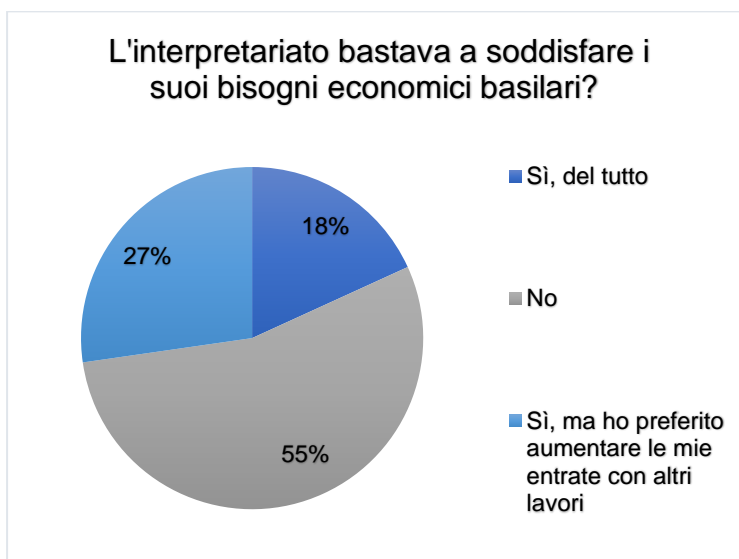
Figura 9



È stato chiesto ai partecipanti di indicare se l'interpretariato bastasse a garantire loro una base economica minima, e in che misura questo avvenisse. È risultato che una buona maggioranza non reputa sufficienti le entrate derivanti dalla professione, mentre solo in 4 pensano che i guadagni

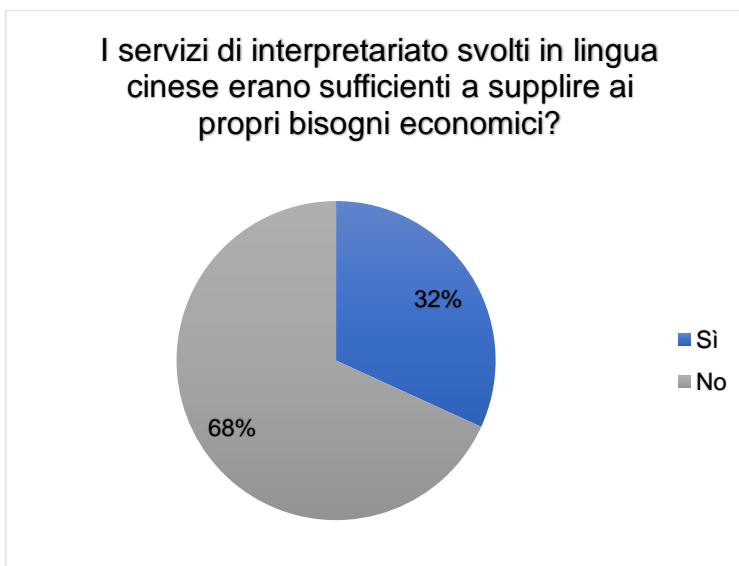
derivanti dai servizi di interpretariato bastassero a soddisfare le proprie esigenze economiche, senza che vi fosse un ulteriore bisogno di aumentare le proprie entrate (fig. 10).

Figura 10



Per analizzare la situazione specifica degli interpreti di cinese, è stato indagato se i servizi di interpretariato svolti in cinese fossero sufficienti a garantire agli interpreti un'indipendenza economica. I dati emersi rivelano che i ritorni economici dei servizi svolti in cinese erano più critici rispetto all'interpretariato in generale (fig. 11).

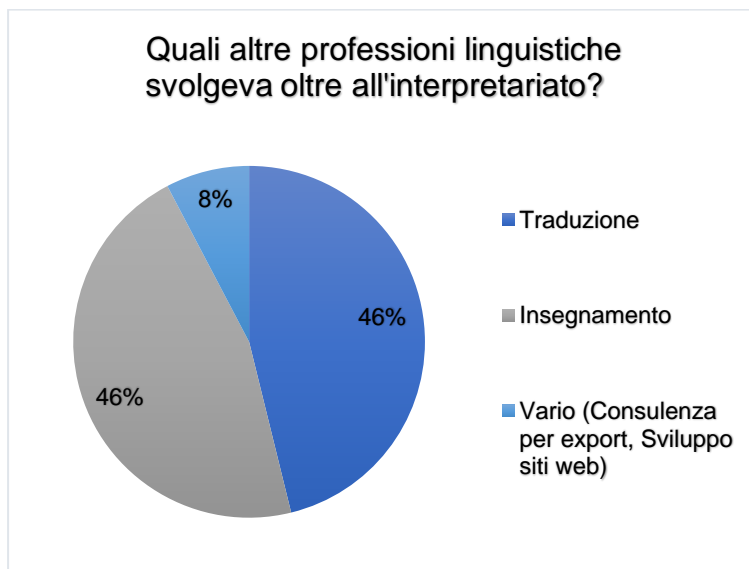
Figura 11



Dato che molti partecipanti non ritengono l'interpretariato la loro occupazione principale, e siccome molti affermano che non guadagnavano a sufficienza tramite la professione, si è voluto indagare quali fossero i loro lavori paralleli (fig. 12). Si può notare come le professioni alternative privilegiate dagli interpreti fossero principalmente l'insegnamento e la traduzione. Si vuole ricordare

che alcuni dei professionisti ai quali è stato indirizzato il questionario sono professori universitari. Ciò spiega le molte risposte legate all'ambito dell'insegnamento.

Figura 12



Facendo un primo paragone tra i dati del questionario riportati finora e la situazione generale analizzata lungo il secondo capitolo, è possibile osservare come esista una somiglianza, sebbene non sia schiacciante, tra la condizione specifica degli interpreti di cinese in Italia e gli interpreti in contesto globale. I dati del report SHIFT osservano che più della metà dei partecipanti alla loro ricerca, ovvero il 66% dichiara che l'interpretariato è la propria occupazione principale (vedi pagina 43), questo fattore coincide approssimativamente con il dato in figura 7.

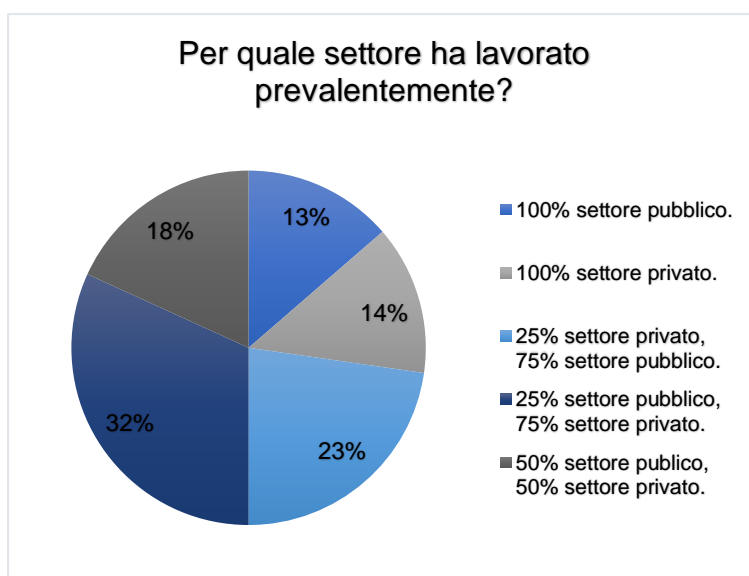
È stato affermato più volte come il settore della traduzione sia non soltanto il settore tra i servizi linguistici che meglio ha sopportato l'impatto del COVID-19, ma è anche il settore verso il quale i professionisti linguistici concentrano maggiormente l'attenzione. I dati analizzati nel report ELIS 2020, indicavano che in periodi precedenti alla pandemia, la traduzione era il settore più produttivo nel campo dei servizi linguistici. Anche i dati del report SHIFT indicano una maggioranza di professionisti che preferiscono considerarsi sia interpreti che traduttori, mostrando come la professione dell'interprete non sia l'unica fonte di lavoro (vedi pagine 37 e 43). Ciò è in linea con i dati presenti nelle figure 8 e 12, i quali evidenziano come le pratiche degli interpreti di cinese in Italia tendano ad allinearsi con quelle degli interpreti in generale.

L'ELIS aveva scoperto che, nel 2019 2 professionisti indipendenti su 5 reputassero insufficienti le entrate economiche derivanti dai servizi di traduzione e interpretazione, e che pertanto il 41% avesse cominciato a diversificare i propri servizi (vedi pagina 37). Tra i motivi esposti, quello prevalente riguardava l'instabilità dei guadagni, e se a ciò si somma il fatto che il settore linguistico è piuttosto precario a livello di tutele quali ad esempio il fondo pensionistico e le assicurazioni private,

si riesce a comprendere facilmente il bisogno degli interpreti di diversificare i propri servizi. I dati ricavati dal questionario, presenti nelle figure 10 e 11 sono di poco differenti alla tendenza generale, difatti una buona metà dei partecipanti ha risposto che non riteneva sufficienti i propri introiti derivanti dall'interpretariato.

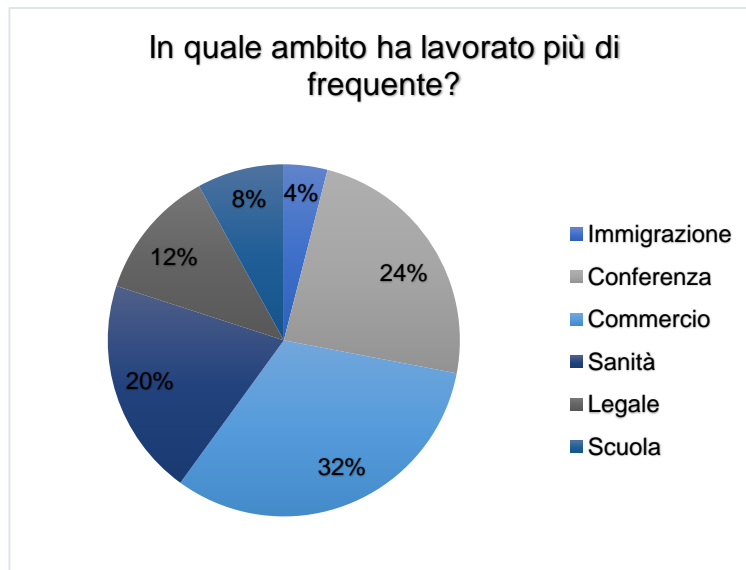
Procedendo con la disamina dei dati del questionario, si vuole adesso prendere in considerazione l'aspetto relativo ai settori di preferenza degli interpreti. Si è scoperto che le percentuali tendono ad equivalersi, sebbene vi sia una leggera prevalenza degli interpreti che lavoravano per il settore privato, dato che 7 freelance su 22 lavoravano per il 75% dei loro servizi con il settore privato, e per il 25% con il pubblico, mentre erano in 5 su 22 a lavorare per il per il 75% dei loro servizi con il settore pubblico e per il 25% con il privato (fig. 13).

Figura 13



Quanto analizzato nel dato precedente è corroborato dal fatto che 8 professionisti su 22 affermano di operare nell'ambito del commercio, ambito quindi più ricercato dai partecipati. Un altro dato utile da menzionare riguarda i 5 interpreti che dichiarano di lavorare in ambito sanitario, dato che spiegherebbe la percentuale di professionisti che lavorano nel settore pubblico. Infine, si vuole evidenziare che 6 partecipanti affermano di svolgere interpretariato nelle conferenze (fig. 14). Il settore delle conferenze è solito utilizzare l'interpretariato simultaneo, ed è il settore che durante il COVID-19 ha risentito più di qualunque altro l'impatto delle restrizioni pandemiche.

Figura 14



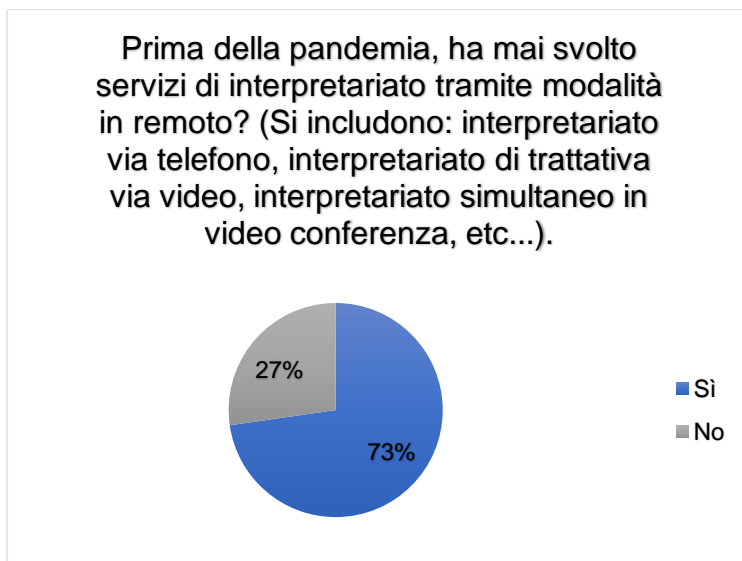
La situazione degli interpreti a livello globale riguardo questi due ultimi aspetti analizzati vedeva il settore pubblico il principale acquirente dei servizi di interpretariato, come confermato dal report Nimdzi, il quale tuttavia basa la propria ricerca principalmente sulle LSP. I clienti abituali degli interpreti di cinese in Italia sembrano differire rispetto a quelli delle grandi LSP. Invece, se si pone la propria attenzione sui report SHIFT ed ELIS, i quali considerano anche i professionisti indipendenti, si osserva chiaramente che le percentuali dei loro studi propendono maggiormente verso il settore privato, e rassomigliano le percentuali emerse dai questionari. Difatti, si vuole evidenziare che, in periodi precedenti alla pandemia, il settore privato era il target del 76% degli interpreti italiani secondo i dati dello SHIFT (SHIFT, 2017: 45), e i principali ambiti verso i quali i professionisti indirizzavano i propri servizi erano le conferenze, il commercio e la sanità (vedi pagina 43), proprio come i partecipanti al questionario. Mentre, i dati riportati nel report ELIS osservano come la crescita dei professionisti indipendenti e delle LSP provenisse principalmente dal settore manifatturiero e sanitario (EUATC, 2020: 37).

Le motivazioni riguardanti i settori e gli ambiti più ricercati dai partecipanti al questionario non sono state indagate. Si vuole tuttavia riflettere su una questione, e trarne un'ipotesi. Secondo l'edizione 2021 del "Rapporto annuale sulla presenza dei migranti", il quale si focalizza anche sulla comunità cinese residente in Italia, i cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia sono 279.728, ovvero i terzi in classifica per numerosità tra le comunità di cittadinanza non comunitarie (Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021: 6). Se si considera ciò, è possibile ipotizzare che gli interpreti di cinese che lavorano nel settore pubblico siano molti di più rispetto a quanto emerge dal questionario, ipotesi motivata dall'alto numero di cinesi residenti in Italia. Difatti, un partecipante ha affermato di lavorare

nell'ambito dell'immigrazione. Si ipotizza pertanto che un numero più alto di partecipanti al questionario avrebbe probabilmente dato più risalto a questo aspetto.

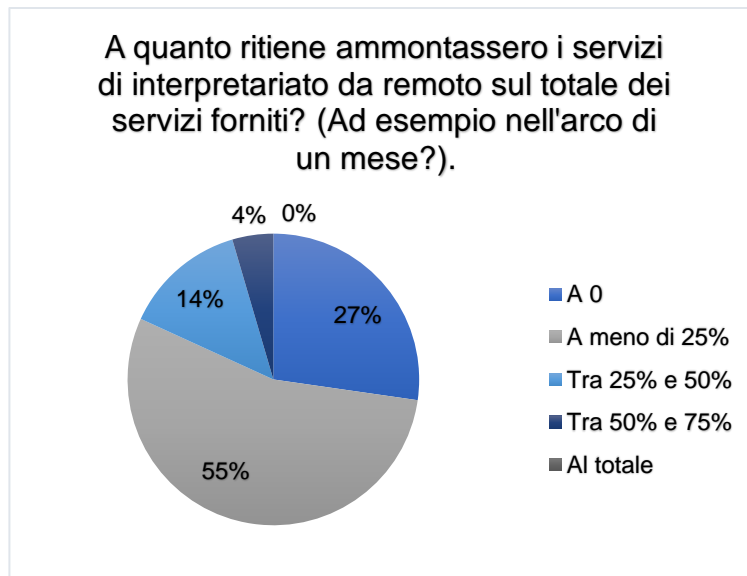
Si vuole adesso passare a commentare il terzo argomento principale della seconda sezione del questionario, quello relativo al rapporto degli interpreti con le modalità in remoto prima della pandemia. È importante evidenziare che ben 16 interpreti su 22 avevano già avuto alcune esperienze con le forme di interpretariato da remoto in periodi antecedenti all'arrivo del COVID-19 (fig. 15)

Figura 15



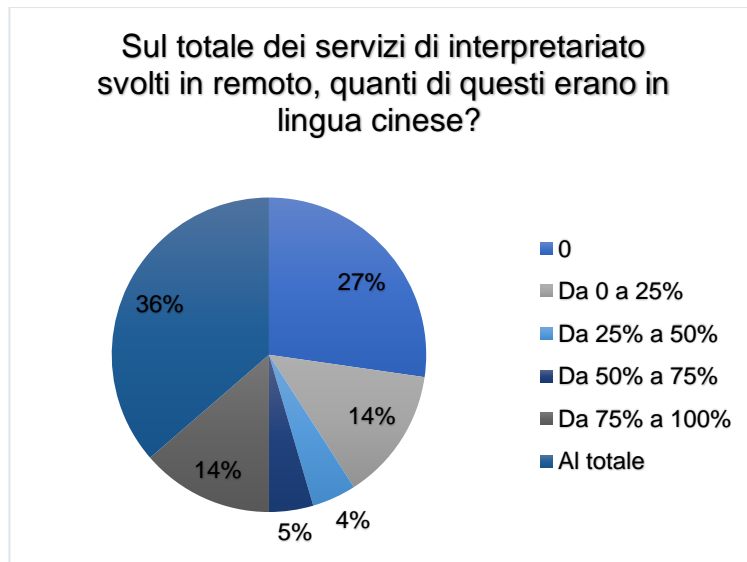
Considerato quanto analizzato nel secondo capitolo, ovvero che le modalità di interpretariato in remoto non erano una pratica molto affermata nella professione, e che inoltre le tecnologie che la rendevano possibile non erano ancora abbastanza sviluppate per dotare gli interpreti di strumenti efficaci per la comunicazione, si è voluto analizzare in che misura gli interpreti effettuassero servizi di interpretazione da remoto. Per questo aspetto le risposte pervenute sono state 16, dato che 6 interpreti afferma di non aver mai fatto interpretariato a distanza. Come si prevedeva, la grande maggioranza (12 su 16) afferma che la quantità di servizi svolti in remoto corrispondeva a meno del 25% del totale dei lavori di interpretariato. La restante parte dichiara che la quota di servizi effettuati a distanza era inferiore al 50%, dato che si allinea con la considerazione di cui sopra (fig. 16).

Figura 16



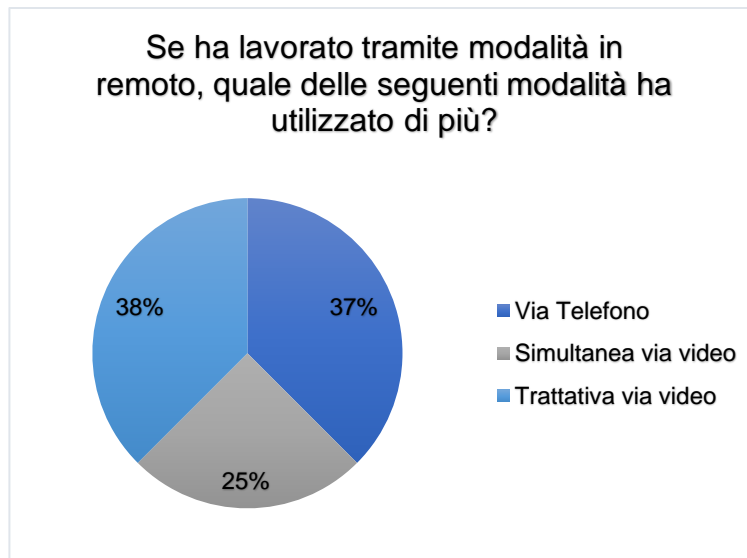
Un dato che serve ad approfondire la situazione specifica degli interpreti di cinese rivela che in realtà molti dei servizi portati a termine a distanza avvenivano in cinese, dato che 8 interpreti su 16 reputano che il totale dei loro interpretariati fossero in cinese, e 3 su 16 affermano che i loro servizi in cinese corrispondevano a più del 75%; sono in netta minoranza coloro i quali ritengono che i loro servizi a distanza svolti in cinese fossero meno del 25% (fig. 17).

Figura 17



Infine, è stato chiesto ai partecipanti di specificare ai partecipanti quale fosse la modalità di interpretariato a distanza più utilizzata, ed è emerso che le modalità via video erano quelle più utilizzate. Difatti, 10 partecipanti su 16 dichiarano di fornire i propri servizi in remoto tramite video, di questi 4 effettuano la simultanea, e 6 si occupano di interpretariato di trattativa (fig. 18).

Figura 18



Confrontando quanto emerge da questi ultimi dati con la situazione a livello globale, si può osservare come emergano sia aspetti simili che contrastanti. Anzitutto, gli studi menzionati nel secondo capitolo evidenziavano che in periodi antecedenti al 2020 la maggior parte degli interpreti aveva poca dimestichezza ed esperienza con le modalità d'interpretariato a distanza. Lo studio ELIS afferma che, difatti, in periodi precedenti alla pandemia l'interpretariato da remoto era economicamente meno produttivo rispetto all'interpretariato in presenza (vedi pagina 37). Anche il report ESIT si trovava sulla stessa lunghezza d'onda, affermando che il 78% degli interpreti da loro intervistati non aveva mai avuto esperienza con le modalità d'interpretariato in remoto (vedi pagina 44). Si noti come quest'ultimo dato sia molto somigliante alla percentuale emersa dal questionario (fig. 15).

Per quanto riguarda la frequenza di utilizzo delle modalità in remoto, lo SHIFT osservava che il 75% degli interpreti riceveva meno del 50% delle richieste per le modalità in remoto; in aggiunta a ciò, la ricerca evidenziava che in Italia non vi era nessuno che fornisse interpretariato esclusivamente a distanza, preferendo piuttosto lavorare in presenza (vedi pagina 44). Questo dato tende a conformarsi con quanto si evidenzia dalla figura 16.

Negli studi analizzati non ci sono elementi che spiegano perché la maggioranza dei partecipanti al questionario svolgeva la maggior parte dei loro interpretati a distanza in cinese. Tuttavia, tra le risposte aperte lasciate a fine della seconda sezione ve n'è una in particolare che risponde a questo fenomeno. Difatti, uno dei partecipanti afferma quanto segue:

Le situazioni di interpretariato da remoto erano rare, il mezzo prevalentemente utilizzato erano le chiamate telefoniche o WeChat e gli ambiti erano quelli della trattativa o comunicazioni tra privati. Non avevo una particolare preferenza per l'interpretariato da remoto, ma l'ho sempre vista come una preziosa opportunità per poter lavorare con clienti lontani, soprattutto nel caso della Cina [...]. Il pregio, come

tutto ciò che può essere fatto da remoto, era determinato dalla possibilità di un confronto di persona senza la necessità di spostamento da un continente all'altro.

Ciò significa che è possibile giustificare i dati in figura 17 grazie alla peculiarità del contesto dell'interpretariato cinese, il quale comporta anche la comunicazione tra soggetti locati in Paesi molto distanti. Inoltre, se si tiene in considerazione il fatto che la maggioranza dei partecipanti lavora nell'ambito del commercio e delle conferenze, ambiti per i quali si può lavorare a distanza, si può individuare in questo aspetto il motivo per cui gran parte dei partecipanti lavora da remoto prevalentemente con il cinese

Infine, riguardo alla modalità a distanza più utilizzata prima del 2020, dagli studi analizzati si è visto che la OPI veniva utilizzata più di frequente rispetto alla VRI. Ad esempio, si vuole ricordare che lo studio SHIFT, il quale osserva anche lo stato dell'interpretariato in ambito sanitario e in ambito dei servizi per la comunità in Italia, afferma che periodi precedenti alla pandemia la modalità più utilizzata era certamente quella in presenza, la quale veniva utilizzata “quasi sempre” per il 29% degli interpreti; a seguire per frequenza di utilizzo vi è la OPI utilizzata “spesso” dal 17% dei partecipanti, e successivamente la VRI utilizzata “spesso” dal 12% dei professionisti. Per fare un ulteriore esempio, lo studio di Bernardi e Gnani afferma che l'utilizzo delle modalità in remoto nel settore sanitario era piuttosto raro, poiché il settore pubblico non era ancora pronto tecnologicamente per fornire servizi di interpretariato via video, ed era invece più utilizzato l'interpretariato per telefono. Si può osservare che la situazione studiata a livello globale è in contrasto con quanto emerge dai questionari. Una motivazione plausibile risiede nella prevalenza dei partecipanti al questionario che lavorano nel commercio e nelle conferenze, ambiti più propensi a comunicare via video, nel caso in cui non fosse possibile farlo in presenza. Un'ulteriore ipotesi che spiegherebbe tale discrepanza ha a che vedere con la peculiarità dell'interpretariato cinese evidenziata poco sopra per spiegare le percentuali in figura 17. Difatti, data la loro lontananza geografica, è plausibile pensare che i clienti che lavorano in ambito commerciale preferiscano utilizzare la modalità video per condurre i propri affari. Questo aspetto in particolare, sebbene interessante, emerge successivamente ai questionari e pertanto potrebbe essere argomento di approfondimento futuro.

Per concludere l'analisi della seconda sezione del questionario, si vogliono prendere in esame alcune tra le 18 risposte date alla domanda finale. È stato chiesto ai partecipanti di esprimere, tramite una breve risposta aperta, quali fossero le proprie opinioni riguardo le modalità di interpretariato a distanza prima della pandemia, e di descriverne pregi e difetti. Alcune risposte si mostrano particolarmente utili per fare ulteriore chiarezza sulle percentuali emerse dai questionari. Le risposte aperte sono state raggruppate principalmente in due gruppi, a seconda che gli argomenti menzionati dai partecipanti fossero a favore o a sfavore delle modalità a distanza.

Tra i commenti si trova meno traccia dei pregi dell'interpretariato in remoto. Quello che appare più spesso riguarda il risparmio economico derivante dalla mancata necessità degli spostamenti lavorativi, aspetto menzionato da 6 partecipanti. Sebbene appaiano una volta soltanto, gli altri aspetti positivi menzionati riguardano: la minore ansia da prestazione, la possibilità di disporre di un mercato più vasto, la possibilità di disporre di più materiali per aiutarsi durante l'interpretariato e la possibilità di lavorare da un ambiente più confortevole. Infine, 2 partecipanti hanno affermato di trovare vantaggioso il poter intervenire più rapidamente.

Gli aspetti positivi più rilevanti espressi dai partecipanti non sono unici al contesto dell'interpretariato cinese, dato che molti dei pregi dell'interpretariato da remoto sono riscontrati anche nei commenti presenti in altre ricerche analizzate finora. Ad esempio, una delle risposte più articolate del questionario afferma:

[...] Vantaggi del remoto, invece, sono: la possibilità di non dover per forza compiere lunghi viaggi per incontrarsi e la possibilità di poter tenere più strumenti che agevolano l'interpretazione (es. Più fogli e glossari sulla scrivania).

Un altro partecipante ancora afferma: “I pregi? Direi la comodità che si può svolgere l'interpretariato ovunque si sia nel mondo”. Questo tema è stato menzionato anche dai partecipanti al report SHIFT, ad esempio vi è chi afferma: “There is a need for communication without the need to deal with travelling”, “Professionals are less disposed to travel, to company meetings for example, in order to reduce costs” (SHIFT, 2017: 52). Anche un partecipante alla ricerca di Bernardi e Gnani ha espresso considerazioni simili:

I live in a small town near Trento, most of the time I turn down assignments because the pay is low, and the main hospitals are quite far from here. Remote medical interpreting offers you the chance of providing the service throughout Italy. Call it a huge call centre if you want. But it was most needed (Bernardi e Gnani, 2022: 64).

Un altro vantaggio, anch'esso riscontrabile nei commenti delle altre ricerche, riguarda l'immediatezza nell'intervento. Infatti, due partecipanti affermano: “Il pregio era unicamente quello di poter intervenire nell'immediato e quindi accelerare i tempi di intervento” e “Pregi: immediatezza per situazioni di emergenza, minori costi di spostamento per l'interprete”. Per fare un solo esempio, un partecipante al report SHIFT ha affermato: “Often, interpreters are required immediately, and in these cases remote interpreting is the only available solution” (SHIFT, 2017: 52).

Sebbene questi aspetti non siano peculiarità dell'interpretariato di cinese, tuttavia, data la sua natura più volte evidenziata nel testo, si può affermare che gli interpreti di cinese beneficino maggiormente di questi vantaggi rispetto a interpreti di altre lingue, come ad esempio quelle europee.

Al contrario, i commenti sui lati negativi dell'interpretariato da remoto sono stati di gran lunga più numerosi. Molti commenti si concentrano sugli elementi che aumentano la difficoltà, problema che secondo 7 partecipanti sorge a causa della mancanza degli elementi non verbali, caratteristica tipica soprattutto della OPI, mentre secondo altri 7 è determinata da difetti dovuti alla tecnologia audio e dalla connessione instabile. Inoltre, 3 commenti si concentrano sul mancato senso di coinvolgimento, ed altri 3 menzionano un fattore che non viene trattato dalle ricerche analizzate precedentemente, infatti secondo loro le modalità in remoto rendono difficile confrontarsi in anticipo con i propri clienti per assorbire informazioni sul contesto.

Per analizzare più nel dettaglio le risposte date, ci si vuole concentrare su tre aspetti che sono stati commentati in maniera abbastanza estesa. Anzitutto, molta enfasi è stata posta dai partecipanti sul fatto che i tempi non fossero maturi per le tecnologie per l'interpretariato da remoto. Due professionisti affermano: "Al tempo ero piuttosto scettico. Le piattaforme non erano ancora molto efficienti per garantire una qualità del servizio. Inoltre, mancava una vera e propria abitudine a questa modalità di interazione", e "L'unico difetto riscontrato riguarda la connessione internet talvolta non stabile e di conseguenza la qualità video e audio non sempre ottimale che poteva influire sulla comprensione del messaggio". Un'attenzione particolare va posta su un concetto esposto dal primo commento, ovvero quello di abitudine degli interpreti. Infatti, va evidenziato che in periodi precedenti alla pandemia, le modalità in remoto erano utilizzate sporadicamente, e pertanto potevano suscitare un senso di estraneità.

L'aspetto tecnologico è stato argomento delle ricerche analizzate precedentemente, e infatti si vuole ricordare che secondo il 15% dei partecipanti allo SHIFT l'utilizzo delle piattaforme per l'interpretariato online fosse prematuro, questo proprio perché i difetti di connessione e audio non erano ancora stati migliorati (vedi pagina 44). In aggiunta a ciò, un partecipante alla ricerca afferma:

Audio quality is terrible 99% of time, which could compromise the service provided. The need for high quality audio is not completely understood by clients and this can create problems. Additionally, interpreting is made easier if you can lip read (SHIFT, 2017: 55).

Ad ulteriore riprova di ciò, basta ricordare che i primi test condotti dal DG SCIC sulle piattaforme per l'interpretariato da remoto risalgono a maggio 2019.

Questo tipo di problematica osservata è fattore scatenante di un altro difetto evidenziato dai partecipanti, quello del mancato senso di partecipazione. Lo studio di Mouzourakis aveva osservato che molti interpreti ritenevano le modalità di interpretariato da remoto inaccettabili, non solo per i difetti tecnici, ma anche a causa del senso di alienazione e di mancanza di partecipazione che la modalità comportava. Questo concetto è stato evidenziato anche dai partecipanti al questionario, i quali lo hanno correlato spesso anche con un altro fattore, e cioè la difficoltà maggiore che deriva

dall'impossibilità di far affidamento al linguaggio non verbale. Secondo quanto dichiara un partecipante madrelingua cinese:

Via telefono è la modalità più complicata in quanto non si vede nessun dei partecipanti, tutte le reazioni, emozioni e lingue non verbali sono percepiti solo tramite la voce, che però sono gli elementi piuttosto importanti in interpretariato trattativa e consecutiva [...]

Altri due partecipanti italiani hanno affermato:

[...] spesso il mezzo di supporto era il telefono, tramite vivavoce, che rende difficile la comunicazione perché vuoi la linea non è buona o si sente male perché le persone parlano lontano dal microfono, via telefono non si ha supporto visivo della comunicazione non-verbale e anche questo talvolta è una modalità per la quale occorre allenarsi di più [...]

[...] I difetti riguardavano la difficoltà di comprendere chiaramente la pronuncia delle parole, a volte modificati o disturbati dall'apparecchio utilizzato, e l'impossibilità di utilizzare messaggi non verbali, quali gesti o espressioni del viso per facilitare la comunicazione.

Da notare che secondo tutti e tre i partecipanti è la OPI a causare i problemi descritti, fattore che mette enfasi su un elemento già analizzato in precedenza, ovvero che la OPI è la modalità a distanza più difficile da utilizzare, a causa della sua oggettiva mancanza di elementi visivi ai quali fare appiglio. Anche i partecipanti agli studi analizzati hanno espresso pareri simili. Infatti, secondo un professionista citato dalla ricerca di Bernardi e Gnani:

Lack of empathy, and difficulty of picking up on and conveying non-verbal communication. Interpreting [...] should be like teaching, a multisensory experience. Body language helps a lot in creating empathy with the listener. Active listening is much more satisfying and productive. The remote limits it [...]
(Bernardi e Gnani, 2022: 65)

Va evidenziato come la mancanza del linguaggio non verbale venga associata alla mancanza di empatia nella conversazione. Anche i partecipanti alla ricerca di Fan esprimono osservazioni simili, tantoché un professionista ha paragonato la simultanea tradizionale ad un concerto nel quale tutti quanti suonano assieme ed è facile interagire, accordando di conseguenza la propria performance; mentre la RSI viene paragonata a suonare da soli in uno studio di registrazione (Fan, 2022: 183).

Infine, si vogliono commentare le affermazioni riguardo la maggiore difficoltà causata dai mancati confronti con i clienti prima delle sessioni d'interpretariato, che nella modalità tradizionale servono ad acquisire informazioni importanti sugli argomenti di discussione e sul contesto. I commenti più espressivi a riguardo affermano: “Altro vantaggio che porta l'interpretariato in presenza, e non quella in remoto, è una maggiore possibilità di interfacciarsi con gli oratori prima dell'interpretazione”, e “Contro: poco contatto con il cliente per capire meglio il contesto e impossibilità di ricevere materiale anche last minute [...]”. La considerazione che emerge da questi

commenti è che a concorrere ad un aumento della difficoltà non è soltanto il venir meno del contesto immediato, quello espresso tramite i linguaggi non verbali, ma anche la mancanza delle informazioni antecedenti che forniscono contesto, quali le informazioni sui temi trattati, sui partecipanti alle sessioni etc... Nell'interpretariato tradizionale questi aspetti sono spesso presenti, e contribuiscono a rassicurare i professionisti, rendendo l'esperienza di lavoro meno stressante. Gli aspetti emersi dai commenti potrebbero essere utili per eventuali accorgimenti da apportare alle modalità in remoto.

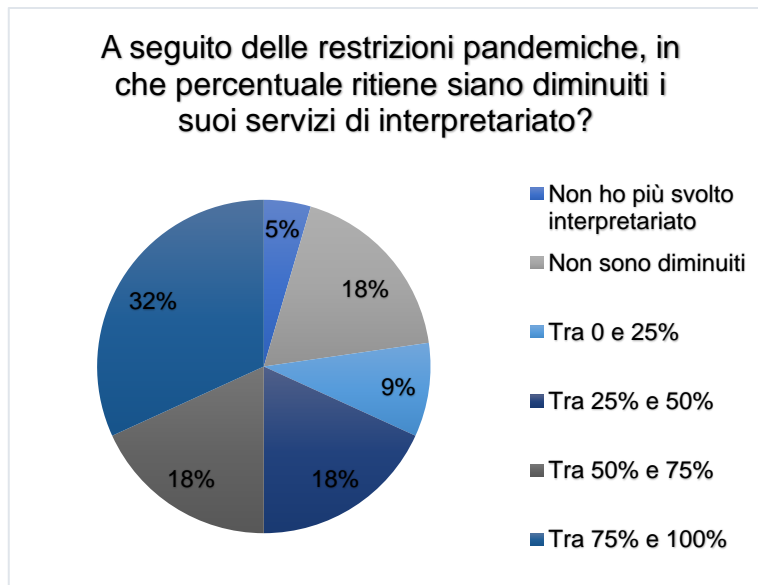
3.3 Analisi terza sezione questionario: situazione degli interpreti a seguito della pandemia

A seguito della pandemia da COVID-19 la professione dell'interprete ha subito profondi cambiamenti sotto molti aspetti e a livello globale. Il campione di partecipanti che ha partecipato alla ricerca oggetto di questa tesi non ne è uscito illeso ma, seppur con le proprie caratteristiche, si è conformato all'andamento generale.

In primo luogo, dalla figura 19 è possibile osservare che la percentuale maggiore è riscontrata per coloro i quali hanno visto i propri servizi diminuire tra il 75% e il 100%, e se a questi si sommano i professionisti che reputano di aver diminuito i propri servizi tra il 50% e il 75%, e l'unico professionista che afferma di aver smesso di fare l'interprete si arriva a poco più della metà dei partecipanti. Invece, 4 partecipanti affermano di non aver diminuito i propri servizi, e altri 6 hanno visto diminuire i propri servizi per meno del 50%. Da quanto detto si nota che in realtà il gruppo di coloro che non hanno affatto subito l'impatto del COVID-19, o che comunque ne hanno risentito in minima parte, e il gruppo dei professionisti che invece hanno subito un danno maggiore in termini di lavori d'interpretariato, si equivalgono approssimativamente.

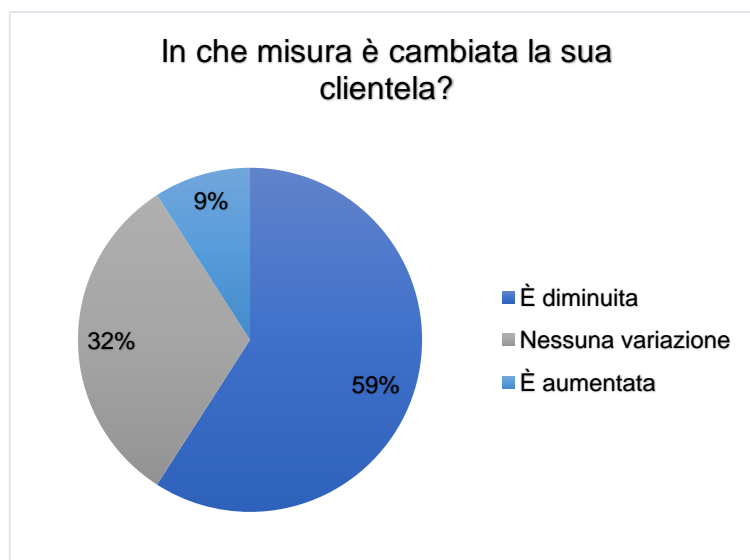
Questi dati vanno comparati a quelli della figura 8 al fine di comprendere quanto il COVID-19 abbia impattato sulla vita economica e lavorativa dei partecipanti. Difatti, metà dei partecipanti non lavorava principalmente come interprete prima del 2020, mentre l'altra metà faceva della professione la sua principale fonte di reddito, ma non l'unica. Ciò significa che, per metà dei partecipanti il COVID-19 ha peggiorato una situazione che già prima del 2020 non era delle migliori, in termini di quantità di lavoro.

Figura 19



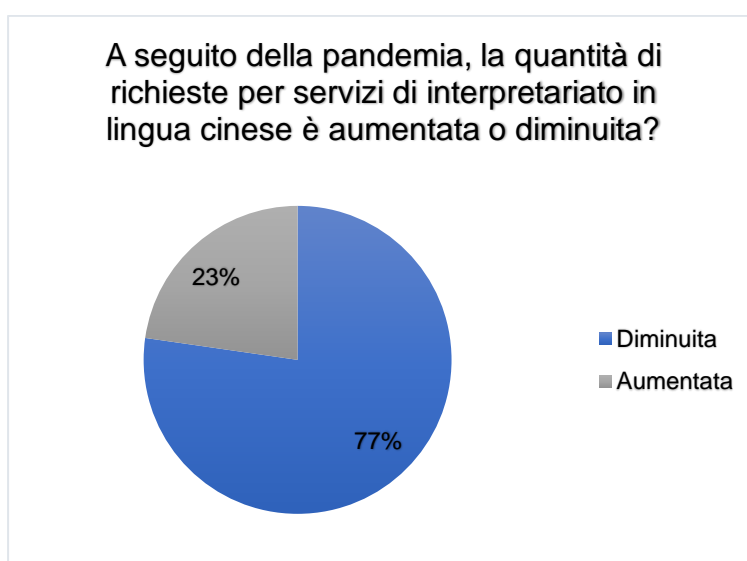
Sulla stessa linea di pensiero, si è voluto indagare quale fosse stato l'impatto delle restrizioni pandemiche sulla base di clienti dei partecipanti. Dalla figura 20 emerge che la gran parte dei partecipanti (13 su 22) hanno visto diminuire la propria clientela, mentre sono in netta minoranza coloro i quali l'hanno aumentata. Per capire se tra chi risponde di non aver visto alcuna variazione della propria clientela vi siano coloro i quali non avevano una base di clientela sufficiente già prima del 2020, si è fatto un confronto con i dati in figura 10 e 11. Infatti, tra questi 7 professionisti, ve ne sono 4 che alla domanda in figura 10 rispondono di non reputare sufficienti i guadagni derivati dall'interpretariato, e alla domanda in figura 11 sono stati in 5 a rispondere negativamente. Da questo se ne ricava che la loro base di clienti non era sufficiente già prima della pandemia, e quindi, non avendo subito alcuna variazione dopo il 2020 significa che almeno 4 di questi 7 vanno annoverati tra coloro i quali si sono trovati in difficoltà dopo il 2020.

Figura 20



Questi due dati preliminari fanno ipotizzare che il COVID-19 ha avuto un grande impatto per almeno metà dei partecipanti, e un impatto lieve per poco meno della restante metà. Indagando la situazione specifica dell'interpretariato in cinese, si scopre che i professionisti che lavorano con il cinese sono stati ancora più colpiti, in quanto tre quarti dei professionisti hanno visto i propri incarichi in cinese diminuire (fig. 21). Prendendo in considerazione i dati in figura 9, nella quale si osserva che 17 partecipanti lavoravano con il cinese per più della metà dei propri incarichi da interprete, se ne deducono due ipotesi principali: o gli interpreti di cinese hanno lavorato di meno in generale, o si sono dovuti adattare alla situazione lavorando con le altre lingue conosciute. I dati in figura 19 fanno presupporre che l'ipotesi corretta sia la prima.

Figura 21

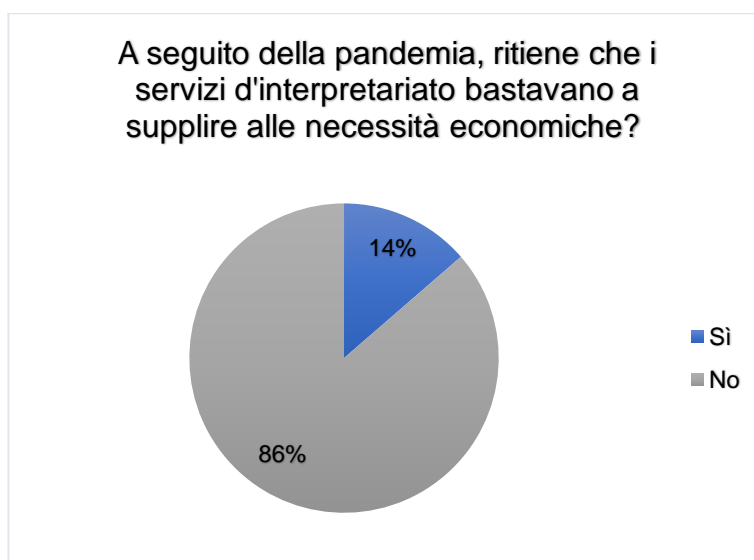


Agli inizi del periodo pandemico la situazione degli interpreti a livello globale vedeva andamenti simili. Nimdzi poneva l'accento sul fatto che, ad un mese dall'inizio delle restrizioni pandemiche gli ambiti più colpiti erano chiaramente quelli che svolgevano le proprie attività in presenza, mentre chi si era rapidamente adattato a lavorare a distanza era riuscito persino a beneficiare economicamente della pandemia. Il danno era stato accusato non solo da chi svolgeva interpretariato, ma dall'industria linguistica in generale, infatti secondo i dati dell'ELIS nel 2020 il 52% delle LSP aveva visto un rallentamento della crescita (vedi pagina 50). In Italia, prima della pandemia gli interpreti in ambito sanitario lavoravano con una qual certa regolarità, ma dopo il 2020 hanno visto aumentare l'instabilità nella frequenza e nella quantità di servizi (vedi pagina 60). Anche gli interpreti di Taiwan vivevano un andamento simile, e lo stesso vale per gli interpreti che hanno partecipato allo studio dell'ESIT. Di questi ultimi, si vuole ricordare che il 63% ha lavorato meno giorni all'anno, e facendo un confronto tra questo dato e quelli emersi dalla figura 19, si evince che la quantità di interpreti di cinese che hanno visto una diminuzione dei propri interpretariati è leggermente maggiore rispetto alla quantità di interpreti studiati dal report ESIT, in quanto le percentuali sono

rispettivamente 82% contro 63%. Infine, per quanto riguarda la perdita di clienti, l'ESIT mostra che il 43% dei partecipanti allo studio ha perso acquirenti, l'11% li ha aumentati e il 23% non ha subito variazioni (vedi pagina 64). Anche in questo caso gli interpreti di cinese hanno affrontato una condizione peggiore, da quanto emerge in figura 20.

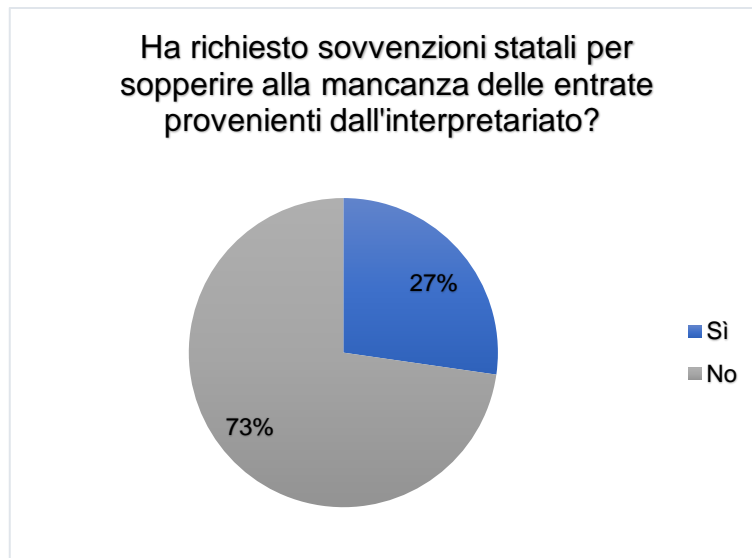
Dato che si prevedeva una diminuzione quasi certa nella quantità di lavoro, si è voluto studiare in che modo gli interpreti hanno integrato le perdite derivate da ciò, e si è anzitutto riscontrato che a seguito della pandemia, la percentuale di professionisti che ritiene sufficienti i guadagni economici derivati dalla professione è diminuita rispetto alle condizioni antecedenti al COVID-19 (fig. 22). Infatti i professionisti che affermano di non guadagnare abbastanza sono in 19, 7 in più rispetto ai 12 prima della pandemia. Tra questi 19, ve ne sono 7 che prima della pandemia affermavano di guadagnare a sufficienza, di cui 4 che preferivano comunque aumentare le proprie entrate.

Figura 22



Dagli studi fatti nel secondo capitolo si è appreso che alcuni professionisti hanno fatto richiesta di aiuti da parte dello Stato, per questo motivo si è voluto vedere in che misura gli interpreti di cinese si fossero adattati a questa tendenza. Si può osservare che in realtà non sono in molti ad aver richiesto sussidi statali, poiché solo in 6 su 22 affermano di farlo (fig. 23). Ciò significa che, per recuperare la perdita di entrate derivanti dall'interpretariato, gli interpreti hanno necessariamente dovuto far ricorso ad altri lavori.

Figura 23



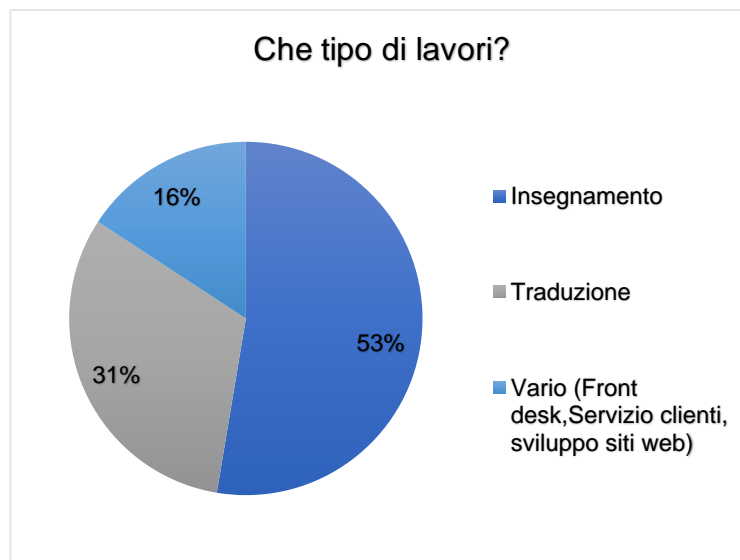
Difatti, sono ben 19 gli interpreti che hanno svolto lavori alternativi durante la pandemia (fig. 24). Tra i 3 che non hanno svolto altri lavori, due sono i partecipanti che non hanno visto alcuna diminuzione di incarichi d'interpretariato, l'altro è un interprete con più di 60 anni che ha visto calare i propri servizi almeno del 75%, e pertanto si ritiene che facesse affidamento alla propria pensione.

Figura 24



I lavori alternativi più menzionati sono gli stessi della situazione pre-pandemica, ovvero l'insegnamento, praticato da 10 partecipanti su 19, e la traduzione, praticata da 6 professionisti su 19. I restanti hanno svolto vari lavori, i quali sono comunque appartenenti ad ambiti che riguardano l'utilizzo delle lingue (fig. 25). Si osserva un aumento di coloro che hanno preferito transitare verso l'insegnamento.

Figura 25



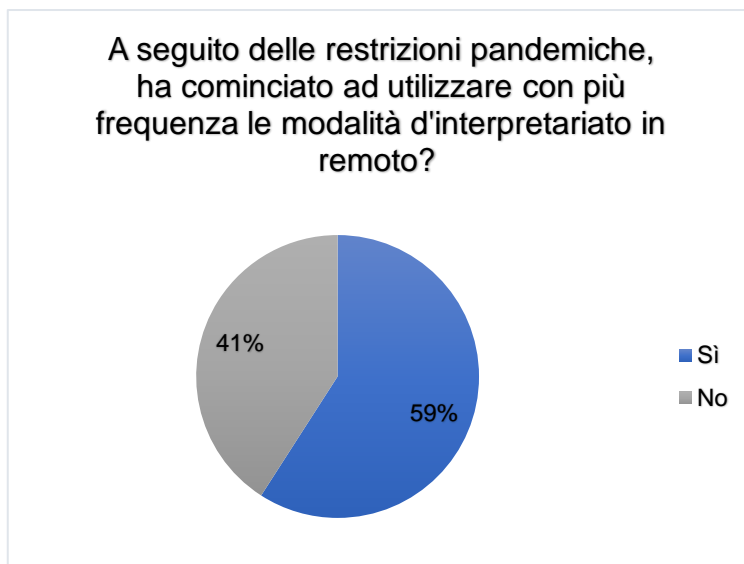
La condizione economica degli interpreti di cinese sembra essere peggiore rispetto a quella degli interpreti in generale. I dati ELIS relativi al 2020 riportano un 40% di interpreti che dichiarano di non guadagnare abbastanza con la loro professione principale (vedi pagina 51), percentuale corrispondente alla metà degli interpreti oggetto di studio di questa tesi. Le percentuali dello studio ELIS relative al 2021 mostrano un lieve miglioramento nella condizione economica di chi lavora in ambito linguistico, in quanto i professionisti che affermano di non guadagnare abbastanza sono il 37% (vedi pagina 58). Purtroppo non è possibile appurare se per gli interpreti di cinese vi sia stato un progresso nelle condizioni economiche tra il 2020 e il 2021. Gli interpreti dello studio di Fan hanno visto condizioni simili, e si ipotizza che anche parte degli interpreti dello studio ESIT hanno visto diminuire le proprie entrate derivanti dall'interpretariato, dato che alcuni hanno subito una diminuzione della propria base di clienti.

Grazie a allo studio di O'Shea, nel secondo capitolo si è avuto modo di appurare come avesse agito l'Italia in materia di aiuti per i lavoratori in ambito linguistico, con particolare attenzione ad interpreti e traduttori. Si è scoperto che nei primi periodi pandemici l'Italia non aveva agito con sufficiente prontezza e completezza, fornendo una diaria *una tantum* di 600€ nel mese di aprile, ma nessuna misura sostitutiva del reddito. Secondo Assointerpreti la diaria era stata richiesta dal 60% degli interpreti italiani, mentre dai dati osservabili in figura 23, gli interpreti di cinese che hanno fatto ricorso agli aiuti di Stato sono stati solo il 27%. Un'ipotesi che potrebbe spiegare la differenza sostanziale tra questi dati è il fatto che molti dei partecipanti al questionario hanno integrato le perdite rivolgendosi ad altri lavori, piuttosto che agli aiuti statali.

Continuando con la disamina dei dati del questionario, si vuole adesso porre attenzione sul rapporto dei partecipanti con le modalità di interpretariato a distanza a seguito del COVID-19. Anzitutto, il primo dato che salta all'occhio è che, come ci si aspettava la maggior parte degli

interpreti ha aumentato la frequenza di utilizzo delle modalità d'interpretariato da remoto, tantoché sono in 13 ad aver dato una risposta affermativa alla domanda in figura 26. Va inoltre posta particolare enfasi sul fatto che, tra i 9 che hanno risposto negativamente ve ne sono 5 che utilizzavano le modalità a distanza anche prima del 2020, il che significa che solo in 4 non svolgevano incarichi a distanza prima del 2020, e non l'hanno fatto neanche dopo.

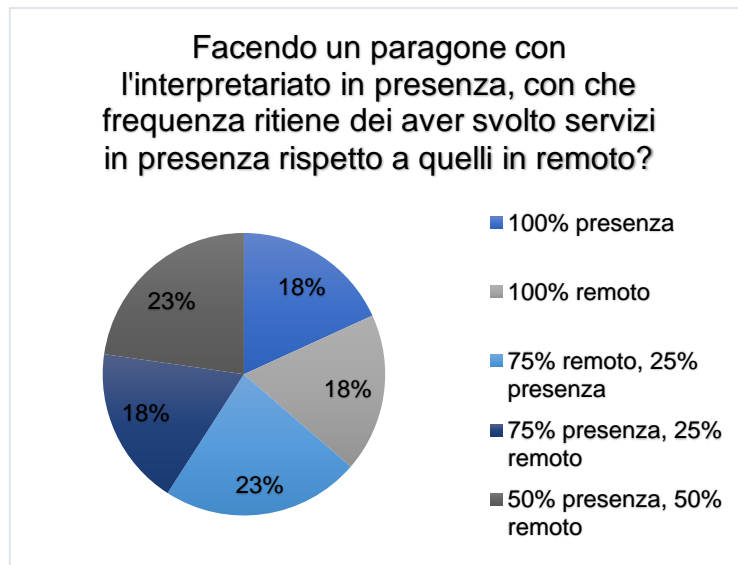
Figura 26



Alle considerazioni fatte per la figura 26 vanno aggiunte le considerazioni relative alla figura 27. Infatti, dal grafico emerge che gli unici ad aver lavorato esclusivamente in presenza sono in 4, tra cui: 1 ha completamente smesso di fare l'interprete durante la pandemia, 2 hanno subito una forte diminuzione delle attività di interpretariato, ed uno ha retto meglio il colpo delle restrizioni pandemiche in termini di incarichi, ma perché già prima del COVID-19 lavorava poco come interprete.

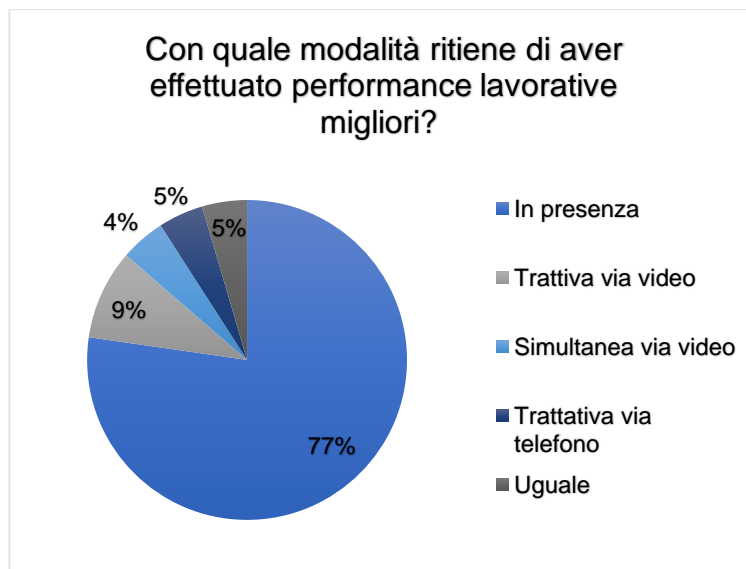
I restanti 18 partecipanti hanno tutti, chi più chi meno, lavorato in remoto, il che significa che se si paragona questo dato con quello che emerge dalla situazione antecedente alla pandemia, vi sono due interpreti in più che hanno utilizzato le modalità a distanza, dato che i professionisti che affermano di aver fatto esperienza di incarichi in remoto prima del 2020 sono in 16. Volendo scandagliare i dati relativi ai 18 partecipanti, si osserva che 13 di questi hanno aumentato la frequenza di utilizzo dell'interpretariato in remoto, tra loro 2 hanno cominciato ad usarla da zero, invece 4 l'hanno svolta con la stessa frequenza, e solo uno ha diminuito la frequenza di utilizzo. Infine, si vuole porre l'accento sul fatto che, sebbene molti abbiano effettuato molti più incarichi a distanza, le percentuali di lavoro in presenza e in remoto tendono ad equivalersi, nonostante una leggera maggioranza di lavori in remoto.

Figura 27



Sulla falsariga degli studi analizzati nel secondo capitolo, si è cercato di capire quale fosse la modalità di interpretariato preferita dai partecipanti, e pertanto con quale modalità ritengono di lavorare meglio. Senza troppe sorprese, 17 interpreti su 22, ovvero la grande maggioranza, ritengono di fare performance migliori in presenza (fig. 28).

Figura 28

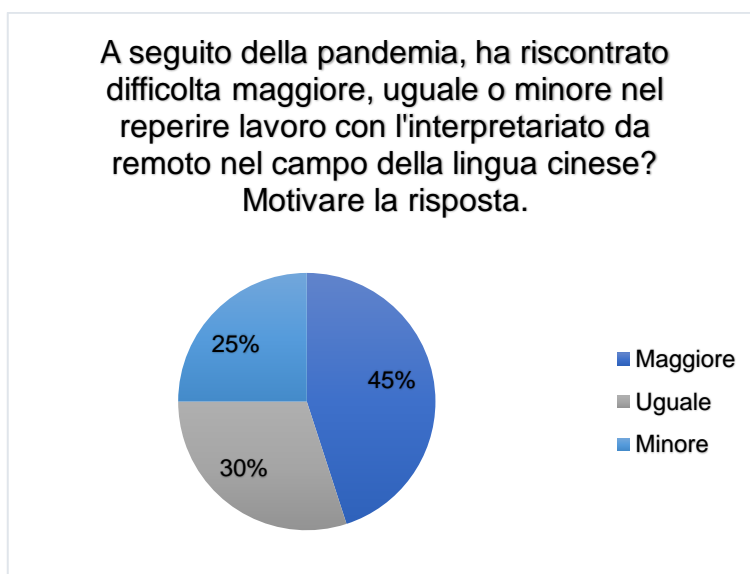


Attraverso le figure 19 e 21 ci si è resi conto che i partecipanti, non solo hanno lavorato di meno come interpreti, ma che per loro lavorare con il cinese ha rappresentato un livello di difficoltà ulteriore. I dati presenti in figura 29 concorrono a spiegare perché gli interpreti hanno avuto meno incarichi con il cinese, ed aggiungono un livello di spiegazione in più: trovare lavoro con il cinese da remoto è stato più difficile per 9 partecipanti su 20, la fetta maggiore degli interpreti. Sono in minoranza coloro i quali hanno trovato minore difficoltà, e va evidenziato che tra i 6 che rispondono “uguale”, 5 lavoravano per meno del 25% da remoto prima della pandemia, uno non lavorava affatto a distanza.

Inoltre tra questi 5, 4 lavoravano per la maggior parte con il cinese da remoto uno invece si discostava dal trend, lavorando per meno del 25% con il cinese da remoto. Ciò significa che i partecipanti che hanno affermato di trovare uguale difficoltà, in ogni caso non lavoravano molto da remoto già prima del 2020.

Quanto detto fa comprendere che, in generale per gli interpreti che hanno partecipato al questionario il cinese non abbia reso facile trovare lavoro, né in presenza né da remoto. Le motivazioni ricevute dai partecipanti sono state solo due, abbastanza speculari: uno afferma che “Ci sono più richieste di lavoro da remoto con la pandemia”, l’altro “Pochissimi incarichi di interpretazione”.

Figura 29



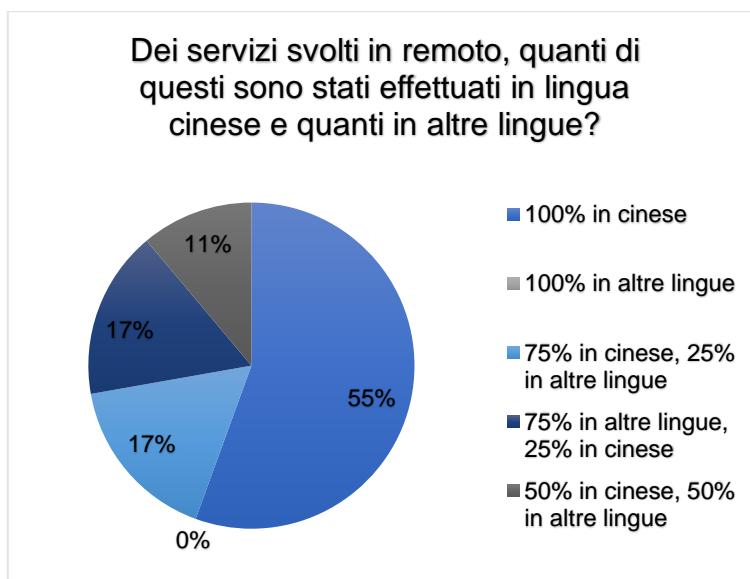
Per terminare la serie di grafici relativi all’utilizzo del remoto, si è chiesto ai partecipanti di specificare in percentuale la proporzione tra interpretariati da remoto svolti in cinese e di interpretariati in altre lingue. Come si nota dalla figura 30 vi è una netta maggioranza di chi ha lavorato con il cinese, infatti 10 professionisti hanno svolto interpretariato da remoto esclusivamente in cinese, 3 hanno usato la lingua per il 75% dei loro incarichi, e solo 3 hanno lavorato principalmente con altre lingue. Non vi è nessuno che ha lavorato esclusivamente con altre lingue.

Confrontando la figura 30 con la figura 17, si nota che la quantità di professionisti che lavorano da remoto principalmente in cinese è di poco aumentata. Difatti, se prima a lavorare esclusivamente con il cinese erano in 8, dopo la pandemia sono diventati 10, mentre a lavorare per meno del 50% con il cinese da remoto prima della pandemia erano in 4, a seguito della pandemia erano diminuiti a 3. Ciò significa che la percentuale di interpreti che usavano la lingua cinese per l’interpretariato a distanza è aumentata.

In sintesi, grazie ai dati principali del questionario si è scoperto che, a seguito delle restrizioni pandemiche gli interpreti di cinese residenti in Italia hanno lavorato di più a distanza, ma nella totalità

hanno avuto meno incarichi di lavoro rispetto a prima. Inoltre, gli interpreti di cinese sembrano mostrare tendenze più critiche rispetto a quelle evidenziate per gli interpreti in generale. Si ipotizza che il motivo di ciò risieda nell'utilizzo della lingua cinese, infatti si è visto che per gli interpreti è stato più complicato trovare incarichi con questa lingua, sia in presenza che da remoto. Per questo motivo si sono dovuti adattare alla situazione sia lavorando da remoto, ma soprattutto svolgendo altri lavori in ambito linguistico.

Figura 30



Riguardo l'utilizzo del remoto dopo il 2020, la situazione degli interpreti in generale e quella specifica degli interpreti di cinese tendono a divergere. Secondo i dati dell'ELIS, la percentuale degli interpreti che ha riportato un aumento nell'utilizzo delle modalità a distanza è del 40% (vedi pagina 51), la percentuale ricavata dal questionario è di poco maggiore, ovvero 59%. Lo studio di Fan riporta percentuali più radicali, dato che vi è un solo interprete che a seguito della pandemia non ha fatto esperienza delle modalità a distanza (vedi pagina 61), gli interpreti del questionario invece sono 4. Nel report ESIT la percentuale di coloro che fornivano interpretariato esclusivamente da remoto è del 33%, il 49% afferma di svolgere interpretariato per la maggior parte da remoto, e solo il 3% effettuava incarichi esclusivamente in presenza (vedi pagina 64); le percentuali estratte dal questionario per questo aspetto sono rispettivamente 18%, 23% e 18% mostrando quindi una variazione. Infine, anche lo studio di Bernardi e Gnani, il quale prende in esame il contesto italiano vede percentuali piuttosto diverse, seppure l'ambiente lavorativo sia simile. Ciò tende a confermare l'ipotesi secondo la quale gli interpreti di cinese abbiano affrontato le problematiche scaturite dal COVID-19 in maniera diversa, vivendo un'evoluzione differente data dalla peculiarità del contesto lavorativo attorno alla lingua.

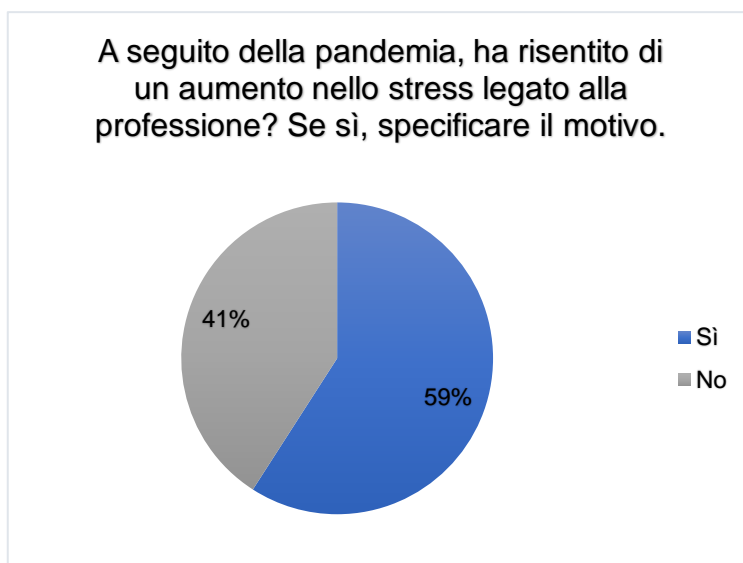
Passando alle opinioni riguardo alla modalità di lavoro preferita, sia lo studio di Bernardi e Gnani che quelli di Fan e dell'ESIT mostrano che gli interpreti hanno per la maggior parte preferito lavorare in presenza, reputando le proprie performance lavorative migliori in questa modalità.

L'esempio che più si avvicina ai dati del questionario è quello degli interpreti dello studio di Fan, dato che è il 68% ad aver ritenuto di svolgere servizi peggiori da remoto (vedi pagina 62), percentuale simile a quella riscontrabile in figura 28.

In ultimo, si è voluto studiare come le nuove condizioni lavorative e l'ambiente creato dal COVID-19 avessero impattato sulla salute fisica e psicologica dei partecipanti. Per questo motivo si è anzitutto domandato ai partecipanti di valutare se avessero accusato un aumento dello stress, a causa dei cambiamenti della professione dopo il 2020. Si è scoperto che una fetta consistente di professionisti ha risentito di un aumento dello stress, sono infatti in 13 su 22 (fig. 31).

Tra chi ha risposto affermativamente alla domanda, vi è chi ha specificato anche i motivi. Due commenti sono relativi alla maggiore precarietà della vita lavorativa, in quanto affermano: “Sì, principalmente riguarda i bisogni economici”, e “Mancanza di lavoro che è sempre stato regolare nel mio campo (soprattutto audit aziendali e controlli con enti pubblici in aziende cinesi)”; queste affermazioni confermano quanto emerso dai dati analizzati finora. Altri due partecipanti imputano all'ansia l'aumento dello stress, sebbene non abbiano specificato da dove derivi l'ansia. Infine, vi è un partecipante che ha indicato l'aumento di lavoro da remoto come fonte di stress.

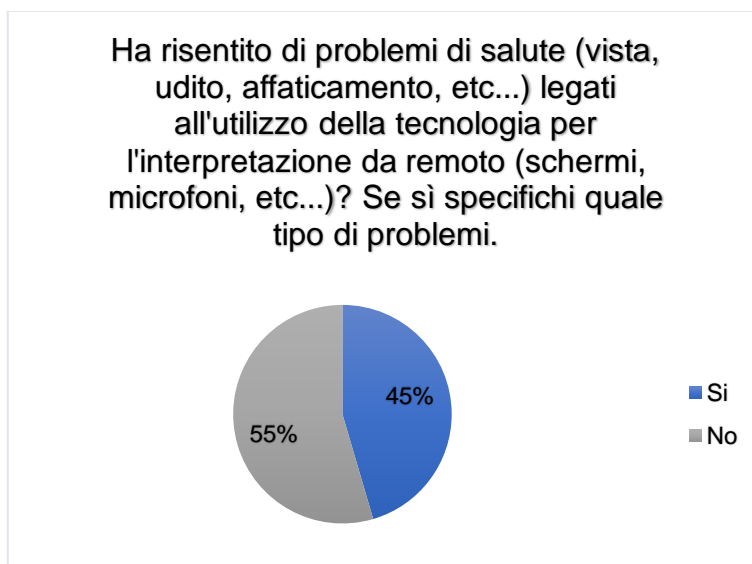
Figura 31



Dalla figura 31 vi è stato un chiaro aumento dello stress per molti partecipanti, il che concorre ad aggravare le condizioni degli interpreti. Tuttavia, se per quanto riguarda l'aumento di stress le risposte in figura 31 hanno mostrato un quadro piuttosto evidente, i dati sulla qualità di salute fisica dei partecipanti non sono stati altrettanto netti. Infatti, sono in 10 su 18 ad aver subito danni fisici (fig. 32), poco più della metà; inoltre alcune risposte hanno evidenziato che i danni subiti non siano stati gravi. Ad esempio, rispondendo alla domanda in figura 32 un partecipante afferma: “probabilmente sì, ma non da visita medica”. Ad aver specificato la tipologia di problemi sono stati in 5, e il sintomo che emerge maggiormente è l'affaticamento della vista citato da 3 partecipanti. Un altro partecipante

ha invece lamentato un aumento di dolori fisici dovuti alla sedentarietà, indicando la “Necessità di fare investimenti in materiale per sopperire a dolori fisici dovuti a una maggiore sedentarietà (per aumento dei lavori di traduzione da remoto)”. Solo un partecipante ha lamentato problemi insorti all’udito.

Figura 32



In base agli studi fatti nel paragrafo 2.4, ci si aspettava che un alto numero di partecipanti avrebbero riportato problemi, o quantomeno lamentele relative all’udito, e per questo motivo si è voluto indagare se i clienti dei partecipanti utilizzassero microfoni di buona qualità. Da quanto osservabile in figura 33, sono in netta minoranza gli interpreti che affermano di lavorare solo con clienti che utilizzano microfoni esterni, mentre 5 partecipanti su 18 lavorano esclusivamente con clienti che non utilizzano microfoni esterni. La maggioranza dei partecipanti, ovvero 11 su 18 ha a che fare con entrambe le tipologie di clienti.

Da quanto si può osservare, gran parte dei partecipanti lavora con un discreto numero di clienti che prestano attenzione alla qualità del proprio audio. Ciò potrebbe spiegare perché ad aver lamentato problemi di udito vi è solo un partecipante, il quale comunque è tra chi afferma che nessuno dei suoi clienti usa microfoni esterni.

Figura 33



I dati di questi ultimi tre grafici mettono in evidenza una situazione piuttosto diversa rispetto a quella analizzata nel paragrafo 2.4, difatti si era visto che lo stress percepito dagli interpreti non derivava dalla maggiore precarietà lavorativa causata del COVID-19, ma dalla pratica dell'interpretariato da remoto in sé, che li costringeva a lavorare in modalità alienanti e demotivanti. Il senso di alienamento scaturiva dal senso di mancata partecipazione, il quale a sua volta derivava anche dalla qualità audio difettosa e dall'impossibilità di interagire attivamente con i partecipanti alle riunioni.

Dalle risposte aperte si è appurato che i problemi relativi ai difetti audio vengono menzionati da 8 partecipanti su 19, e che spesso la scarsa qualità dell'audio viene citata insieme al mancato senso di coinvolgimento. Tuttavia, dalla figura 31 si evince che lo stress maggiore non è provocato dalla qualità dei servizi da remoto, ma dalla situazione economica aggravata. È indicativo l'esempio di un partecipante che alla domanda in figura 32 ha risposto "no", ma che nelle risposte aperte ha affermato:

Sicuramente è una modalità rapida e conveniente ma troppi interpretati da remoto possono provocare stress e problemi di salute come affaticamento della vista, si perde il contatto diretto con le persone che durante una trattativa a mio avviso è fondamentale.

Ciò significa che, sebbene per alcuni vi sia la percezione di un rischio relativo alla salute, sia esso di natura visiva o uditiva, questo rischio per molti non si concretizza in disturbi alla salute veri e propri. Questo aspetto viene in realtà evidenziato tramite lo studio "Acoustic Shocks Research Project: Final Report" dell'AIC già citato.

L'ultima parte della terza sezione del questionario riguarda le 18 risposte aperte degli interpreti, le quali servono ad appurare se trascorsi due anni dall'ingresso prorompente delle modalità in remoto, le loro opinioni a riguardo sono cambiate o rimaste uguali. Sebbene in molti abbiano mitigato le

proprie opinioni sull'interpretariato a distanza, in generale, facendo una sintesi delle risposte, si possono creare tre gruppi. Vi sono anzitutto 9 partecipanti che, oltre ad aver utilizzato le modalità in remoto sia prima che dopo la pandemia, hanno indicato entrambi pregi e difetti delle modalità a distanza, rimanendo pertanto neutrali. A seguire per numerosità, vi sono i 7 partecipanti che svolgendo controvoglia interpretariato da remoto hanno sempre preferito lavorare in presenza. Infine, vi sono 2 partecipanti che si sono abituati alla modalità e la preferiscono per via del risparmio di tempo e denaro.

Vale la pena prendere in esame alcune risposte aperte. Anzitutto, tramite alcuni articoli menzionati nel secondo capitolo, tra i quali Seeber (2018), Fan (2022) e Private Market Sector Standing Committee (2019) si è potuto apprendere che prima del 2020 molti professionisti provavano scetticismo nei confronti dell'interpretariato a distanza, scetticismo guidato principalmente dall'avversione alle nuove tecnologie. Parte di questa avversione era motivata da difetti tecnologici effettivi, ma parte era guidata da pregiudizi sulle modalità in remoto. Gli articoli in questione terminavano la loro analisi constatando che la maggior parte degli interpreti aveva rivisto i propri pregiudizi dopo aver lavorato con l'interpretariato a distanza.

Alcuni commenti sembrano rispecchiare esattamente questo tipo di fenomeno, in particolare un partecipante nella seconda sezione ha affermato: “Al tempo ero piuttosto scettico. Le piattaforme non erano ancora molto efficienti per garantire una qualità del servizio [...]”, mentre nella terza sezione l'interprete ha rivisto le proprie posizioni affermando: “Ora ritengo che la modalità in remoto sia uno standard e resterà prevalente per vari ambiti di lavoro”. Un ulteriore esempio, un interprete nella seconda sezione ha affermato: “Le situazioni di interpretariato da remoto erano rare [...]. L'unico difetto riscontrato riguarda la connessione internet talvolta non stabile e di conseguenza la qualità video e audio non sempre ottimale che poteva influire sulla comprensione del messaggio”; a seguito dell'aumento di utilizzo durante la pandemia, l'interprete in questione ha anch'egli rivisto le proprie considerazioni affermando: “Le mie opinioni riguardo alla modalità in remoto non sono cambiate, ma sicuramente c'è stata una spinta evolutiva tecnologica che ha coinvolto anche il nostro campo”. Si può notare facilmente un'evoluzione di pensiero nei confronti delle modalità in remoto, dovuta in parte anche al massiccio progresso tecnologico avvenuto durante i due anni di pandemia.

Parte dell'avversione era dovuta anche alla mancanza di abitudine, e infatti il report 2021 di Nimdzi aveva puntualizzato che, soprattutto i freelance e le aziende che avevano poca dimestichezza con le modalità in remoto non avevano effettuato una transizione istantanea, al contrario hanno dovuto attraversare un periodo di formazione su come utilizzare le piattaforme. Leggendo con attenzione i commenti si deduce che anche secondo tre partecipanti al questionario l'abitudine si è venuta a creare a seguito del COVID-19. I tre partecipanti affermano quanto segue: “Noto che molte

aziende si sono attrezzate e sono molto più organizzate di prima nel fare conferenza da remoto”, “Ritengo che i clienti siano più proni a cercare interpreti e a richiedere professionisti dato che non devono pagare spese di viaggio. In generale, mi sono abituato alla modalità”, e infine “L’interpretariato da remoto ha sdoganato una modalità che prima si riteneva possibile in minori casi. Quindi penso che abbia favorito la percezione della modalità di interpretariato da remoto”. La considerazione che ne consegue è che tutti i soggetti che gravitano attorno ai servizi di interpretariato, siano essi freelance, clienti o aziende si sono attrezzate per la fornitura di servizi di interpretariato da remoto e si sono abituati al loro utilizzo.

Infine, può essere utile fare un confronto tra le ragioni addotte da chi ha continuato a preferire lavorare in presenza, e tra le ragioni di chi è transitato al remoto. Tra i 7 partecipanti che hanno preferito lavorare in presenza uno si è espresso in maniera più esaustiva, ed è un professionista che lavora principalmente con la OPI. Le sue considerazioni fatte nella seconda sezione vertono principalmente sulla difficoltà di comprensione, e sull’impossibilità di fare appiglio ai messaggi non verbali. Nella terza sezione il suo commento è stato: “No. Secondo me, la miglior modalità rimane quella in persona, in quanto l’interprete può vedere l’andamento della conversazione e/o evento, avere più contesto dei momenti “in live””. È chiaro come non abbia cambiato le sue opinioni, nonostante egli abbia aumentato la frequenza di utilizzo delle modalità a distanza da meno del 25% al 75% a seguito del 2020.

Invece, prendendo in considerazione chi ha preferito transitare alle nuove modalità, un partecipante salta all’occhio per la peculiarità della sua affermazione. Nella seconda sezione egli afferma soltanto che: “La connessione discontinua influenza la trasmissione dei messaggi, comunicazione meno efficace”, facendo pertanto intendere di non gradire particolarmente lavorare a distanza. Tuttavia, nella terza sezione ha ribaltato la sua posizione con la seguente affermazione: “Sì, preferisco l’interpretariato da remoto perché risparmia il costo di tempo di spostamento e anche il tempo per la socializzazione inutile”.

Le posizioni dei due partecipanti fanno emergere due aspetti, entrambi piuttosto validi: da un lato vi è chi preferisce lavorare in presenza per una maggiore facilità di comprensione, dall’altro vi è chi preferisce lavorare a distanza per risparmiare tempo.

Come ultimo punto di questo paragrafo si vuole adesso seguire l’evoluzione di 4 interpreti che hanno suscitato particolare interesse, e sono i professionisti che hanno affermato di non aver visto diminuire la propria attività di interprete a seguito della pandemia. L’interesse risiede nel voler scoprire perché questi interpreti sono stati gli unici a non aver registrato un calo di incarichi dopo il 2020. Per seguire meglio la loro evoluzione verranno chiamati interpreti A, B, C e D.

Prima del 2020, A e B facevano dell'interpretariato la propria attività principale, tanto da ritenere sufficienti i guadagni derivanti dalla professione, mentre C e D mostravano risposte specularmente opposte. A e B ritengono che tra il 50% e il 75% dei propri lavori erano interpretati, A svolgeva la totalità dei propri servizi in cinese, mentre B tra il 50% e il 75% del totale degli interpretati. C e D ritengono che tra il 25% e il 50% del totale dei lavori svolti erano interpretati, ed entrambi lavoravano con il cinese per una percentuale che si trova tra lo 0 e il 25%.

Entrambi A e B avevano fatto esperienza delle modalità a distanza, degli altri due invece, solo C aveva lavorato in remoto. A e B hanno lavorato in remoto per meno del 25%, C per una percentuale compresa tra il 25% e il 50%. Tra i 3 che affermano di aver svolto interpretariato da remoto prima del COVID-19, A afferma di aver lavorato da remoto esclusivamente con il cinese, mentre gli altri due: B tra il 25 e il 50% degli incarichi, C per meno del 25%. Infine, di tutti e 4 gli interpreti sul quale si è voluto porre la propria attenzione, solo A afferma di guadagnare a sufficienza con l'interpretariato fatto in cinese.

A seguito della pandemia, A e D hanno aumentato la propria clientela, mentre B e C l'hanno mantenuta uguale. Sorprendentemente, A e B sono tra i tre interpreti che in figura 22 affermano di guadagnare abbastanza da interpreti, mentre C e D affermano il contrario. Tra i 4, solo B ha affermato di non aver svolto altri lavori all'infuori dell'interpretariato. L'interprete A ha svolto più lavori in remoto rispetto alla situazione precedente al COVID-19, arrivando a compiere la totalità dei servizi a distanza. B ha anch'egli aumentato i propri servizi da remoto, ma in misura minore, passando dal 25% al 50% del totale. C non ha aumentato i propri servizi a distanza, e D ha cominciato da 0 arrivando a svolgere la metà dei propri incarichi da remoto. In quanto alla quantità di richieste per servizi di interpretariato in cinese, A, B e C hanno visto aumentare la quantità, mentre D l'ha vista calare. Infine, A ha lavorato da remoto esclusivamente con il cinese, B ha lavorato in egual misura sia con il cinese che con le altre lingue conosciute, C e D hanno lavorato con il cinese solo per il 25% dei loro incarichi da remoto.

Per trarre le conclusioni di questa analisi in dettaglio, i 4 interpreti descritti possono essere raggruppati come segue: A e B i quali hanno più di 10 anni di esperienza alle spalle, e C e D che invece affermano di svolgere interpretariato da meno di 5 anni. Dall'evoluzione tracciata, è possibile affermare che A e B hanno entrambi mostrato un profilo virtuoso in termini lavorativi. Sia prima che dopo il 2020, entrambi hanno concentrato la propria attenzione principalmente sull'interpretariato in cinese, e non si sono mossi con scetticismo nei confronti delle modalità a distanza, anzi le hanno sfruttate a pieno dopo la pandemia, riuscendo pertanto a non diminuire i propri introiti derivati dalla professione. Si vuole individuare la ragione del loro successo in due aspetti, in primo luogo negli anni di esperienza nella professione, i quali si ipotizza gli abbiano concesso di istaurare una buona rete di

clienti; in secondo luogo, nell'aver accettato le modalità da remoto senza particolari remore, utilizzandole a pieno nel periodo pandemico, e pertanto allineandosi alla tendenza globale.

C e D, invece, hanno mostrato meno investimento nella professione rispetto agli interpreti precedenti, difatti sostengono che l'interpretariato non sia la loro occupazione principale e hanno dato priorità alla traduzione. Entrambi gli interpreti non hanno mostrato scetticismo nell'uso delle modalità di interpretariato a distanza, sebbene le abbiano utilizzate in misura minore rispetto ad A e B. Infine, entrambi gli interpreti lavorano principalmente con altre lingue e meno con il cinese. Se ne deduce che, nonostante i due interpreti affermino di non aver visto diminuire i propri incarichi dopo il 2020, le entrate derivanti dall'interpretariato non erano comunque sufficienti a supplire al proprio fabbisogno economico. Questo perché anche prima della pandemia i loro incarichi d'interpretariato rappresentavano la fetta minore dei loro lavori.

Riferimenti

Alonso-Araguás Iciar e Baigorri-Jalón Jesús (2004), “Iconography of Interpreters in the Conquest of the Americas”, *Traduction, terminologie, rédaction*, 17:1, pp. 129–153.

Alonso-Araguás Iciar e Russo Margherita (2018), “Interpreting in International Organizations (II). Research, Training and Practice in European Institutions”, *Cliua*, 4:1, pp. 9-14

Athanassiou Phoebus (2006), “The Application of Multilingualism in the European Union Context”, *Legal working paper series*, 2:3, pp. 1-37.

Baigorri-Jalón Jesús (2015), “The History of the Interpreting Profession”, in *The Routledge Handbook of Interpreting*, Holly Mikkelsen e Renée Jourdenais (Eds.), Routledge, New York, pp. 11-28.

Baigorri-Jalón Jesús (2021), “Once Upon a Time at the ILO: The Infancy of Simultaneous Interpreting”, in *A 100 years of Conference Interpreting*, Kilian G. Seeber (eds.), pp. 1-2.

Ball Mathew (2021), “Distance Interpreting and the Risk of Alienation”, in *A 100 years of Conference Interpreting*, Kilian G. Seeber (eds.), pp. 262-269.

Bernardi Eleonora e Gnani Francesca (2022), “The Impact of the COVID-19 Pandemic on Medical Interpreters / Cultural Mediators in Italy.”, *FITISPos International Journal*, 9:1, pp. 54-77.

Bidoli Cynthia Jane Kellett (1999), “Aspetti storici dell’interpretazione”, in *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Caterina Falbo, Mariachiara Russo, Francesco Straniero Sergio (a cura di), pp. 3-23.

Bowen David e Bowen Margareta (1985), “The Nuremberg Trials (communication through translation)”, *Meta*, 30:1, pp. 74-77.

Braun Sabine (2015), “Remote Interpreting”, in *The Routledge Handbook of Interpreting*, Holly Mikkelsen e Renée Jourdenais (Eds.), Routledge, New York, pp. 352-367.

Burešová Silvie (2015), “Interpreting Service within EU” (tesi di laurea), Plzen, University of West Bohemia.

Chrobak Marzena (2012), “Truchements de Normandie – Essai de la Reconstruction d’une Figure”, *Romanica Wratislaviensia*, 59, pp. 131- 142.

Collard Camille e Buján Marta (2021), “First Overview of Survey Results”, ESIT Research Project on Remote Simultaneous Interpreting, pp. 1-27.

Dawson Christopher (1966), *Mission to Asia*, Harper Torchbooks, New York.

Delisle Jean e Woodsworth Judith (2012), *Translators Through History*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

Directorate General for Interpretation (2019), “Interpreting Platforms - Consolidated Test Results and Analysis”, pp. 1-12.

Erodoto (1996), “Le Storie libro II”, Alan B. Lloyd (a cura di), traduzione di Augusto Frascchetti, Fondazione Lorenzo Valla/ Arnoldo Mondadori Editore, s.l.

European Union of Association of Translation Companies (EUATC) (2020), “European Language Industry Survey-Before & After COVID-19”, s.l.

European Union of Association of Translation Companies (EUATC) (2021), “European Language Industry Survey”, s.l.

European Union of Association of Translation Companies (EUATC) (2022), “European Language Industry Survey 2022”, s.l.

Fan Damien Chia-Ming (2022), “Remote Simultaneous Interpreting: Exploring Experiences and Opinions of Conference Interpreters in Taiwan”, *Compilation and Translation Review*, 15:2, pp. 159-198.

Gato Marta García (2018), “Training Interpreters for the European Project: The First Interpreting Internship of the European Institutions”, *Cliua*, 4:1, pp. 17-32

Greenblatt Stephen (1991), *Marvelous Possessions*, University of Chicago Press, Chicago.

Herbert Jean (1978), “How Conference Interpretation grew”, in *Language, Interpretation and Communication*, D. Gerver e H.W. Sinaiko (Eds.), Plenum Press, New York, pp. 5-10.

Hoyte-West Antony (2022), “No Longer Elite? Observation on Conference Interpreting, COVID-19, and the Status of the Post-Pandemic Profession”, *Orbis Linguarum*, 20:1, pp. 71-77.

Karttunen Frances E. (1994), *Between Worlds: Interpreters, Guides, and Survivors*, Rutgers University Press, New Jersey.

Kent Donald H. (1976), “The Myth of Ethienne Brulé”, *Pennsylvania History: A Journal of Mid-Atlantic Studies*, 43:4, pp. 291–306.

Kurz Ingrid (1985), “The Rock Tombs of the Prince of Elephantine. Earliest References to Interpretation in Pharaonic Egypt”, *Babel*, 31:4, pp. 213-218.

Mairs Rachel (2015), “Romans”, in *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, Franz Pöchhacker (Eds.), Routledge, New York, pp. 361-362.

Mouzourakis Panayotis (2006), “Remote Interpreting, a Technical Perspective on Recent Experiments”, *Interpreting*, 8:1, pp. 45-66.

Nama Charles Atanganna (1990), “A History of Translation and Interpretation in Cameroon from Precolonial Times to Present”, *Meta*, 35:2, pp. 356–369.

Peter Jackson (1998), “Marco Polo and His ‘Travels’”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 61:1, pp. 82–101.

Reithofer Karin (2018), “Interpreting and Multilingualism in the EU: Leave or Remain?”, *Cliua*, 4:1, pp. 109-130.

Rosendo Lucía Ruiz e Persaud Clementina (2016), “Interpreting in Conflict Zones Through History”, *Linguistica Antverpiensia, New Series: Themes in Translation Studies*, 15, pp. 1-35.

Rothman E. Natalie (2015), “Dragomans”, in *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, Franz Pöchhacker (Eds.), Routledge, New York, pp. 119-124.

Shift in orality - Shaping the interpreters of the Future Today (2017), “Remote Interpreting Services: Future or Present? - Results of a market survey in Italy, Spain and the United Kingdom”, s.l., Erasmus+ Programme.

Sveda Pavol e Djovcos Martin (2022), “Translation and Interpretation in the Time of COVID-19 Pandemic: A Case Study from Slovakia.”, *Journal of Studies in Translation and Interpreting*, 2:2, pp. 25-43.

Sitografia

About LanguageLine (2022, novembre 29), Tratto da LanguageLine Solutions: <https://www.languageline.com/company> (ultima consultazione: 09/02/2023)

About-tp (2022, novembre 29), Tratto da Teleperformance: <https://www.teleperformance.com/en-us/why-tp/about-tp/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

AIIC (2018, gennaio 8), AIIC position on Distance Interpreting. Tratto da AIIC: https://aiic.org/document/4837/AIIC_position_on_TFDI_05.03.18.pdf (ultima consultazione: 09/02/2023)

AIIC (2020), “Acoustic Shocks Research Project: Final Report”, Tratto da AIIC: <https://aiic.org/uploaded/web/Acoustic%20Shocks%20Research%20Project.pdf> (ultima consultazione: 09/02/2023)

AIIC (2022, settembre 22), “Resolution on Sound Quality”. Tratto da AIIC: <https://aiic.org/document/10590/Resolution%20on%20Auditory%20Health%20and%20Sound%20Quality.pdf> (ultima consultazione: 09/02/2023)

AIIC Taskforce on Distance Interpreting (2018), “Distance Interpreting: Survey Results”. Tratto da AIIC: https://aiic2.in1touch.org/uploaded/web/TFDI_DI_survey_full_FINAL_09.18.pdf (ultima consultazione: 09/02/2023)

AIIC Taskforce on Distance Interpreting (2019), “AIIC Guidelines for Distance Interpreting (Version 1.0)”, Tratto da AIIC: [https://aiic.org/document/4418/AIIC%20Guidelines%20for%20Distance%20Interpreting%20\(Versi%20on%201.0\)%20-%20ENG.pdf](https://aiic.org/document/4418/AIIC%20Guidelines%20for%20Distance%20Interpreting%20(Versi%20on%201.0)%20-%20ENG.pdf) (ultima consultazione: 09/02/2023)

Angelova Kalina (2020, giugno 4), “Key EU workers – interpreters – left on brink of survival during COVID”. Tratto da Euractiv: <https://www.euractiv.com/section/economy-jobs/news/key-eu-workers-interpreters-left-on-brink-of-survival-during-covid/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Bond Esther (2021, giugno 2), “June 2021 Dip Interrupts Four-Month Climb in Job Index”. Tratto da Slator: <https://slator.com/june-2021-dip-interrupts-four-month-climb-in-job-index/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Canadian Association of Professional Employees (CAPE) (2021), “Survey of Interpreters Experience with Virtual Sitings of Parliament”, Tratto da CAPE: https://www.acep-cape.ca/sites/default/files/2021-05/Interpreters%20survey%20_%20summary%20of%20Highlights_2021_final.pdf (ultima consultazione: 09/02/2023)

Caniato Andrea (2020, maggio 13), “Acoustic Shocks are a Red Herring. A different, Not-so-silent Threat is Slowly Poisoning the Interpreter's Ears”. Tratto da LinkedIn: <https://www.linkedin.com/pulse/acoustic-shocks-red-herring-different-not-so-silent-threat-caniato/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Caniato Andrea (2021, giugno 26), “RSI Sound Myth Buster: Ten Misconceptions that Result in RSI Sounding Terrible”. Tratto da AIIC: <https://aiic.org/site/blog/RSI-sound-myth-buster> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Commissione europea (2022, novembre 17), “Interpretazione”. Tratto da Commissione Europea: https://ec.europa.eu/info/departments/interpretation_it (ultima consultazione: 09/02/2023)

Corte di Giustizia dell'Unione Europea (2022, novembre 18), “Direzione dell'Interpretazione”. Tratto da Corte di Giustizia dell'Unione Europea: https://curia.europa.eu/jcms/jcms/Jo2_12357/it/ (ultima consultazione: 09/02/2023)

Cyacom International (2022, novembre 29), “Our Story” Tratto da Cyacom International: <https://cyacominternational.com/our-story/#awards> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Department for General Assembly and Conference Management (2022, novembre 17), “Structure”. Tratto da Department for General Assembly and Conference Management: <https://www.un.org/dgacm/en/content/structure> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), “La comunità cinese in Italia: rapporto annuale sulla presenza dei migranti”. Tratto da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Cina-rapporto-2021.pdf> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Hickey Sarah (2019a, settembre 3), “The Nimdzi Interpreting Index”. Tratto da Nimdzi: <https://www.nimdzi.com/the-2019-nimdzi-interpreting-index/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Hickey Sarah (2019b, dicembre 06), “Buyers of Interpreting Services”. Tratto da Nimdzi: <https://www.nimdzi.com/buyers-of-interpreting-services-nimdzi-finger-food/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Hickey Sarah (2021a, settembre 29), “The Nimdzi Interpreting Index”. Tratto da Nimdzi: <https://www.nimdzi.com/the-2019-nimdzi-interpreting-index/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Hickey Sarah (2021b, aprile 19), “Innovation and Investment in Remote Interpreting”. Tratto da Nimdzi Insight: <https://www.nimdzi.com/innovation-remote-interpreting/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Hickey Sarah (2022, febbraio 22), “The 2022 Nimdzi 100: The ranking of the top 100 largest language service providers”. Tratto da Nimdzi Insight: <https://www.nimdzi.com/nimdzi-100-top-lsp/#state-of-the-language-industry> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Knowledge Center on Interpretation (2022, dicembre 12), “Remote Interpreting”. Tratto da European Commission: <https://ec.europa.eu/education/knowledge-centre-interpretation/en/remote-interpreting> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Marking Marion (2020a, giugno 5), “Contract Interpreters ‘Puzzled’ and ‘Hurt’ by EU Offer”. Tratto da Slator: <https://slator.com/contract-interpreters-puzzled-and-hurt-by-eu-offer/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Marking Marion (2020b, ottobre 8), “As Meetings Rise Again, Two EU Institutions Treat Contract Interpreters Differently”. Tratto da Slator: <https://slator.com/as-meetings-rise-again-two-eu-institutions-treat-contract-interpreters-differently/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Marking Marion (2021, dicembre 6), “Job Index Shatters Records as Hiring Heats Up in the Language Industry”. Tratto da Slator: <https://slator.com/job-index-shatters-records-hiring-heats-up-the-language-industry/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Moser-Mercer Barbara (2003), “Remote Interpreting: Assessment of Human Factors and Performance Parameters”, International Telecommunication Union-Ecole de Traduction et d’Interpretation Joint project, Tratto da AIIC: https://aiic.org/document/516/AIICWebzine_Summer2003_3_MOSER-MERCER_Remote_interpreting_Assessment_of_human_factors_and_performance_parameters_Original.pdf (ultima consultazione: 09/02/2023)

Nack Clara (2020, giugno 14), “Coronavirus crisis: EU interpreters left in the lurch”. Tratto da Deutsche Welle: <https://www.dw.com/en/coronavirus-crisis-eu-interpreters-left-in-the-lurch/a-53798494> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Nimdzi (2020, aprile 15), “Interpreting in times of COVID-19”. Tratto da Nimdzi: <https://www.nimdzi.com/interpreting-in-times-of-covid-19/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

O'Shea John (2020, marzo 18), “Measures for translators and interpreters”. Tratto da FIT Europe: <https://fit-europe-rc.org/en/measures-around-europe-in-response-to-covid-19-to-support-interpreters-and-translators/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

OPEC (2022), “About us.” Tratto da Opec: https://www.opec.org/opec_web/en/about_us/24.htm (ultima consultazione: 09/02/2023)

Parlamento europeo (2022a, novembre 17), “Interpretazione al PE”. Tratto da Parlamento Europeo: <https://www.europarl.europa.eu/interpretation/it/interpreting-in-the-parliament> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Parlamento europeo (2022b, ottobre 29), “L'interprete”. Tratto da Parlamento Europeo: <https://www.europarl.europa.eu/interpretation/en/the-interpreter> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Private Market Sector Standing Committee, Communications Officer (2019, maggio 29), “The long view: AIIC and remote interpreting”. Tratto da AIIC: https://aiic.org/document/1070/AIICWebzine_2019_Issue74_3_Communications_officer_Private_Market_Sector_Standing_Committee_The_long_view_AIIC_and_remote_interpreting_EN.pdf%20right%20click%20and%20Copy%20Link%20Location (ultima consultazione: 09/02/2023)

Seeber Kilian (2018, ottobre 24), “Interpreting from the sidelines-Attitudes towards remote interpreting at the 2014 FIFA World Cup”. Tratto da AIIC: https://aiic.org/document/1062/AIICWebzine_2018_Issue73_7_SEEBER_Interpreting_from_the_sidelines_EN.pdf%20right%20click%20and%20Copy%20Link%20Location (ultima consultazione: 09/02/2023)

Slator (2020, febbraio 25), “The Slator 2020 Language Service Provider Index”. Tratto da Slator: <https://slator.com/the-slator-2020-language-service-provider-index/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Stasimioti Maria (2022, giugno 28), “Some UN Interpreters Push Back Hard Against Remote Interpretation”. Tratto da Slator: <https://slator.com/un-interpreters-push-back-hard-against-remote-interpretation/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Stratus Video Interpreting (2022, novembre 29). Tratto da Jotopr Disruptors: <https://jotopr.com/stratus-video-interpreting/> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Technical Committee e AIIC taskforce on distance interpreting (2020), “AIIC best practices for interpreters during the Covid-19 crisis”, Tratto da AIIC: <https://aiic.org/document/4840/AIIC%20best%20practices%20for%20interpreters%20during%20the%20Covid-19%20crisis%20-%20ENG.pdf> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Trattato sull'Unione europea (TUE) / Trattato di Maastricht. (2022, ottobre 28). Tratto da Tutto sul Parlamento: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/maastricht-treaty> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Un-Secretary General (2022, novembre 20), “Multilingualism”. Tratto da Un-Secretary General: <https://www.un.org/sg/en/multilingualism/index.shtml> (ultima consultazione: 09/02/2023)

United Nations (2022a, novembre 20), “Minimum standards of multilingualism for United Nations websites”. Tratto da United Nations: <https://www.un.org/en/multilingualism-web-standards> (ultima consultazione: 09/02/2023)

United Nations (2022b, novembre 20), “Official Languages”. Tratto da UN- Peace, dignity and equality on a healthy planet: <https://www.un.org/en/our-work/official-languages> (ultima consultazione: 09/02/2023)

WTO (2022), “The WTO in brief” Tratto da World Trade Organization: https://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/inbrief_e/inbr_e.htm (ultima consultazione: 09/02/2023)

Videografia

InterpretAmerica, 2020 “InterpretAmerica 2020: A Unified Response to Ensure Access to Interpreting Services”, video su Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=V05ikEe6n20> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Moggio-Ortiz Evelyn (1995), *The Interpreters: A Historical Perspective (Interpreting at the UN 1945-1995)* <https://www.youtube.com/watch?v=2bsjZQU9nuI> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Nimdzi Insight (2022), “The 2022 Nimdzi 100 Language Service Market Analysis”, video su Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=G1FRMDPVUJk&t=620s> (ultima consultazione: 09/02/2023)

Slator (2021), “#89 How the Pandemic changed interpreting forever with Anja Peschel”, video su youtube <https://www.youtube.com/watch?v=w-3NFnulpM4> (ultima consultazione: 09/02/2023)